

*DRW*

# Azione nonviolenta



# AN

Anno XXIV  
marzo 1987

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 3

L. 2.200



# Per un futuro non-nucleare

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

# Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,  
informazione e dibattito  
sulle tematiche della  
nonviolenza in Italia e nel mondo

**Anno XXIV  
marzo 1987**

**Redazione:**  
via Filippini, 25/a - 37121 Verona  
(tel. 045/918081 Mao Valpiana)

**Amministrazione:**  
c.p. 21 - 37052 Casaleone (VR)  
(tel. 0442/39387 Lorenzo Fazioni)

**Abbonamento annuo:**  
L. 22.000 da versare sul ccp n. 10250363  
intestato a: *Azione Nonviolenta* c.p. 21  
37052 Casaleone (VR)

**Direttore Responsabile:**  
Pietro Pinna

**Editore:**  
Movimento Nonviolento - cod. fisc. 800 111 60 548

**Stampa:**  
Coop. Editrice NUOVA GRAFICA CIERRE - Verona

Reg. Trib. di Vicenza n. 397 del 14.4.1980.  
Sped. in abb. postale gruppo III/70.

Per ritrovarsi nella "selva oscura" delle sigle

## Una leggenda per AN

Ad un lettore casuale, che per la prima volta si ritrova a sfogliare *Azione Nonviolenta*, la lettura di certi articoli o di semplici notizie può risultare impresa assai ardua, a causa di una vera e propria "selva oscura" di termini e soprattutto di sigle, usate con molta disinvoltura sottointendendo sempre il significato.

Chi da anni legge la rivista, oppure partecipa alla vita e all'attività dei vari movimenti nonviolenti, ha imparato a districarsi tra le sigle, ma per molti, semplicemente interessati ad un certo tipo di informazione, diventa quasi impossibile intendere correttamente tutte le abbreviazioni punteggiate che spesso farciscono gli articoli pubblicati su *Azione Nonviolenta*. Inoltre va aggiunto che queste sigle vengono usate in maniera diversa (c'è chi le scrive maiuscole, chi minuscole, chi le punteggia e chi no, ecc.), spesso queste con il tempo si modificano, si arricchiscono, "maturano", si correggono... divenendo veri e propri rompicapo per esperti enigmisti.

Il minimo che possiamo fare per superare queste difficoltà è quello di rivolgere un invito a tutti gli amici che ci inviano articoli, notizie e lettere di evitare un uso dissennato di certi monosillabi punteggiate. D'altra parte però ci rendiamo conto che noi stessi della redazione facciamo largo uso di queste comode abbreviazioni e quindi abbiamo pensato di compilare una specie di leggenda, quasi un glossario della nonviolenza organizzata, per mettere un po' d'ordine tra tante definizioni e contribuire ad aumentare la chiarezza.

**AN - Azione Nonviolenta:** è la nostra rivista, fondata nel 1964 da Aldo Capitini, edita dal Movimento Nonviolento.

**MN - Movimento Nonviolento.**

**WRI - War Resister's International:** è l'Internazionale dei resistenti alla guerra, l'organizzazione che riunisce i gruppi che in tutto il mondo promuovono l'obiezione di coscienza, il disarmo unilaterale, la teoria e la pratica della nonviolenza.

**MIR - Movimento Internazionale per la Riconciliazione.**

**IFOR - International Fellowship of Reconciliation:** è la denominazione internazionale del MIR.

**LDU - Lega per il Disarmo Unilaterale:** fondata nel 1979, il suo Presidente è sempre stato Carlo Cassola, recentemente scomparso.

**LOC - Lega degli Obiettori di Coscienza.**

**O.d.C. - Obiezione di Coscienza; (o.d.c. - obiettori di coscienza)**

**SC - Servizio Civile:** periodo di 20 mesi sostitutivo del SM - Servizio Militare.

**CESC - Coordinamento Enti Servizio Civile:** è l'organizzazione che riunisce gli Enti convenzionati con il Ministero della Difesa, accreditati ad accogliere obiettori in servizio civile.

**OF - Obiezione Fiscale:** è la Campagna giunta ormai al suo sesto anno, che propone di non versare allo Stato quella percentuale di imposte che

altrimenti sarebbe impiegata per spese militari (**o.f. - obiettori fiscali**).

**OSM - Obiezione di coscienza alle Spese Militari:** è la nuova denominazione della Campagna OF, decisa dalla recente Assemblea tenutasi a Napoli. La variazione è stata voluta per rimarcare la radicale differenza tra l'evasione fiscale e l'obiezione fiscale alle spese militari (**o.s.m. - obiettori di coscienza alle spese militari**).

**DPN - Difesa Popolare Nonviolenta:** è la forma di difesa non armata alternativa a quella militare. Il dibattito su questo tema è ancor'oggi aperto e diversificato, per cui la stessa formula a volte racchiude significati diversi che vanno al di là della semplice alternativa alla difesa armata.

**FNP - Forza Nonviolenta di Pace:** è un progetto, avviato da circa un anno, per costituire nel nostro Paese un gruppo addestrato in grado di intervenire in maniera nonviolenta in determinate occasioni di conflitto.

**PBI - Peace Brigades International:** le Brigate per la Pace Internazionali fanno a livello internazionale quello che si propone a livello nazionale la FNP. Attualmente sono impegnate in particolare nei Paesi del Centro America.

**PVS - Paesi in Via di Sviluppo.**

**NMS - Nuovo Modello di Sviluppo.**

**T.M. - Terzo Mondo.**

**L.V. - Liste Verdi.**

Le iniziative promosse a Comiso, in Sicilia, contro l'installazione dei Cruise, hanno introdotto un'altra serie di sigle e denominazioni che forse è bene ricapitolare e spiegare.

**Verde Vigna:** è un terreno, confinante con il perimetro della base militare denominata "Magliocco", che ospita i missili a testata nucleare, acquistato dai movimenti nonviolenti e dagli obiettori fiscali.

**Cactus:** è un'associazione di giovani comisani che coltivano il terreno della Verde Vigna.

**Cigno Verde:** è un secondo terreno, limitrofo alla base, acquistato con una sottoscrizione nazionale dall'Archi.

**IMAC:** è un terzo lotto di terreno acquistato sempre con l'intento di "accerchiare" la base con lo scopo dichiarato di rendere più difficili gli espropri da parte dei militari.

**La Ragnatela:** è un gruppo di donne che ogni estate organizzano un campo di presidio per la pace a Comiso.

**CUDIP - Comitato Unitario per il Disarmo e la Pace:** è un'organizzazione locale che funge da punto di riferimento per la popolazione di Comiso che si oppone alla base militare.

**CO.RE.NO.CO. - Comitato di Sostegno alla Resistenza Nonviolenta a Comiso:** recentemente fondato, dovrebbe affiancare il CUDIP ed il Comitato di gestione della Verde Vigna lavorando con specifiche commissioni (giuridica, ambientale, ecc.).

## LA RIFORMA DELLA LEGGE 772

## Luci ed ombre sulla proposta Caccia

*La votazione della nuova regolamentazione dell'obiezione di coscienza sembra ormai imminente. Alcuni aspetti appaiono positivi, altri oscuri, altri ancora decisamente negativi. È necessario allargare il dibattito sugli articoli specifici della legge, per essere in grado di sviluppare una mobilitazione che consenta agli obiettori di far valere la propria posizione. La quasi certa crisi di governo dovrebbe allungare un po' i tempi dell'iter legislativo; se si dovessero effettuare elezioni anticipate tutto sarà rimandato a data da destinarsi.*

di Renato Pomari, Segretario nazionale LOC

L'on. Paolo Caccia (Dc) ha presentato il 18/2/87 al Comitato ristretto della Commissione Difesa della Camera la proposta per la riforma della legge 772/72. È una proposta più importante delle altre, da tempo esistenti, in quanto è, o meglio avrebbe dovuto essere, la sintesi di tutto il lavoro svolto nei mesi e negli anni scorsi.

Questo documento sarà presentato in Commissione Difesa la prima settimana di marzo. Se non ci saranno opposizioni rilevanti la stessa Commissione si riunirà in sede legislativa per la votazione nella terza settimana di marzo; poi la parola passerà al Senato.

Ovviamente l'iter subirà dei ritardi se si verificherà la crisi di Governo ed un azzeramento se ci saranno le elezioni anticipate. Col nuovo Parlamento il lavoro riprenderà dall'inizio.

Nel caso in cui l'attuale legislatura dovesse proseguire regolarmente, il Senato, in data che adesso non possiamo prevedere, o approverà definitivamente il testo o lo emenderà rimettendolo alla Camera per la votazione conclusiva. Al momento attuale possiamo solamente dire che è iniziata la fase conclusiva della riforma dell'obiezione al militare; fase conclusiva della quale, vista l'ingarbugliata situazione politica, non possiamo ancora prevedere né l'evoluzione né i tempi finali.

Quelli che vediamo chiaramente sono i contenuti della proposta Caccia; contenuti che non raccolgono alcune delle istanze avanzate in questi anni, sia dalla Lega Obiettori di Coscienza sia dagli enti di servizio civile più direttamente impegnati per una nuova e positiva legge.

Preferisco però iniziare con l'evidenziare gli aspetti positivi che contiene, perché credo che questo testo non vada combattuto globalmente, ma necessita ancora di discussione, di chiarimenti e di emendamenti là dove esso è ambiguo o peggio ancora negativo.

I contenuti decisamente migliorativi,

rispetto all'attuale situazione, possono essere facilmente individuati:

- abolizione della commissione esaminatrice delle domande. D'ora in poi sarà solo il Ministro della Difesa a decidere con proprio decreto se approvare o respingere la domanda di obiezione, esclusivamente in base ai criteri stabiliti nell'art. 1;
- silenzio/assenso "la mancata decisione entro il termine di 6 mesi comporta l'accoglimento della domanda" (art. 4.2.);
- in caso di decisione negativa "il ricorso dell'interessato alla giustizia amministrativa sospende la chiamata alle armi sino alla pronuncia definitiva sul merito" (art. 4.3.);
- nel bando di chiamata alla leva "deve essere fatta esplicita menzione dei diritti e dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza" (art. 2);
- il servizio civile passerà dal Ministero della Difesa al Dipartimento del Servizio Civile Nazionale, che verrà istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (art. 6.1.); viene in sostanza sancita, con l'unica ombra forse per l'aspetto specifico della Protezione Civile, la smilitarizzazione del servizio stesso.

Passiamo ora ai punti dolenti:

**ART. 1**

- a) l'obiezione al militare non è ancora riconosciuta come un diritto, nonostante la risoluzione del Parlamento Europeo del 7/2/83;
- b) l'estensore del documento parla di "adempiere all'obbligo costituzionale della difesa della Patria", ma mi pare che questa affermazione, ripresa dalla sentenza della Corte Costituzionale del 24 maggio 1985, sia ancora interpretata in termini molto limitativi;
- c) i paragrafi b) e c) del 3° comma sono ulteriori restrizioni alla 772/72. Essi potrebbero essere sostituiti, secondo quanto suggerisce il prof. Venditti, con

l'esclusione dall'obiezione per coloro che hanno commesso reati di violenza ai danni di persone.

**ART. 3**

Tutti i giovani che vorranno presentare domanda di obiezione dovranno farlo entro 60 giorni dall'arruolamento, mentre con la 772 chiunque beneficiava di un ritardo poteva inoltrarla entro la scadenza dell'ultimo rinvio. È in sostanza un'ulteriore limitazione del diritto ad obiettare!

**ART. 6**

Questo articolo contiene molti punti negativi, o per lo meno ambigui. È opportuno pertanto spendere qualche parola chiarificatrice.

Tra le attività comprese al 2° paragrafo punto b) per la convenzione con il dipartimento per il Servizio Civile Nazionale sono escluse quelle concernenti la pace ed il disarmo; perciò si può facilmente dedurre che se non verranno introdotte, gli enti di matrice antimilitarista-nonviolenta e quelli di ricerca in quel particolare settore (ad esempio l'Archivio Disarmo) perderanno la Convenzione. È una limitazione pesantissima alla quale bisogna provvedere immediatamente, perché fa emergere la volontà, di alcuni settori politici, di staccare sempre di più il servizio civile dall'obiezione di coscienza.

Il tema della protezione civile è inserito in questo, come in altri articoli, in modo "poco" chiaro e perciò molto pericoloso. Io credo, ben inteso non processando nessuno, che i movimenti antimilitaristi e nonviolenti, e di questo ne sono convinto, non abbiano ancora esaminato questo problema a sufficienza e di conseguenza non abbiano ancora potuto esprimere proposte chiare e precise. In questo modo abbiamo lasciato il campo libero agli altri, che della protezione civile non hanno certamente una concezione antimilitarista.

Gli obiettori, secondo l'on. Caccia, possono all'atto della domanda (art. 3.3.) indicare una preferenza o per la protezione civile o per un ente convenzionato. Se nella protezione civile fossero poi destinati solo gli obiettori che l'hanno scelta, potrebbe anche andare bene. Ma la realtà non sembra questa. Il 12/12/86 il Ministero della Difesa e la Protezione Civile hanno stipulato una convenzione per l'utilizzo, entro breve tempo, di 500 obiettori alle dipendenze della Protezione Civile. Questo è avvenuto proprio in vista di una nuova legge in materia di obiezione. Poche settimane addietro 30 obiettori sono stati assegnati in servizio ad un deposito della Protezione Civile nei pressi di Roma. In netto contrasto con le affermazioni di Zamberletti sembra in realtà che almeno alcuni di questi siano stati prececati d'ufficio. Se questo sospetto risultasse fondato, ci troveremo di fronte ad un fatto gravissimo, che denun-

ceremo immediatamente. In ogni caso, dato che l'esperienza recente ce lo insegna, le zone d'ombra per il prossimo futuro rimarrebbero inalterate.

Gli obiettori vorrebbero lavorare in una protezione civile intesa come prevenzione delle calamità e come educazione della popolazione.

Chi garantisce che essi non saranno prececati d'ufficio? Nessuno! Chi garantisce che i "corsi addestrativi" non siano tenuti da personale militare? Nessuno! (anzi, siamo "quasi" certi che i quadri saranno dei militari) Chi garantisce che non ci sarà accasermaggio? Nessuno! Queste cose dovrebbero almeno essere chiarite nero su bianco.

Il testo in discussione al comma e) parla addirittura di "predisporre d'intesa con il servizio nazionale della protezione civile, piani di richiamo degli obiettori in caso di pubblica calamità e per lo svolgimento di periodiche attività addestrative". Che si riferisce a **tutti gli obiettori**, diventa chiaro leggendo il successivo art. 12. Questo è superare il limite della misura! Se il discorso è proprio questo, ebbene mi pare che nella protezione civile debbano essere inseriti **solo** gli obiettori "volontari", cioè quelli che la scelgono.

#### ART. 7

- a) il 3° comma ha un'affermazione **troppo debole** in merito al rispetto "del settore vocazionale d'impiego ed al luogo di svolgimento del servizio". Una simile dizione non tutela affatto dalle precezioni d'autorità;
- b) il 4° comma prevede, dopo anni di lotte ed una risoluzione del Parlamento Europeo, un'aggiunta punitiva di 3 mesi rispetto al militare;

#### ART. 12

Le critiche pesanti a questo articolo, frutto palese della mediazione col Pci, sono identiche a quelle già espresse nei confronti del comma e) dell'art. 6.

#### ART. 13

Sconcerca il fatto che dopo 14 anni di obiezione di coscienza, le pene vengano mantenute a livelli assurdammente alti. Per

di più rispetto alla 772/72 mancano due importanti clausole:

- a) non è più prevista la rappresentazione della domanda per gli imputati e i condannati;
- b) l'espiazione della pena non esonera dall'obbligo del servizio militare.

#### ART. 14

Non è ammissibile che l'obietto, di fronte ad una denuncia dell'ente, non abbia nessuna possibilità di difesa o giustificazione.

Questa proposta inoltre non prevede:

- a) periodi di formazione alla nonviolenza, che permettano di approfondire la difesa popolare nonviolenta e di adempiere in maniera più motivata e concreta all'obbligo costituzionale della difesa della Patria;
- b) la regionalizzazione del servizio civile, attraverso il decentramento delle responsabilità della gestione del servizio stesso alle varie regioni;
- c) neanche uno spiraglio di risoluzione del problema dei cosiddetti obiettori "totali".

Sviluppando un'analisi politica più intrinseca, questo testo a mio parere rivela 2 punti focali:

- 1) da un lato un accordo col Pci, soprattutto attraverso l'inserimento del Servizio Civile Nazionale e della Protezione Civile e dall'altro un accordo con l'importante area cattolica, per quanto concerne i settori di lavoro degli enti. In questo modo è già stato garantito al progetto un ampio margine di approvazione.
- 2) uno "sviluppo" controllato del servizio civile a "diminuzione" però delle motivazioni più profonde dell'obiezione di coscienza. In sostanza questa è una legge, come si può facilmente notare, più per il servizio civile che non per l'obiezione di coscienza.

Anche se un'analisi obiettiva di questa proposta verrà sviluppata dal prossimo Consiglio Nazionale della LOC domenica 1° marzo a Bologna, ho espresso "a caldo"

non solo delle opinioni personali, ma la sintesi di un dibattito che la LOC ha ormai iniziato da anni e che ora sembra avviato verso la conclusione. Come ho scritto all'inizio, personalmente credo che questa proposta, con tutte le sue pecche e lacune, non sia però da bocciare o fronteggiare, bensì da discutere ed emendare. Commetteremo tutti un gravissimo errore se, dopo anni di lotte per una nuova legge, adesso decidessimo di rifiutare in blocco il testo Caccia. L'unico risultato, se così si può chiamare, sarebbe quello di ottenere un grave isolamento, impossibile da cancellare, di tutti i movimenti antimilitaristi e nonviolenti. Sono convinto che esistono ancora degli spazi per migliorare questo documento in base ad alcuni dei nostri principi che ancora non sono stati accolti. Non dobbiamo assolutamente sottovalutare la fase che ora si è aperta, ma anzi dobbiamo lavorare come se fossimo sicuri che l'approvazione della riforma sarà attuata in breve tempo.

Non dobbiamo "ridiscutere" i punti fondamentali in merito ai quali c'è intesa comune, dobbiamo invece informare adeguatamente gli obiettori di ciò che si è messo in moto. A partire da questi giorni dovremo lavorare molto nel campo dell'informazione, utilizzando anche radio, televisioni e giornali per informare la gente e soprattutto i giovani in merito a questa ed alle nostre proposte. Ritengo inoltre che in coincidenza con l'eventuale votazione la LOC, assieme ai movimenti nonviolenti ed antimilitaristi, debba promuovere, ricercando l'adesione attiva di molte altre forze, una conferenza stampa ed una manifestazione nazionale a Roma, incontrando preventivamente la Commissione Difesa della Camera. Sono iniziative da un lato indispensabili per tener viva un'attenzione e dall'altro servono per dare voce, in un momento determinante, alle nostre scelte.

Renato Pomari

Segretario nazionale LOC

## LA PROPOSTA DI LEGGE

### CAPO I - Obiezione di coscienza al servizio militare

#### Articolo 2

Nel bando di chiamata di leva predisposto dal Ministero della Difesa deve essere fatta esplicita menzione dei diritti e dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza.

#### Articolo 1

I cittadini obbligati alla leva, che dichiarino di essere personalmente e in ogni circostanza contrari a qualsiasi uso delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, sono ammessi ad adempiere all'obbligo costituzionale della difesa della Patria nei modi previsti dalla presente legge.

I motivi di coscienza adottati devono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto.

Non possono comunque essere ammessi ad avvalersi della presente legge coloro che al momento della domanda risultino:

- a) titolari di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate, rispettivamente, negli articoli 28 e 30 del testo unico della legge di pubblica sicurezza;
- b) essere condannati per qualunque delitto, esclusi i delitti colposi e le fattispecie di cui agli articoli 594, 595, 650 e 596 bis del codice penale;
- c) essere stati sottoposti a misure di prevenzione.

#### Articolo 3

I cittadini indicati nel comma 1 dell'art. 1 devono presentare domanda motivata ai competenti organi di leva entro 60 giorni dall'arruolamento.

La presentazione della domanda sospende la chiamata alle armi sino alla definizione della domanda stessa.

Nella domanda il richiedente può indicare se preferisce essere assegnato per la prestazione del servizio alla protezione civile o ad un ente convenzionato. Inoltre può indicare le proprie preferenze in ordine al settore vocazionale di impiego ed al luogo di svolgimento del servizio. A tal fine la domanda può essere corredata da qualsiasi documento di attestazione che sia ritenuto rilevante ai fini di evidenziare le motivazioni di coscienza addotte, nonché la documentazione attestante eventuali esperienze o titoli di studio o professionali utili.

**Articolo 4**

Il Ministro della Difesa, valutata la rispondenza della domanda ai presupposti ed ai requisiti di cui all'art. 1 decide con proprio decreto, entro il termine perentorio di sei mesi dalla presentazione della domanda, circa l'accoglimento della stessa.

La mancata decisione entro il termine di sei mesi comporta accoglimento della domanda.

In caso di decisione negativa del Ministro della Difesa, il ricorso dell'interessato alla giustizia amministrativa sospende la chiamata alle armi sino alla pronuncia definitiva sul merito.

La reiezione definitiva della domanda comporta l'obbligo di prestare il servizio militare per la durata prescritta.

**Articolo 5**

I cittadini ammessi ad avvalersi delle disposizioni della presente legge sono equiparati ad ogni effetto civile, amministrativo, previdenziale, nonché ai fini del trattamento economico, ai cittadini che prestano servizio militare.

**CAPO II - Il servizio civile nazionale****Articolo 6**

È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il dipartimento del Servizio civile nazionale.

Il dipartimento del Servizio civile nazionale ha i seguenti compiti:

- a) organizzare e gestire l'utilizzo degli obiettori di coscienza assegnati al servizio nazionale della protezione civile o agli enti convenzionati di cui alla lettera b);
- b) stipulare convenzioni con enti o organizzazioni pubbliche o private, con esclusione di quelle appartenenti alla pubblica amministrazione, per l'utilizzo degli obiettori in attività di assistenza, prevenzione, cura e riabilitazione, reinserimento sociale e sanitario, educazione, protezione civile, cooperazione allo sviluppo, difesa ecologica, salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale, tutela ed incremento del patrimonio forestale;
- c) curare la formazione e l'addestramento degli obiettori, organizzando appositi corsi addestrativi d'intesa con il servizio nazionale della protezione civile e con gli enti convenzionati;
- d) verificare le condizioni di prestazione del servizio da parte degli obiettori e il rispetto delle convenzioni stipulate con gli enti, avvalendosi all'uopo anche degli uffici periferici di altre amministrazioni statali;
- e) predisporre d'intesa con il servizio nazionale della protezione civile, piani per il richiamo degli obiettori in caso di pubblica calamità o per lo svolgimento di periodiche attività addestrative.

L'organizzazione del dipartimento del Servizio civile nazionale è stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

**Articolo 7**

Il Ministro della Difesa trasmette mensilmente al dipartimento del Servizio civile nazionale i nominativi degli obiettori di coscienza le cui domande sono state accettate.

Gli obiettori di coscienza ammessi al servizio civile sono assegnati entro il termine perentorio di tre mesi dal loro riconoscimento.

In caso di assegnazione dell'obiettore al servizio presso un ente convenzionato, deve essere tenuto conto della preferenza espressa in merito al settore vocazionale di impiego ed al luogo di svolgimento del servizio.

La durata del servizio civile è superiore di tre mesi rispetto alla ferma di leva; tale periodo deve essere utilizzato per i corsi addestrativi di cui all'art. 6, comma 2°, lettera c).

In nessun caso l'obiettore può essere utilizzato in sostituzione di impiegati ed operai, assunti o da assumere per obblighi di legge o per norme statutarie od organiche dell'organismo presso cui presta servizio civile.

**Articolo 8**

Al dipartimento del Servizio civile nazionale è affidata la tenuta del registro degli obiettori di coscienza riconosciuti e dell'albo degli enti ed organizzazioni convenzionati.

Presso il dipartimento del Servizio civile nazionale è costituita la Consulta nazionale enti per il servizio civile (CNESC) quale organismo permanente di consultazione, riferimento e confronto per il Dipartimento del Servizio civile nazionale. La Consulta è formata da rappresentanti degli enti convenzionati e da cittadini che abbiano svolto il servizio civile.

**Articolo 9**

Gli enti e organizzazioni pubbliche e private che intendano concorrere all'attuazione del servizio civile mediante l'attività degli obiettori di coscienza, per essere ammessi alla convenzione ed al relativo finanziamento devono possedere i seguenti requisiti:

- a) assenza di scopi di lucro;
- b) corrispondenza tra le proprie finalità istituzionali e quelle di cui all'art. 6, comma 2°, lett. b);
- c) capacità organizzative in rapporto al servizio civile.

Gli enti e organizzazioni inoltrano domanda di ammissione alla convenzione al dipartimento del Servizio civile nazionale con l'indicazione del settore di intervento di propria competenza.

Ogni convenzione viene stipulata sulla base della presentazione di un preciso progetto di impiego in rapporto alle finalità dell'ente e nel rispetto delle norme che tutelano l'integrità fisica e morale del cittadino.

Il finanziamento deve essere commisurato ai costi reali, come da regolamento da emanarsi da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri.

**Articolo 10**

Gli obiettori di coscienza assegnati dal servizio nazionale alla protezione civile vengono da questo utilizzati per i propri fini istituzionali, direttamente o mediante il distacco presso enti locali e comunità montane.

**Articolo 11**

Il dipartimento del Servizio civile nazionale comunica al Ministero della Difesa l'avvenuto espletamento del servizio da parte dell'obiettore di coscienza, entro un mese dalla cessazione di esso.

I competenti organi di leva provvedono a porre l'interessato in congedo illimitato, dandogliene tempestivamente comunicazione.

**Articolo 12**

Tutti coloro che hanno prestatto servizio civile ai sensi della presente legge o della legge 15 dicembre 1972, n. 772, nonché tutti coloro i quali si siano avvalsi dell'art. 33 della legge 15 dicembre 1971, n. 1222, sono soggetti sino al quarantacinquesimo anno di età a richiamo in caso di pubblica calamità e per lo svolgimento delle periodiche attività addestrative di cui all'art. 6, comma 2°, lettera e).

Il dipartimento del Servizio civile nazionale tiene apposito elenco dei cittadini soggetti a richiamo ai sensi del comma 1.

Nel periodo di richiamo si applicano integralmente le norme penali e disciplinari previste dalla presente legge per gli ammessi al servizio civile.

**CAPO III - Norme penali e disciplinari****Articolo 13**

La Magistratura ordinaria è competente a giudicare i reati commessi dagli obiettori di coscienza di cui all'art. 1, anche nell'ipotesi di cui al successivo comma 2°.

Chiunque rifiuta di prestare il servizio militare nell'ipotesi di cui all'art. 4, comma 4, è punito con la reclusione da due a quattro anni. Il tempo trascorso in stato di detenzione per tale motivo è computato in diminuzione della durata prevista per il servizio militare.

**Articolo 14**

Chiunque omette di presentarsi alla sede del Servizio civile assegnata-gli dal dipartimento del Servizio civile nazionale o se ne allontana senza giustificato motivo è soggetto a decadenza dal riconoscimento dell'obiezione di coscienza, con conseguente obbligo di prestare il servizio militare.

La decadenza dal riconoscimento dell'obiezione di coscienza, con conseguente obbligo di prestare il servizio militare è altresì prevista:

- a) nel caso di condanna penale per i delitti di cui all'art. 1, comma 2, lettera b);
- b) nel caso di gravi mancanze ed irregolarità nella prestazione del servizio civile;
- c) nel caso di violazione dell'art. 15, comma 1;
- d) nel caso di violazione dell'art. 16, comma 1 e 2.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sono determinate le procedure disciplinari per l'irrogazione delle sanzioni previste dai commi precedenti.

## Articolo 15

Colui che presta servizio civile non può assumere impieghi pubblici o privati, iniziare attività professionali o iscriversi a corsi che impediscano il normale espletamento di detto servizio.

Per colui che già si trovava nell'esercizio delle attività e delle funzioni di cui al primo comma del presente articolo, si applicano le disposizioni valevoli per i cittadini chiamati al servizio militare.

## Articolo 16

A coloro che sono stati ammessi a prestare servizio civile è permanentemente vietato di tenere e usare le armi e munizioni indicate rispettivamente negli articoli 28 e 30 del testo unico di pubblica sicurezza, nonché di fabbricare in proprio e commerciare, anche a mezzo di rappresentante, le armi e le munizioni predette.

È altresì vietato di ricoprire incarichi presso enti o organizzazioni che siano finalizzati alla progettazione ed alla costruzione di armi e di sistemi di armi.

Alle autorità di pubblica sicurezza è fatto divieto di rilasciare o rinnovare a coloro che sono stati ammessi a prestare servizio civile alcuna autorizzazione relativa all'esercizio delle attività di cui sopra.

Chiunque trasgredisca ai divieti di cui ai commi 1 e 2 è punito, qualora il fatto non costituisca reato più grave, con l'arresto da un mese a tre anni e con l'ammenda da lire 500.000 a lire 2.000.000, oltre alla decadenza dall'ammissione al servizio civile.

## Articolo 17

Gli enti convenzionati, che contravvengono a norme di legge o alle disposizioni della convenzione, ferme restando le eventuali responsabilità penali individuali, sono soggetti al provvedimento di risoluzione o sospensione della convenzione stessa, con provvedimento motivato del dipartimento del Servizio civile nazionale.

In caso di risoluzione o sospensione della convenzione con un ente, il dipartimento del Servizio civile nazionale provvede alla riassegnazione degli obiettori che prestavano servizio presso quell'ente, sino a completamento del periodo prescritto.

## CAPO IV - Disposizioni finali

## Articolo 18

Per l'assolvimento dei compiti previsti dalla presente legge è istituito presso il Ministero del Tesoro il Fondo nazionale per il servizio civile degli obiettori di coscienza, da iscrivere con apposita voce nel bilancio dello Stato.

Il Fondo è costituito:

a) da una quota parte della somma iscritta al bilancio della protezione civile;

b) da una quota parte delle somme iscritte nel bilancio della Difesa, pari al costo pro-capite di un soldato dell'Esercito rapportato al numero degli obiettori.

Il Fondo è destinato:

a) al trattamento economico degli obiettori;

b) alla gestione del vitto, dell'alloggio e del vestiario;

c) al finanziamento dei corsi teorico-pratici di formazione al servizio civile.

## Articolo 19

Il Presidente del Consiglio dei Ministri presenta ogni anno al Parlamento, entro il 30 giugno, una relazione sull'organizzazione e sulla gestione del Servizio civile; nonché sul comportamento globale dei giovani nella scelta del servizio per l'adempimento dell'obbligo costituzionale.

## Articolo 20

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Governo della Repubblica è tenuto ad emanare le norme di attuazione e a formulare il testo della convenzione-tipo, dopo aver acquisito i pareri delle Commissioni Difesa del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati.

## Articolo 21

La legge 15 dicembre 1972, n. 772, è abrogata.

## In memoria dello scrittore Carlo Cassola

*Si è spento dopo una lunga malattia lo scrittore Carlo Cassola.*

*Negli ultimi dieci anni aveva legato il suo nome alla campagna per il disarmo unilaterale. Diversi amici dei movimenti nonviolenti ebbero così l'occasione di conoscerlo da vicino, di raccogliergli la testimonianza sofferta. Per ricordarne l'opera pubblichiamo uno scritto di Davide Melodia, che fu per alcuni anni il Segretario della Lega per il Disarmo Unilaterale fondata dallo stesso Cassola, ed un'intervista rilasciata dallo scrittore poco prima della morte.*

## A Carlo Cassola con gratitudine

di Davide Melodia

Prima della sua dichiarata e definitiva scelta per l'antimilitarismo globale, nella forma specifica del disarmo unilaterale a partire dal proprio Paese, nel mondo dell'intelligentsia italiana si erano visti solo alcuni fuochi fatui, nell'impegno di alcuni intellettuali organici con i limiti dettati dalle ideologie cui avevano aderito.

Cassola, a partire almeno dal 1975, era il primo che abbracciava quest'idea, in una visione a tutto tondo, fino alle conseguenze logiche più estreme, ed il primo disposto a giocare la propria reputazione di letterato di successo.

Per chi cominciava a disperare per l'assenza del mondo della cultura dal dibattito e dalle iniziative sulla pace, dal Dopoguerra agli Anni Settanta, fu una iniezione di speranza e un punto di riferimento sicuro, anche se amaramente isolato da chi non volle prendere posizione a favore o contro l'idea del disarmo unilaterale.

Essa non era nuova nell'antimilitarismo nonviolento classico e nel socialismo laburista e francese all'inizio di questo secolo; non era nuova negli slogan delle Marce Antimilitariste Nonviolente Internazionali degli anni '74-76; fu elemento centrale di un movimento di intellettuali francesi nel '76. Era, insomma, nell'aria.

Nessuno però ne aveva fatto il suo cavallo di battaglia, né aveva raccolto intorno a sé un gruppo di persone, impegnate a portare avanti sul piano dell'iniziativa politica l'idea del disarmo unilaterale.

Cassola se ne fece carico, e fondò una Lega per il Disarmo dell'Italia, che presto diventò, nel '79, LDU: fra alti e bassi, con iniziative proprie o altrui, tale Lega ha contribuito con caratteristiche particolari, al progresso dell'idea di pace portata avanti con o senza il concorso delle istituzioni, dei partiti, della cultura ufficiale.

Con l'aggravarsi della malattia del fondatore, la Lega ha provato un crescente senso di vuoto psicologico e materiale, che è difficile colmare, specialmente ora che lui non è più fisicamente, ma essa dovrà comunque trovare presto nuovo slancio e alimento per dovere verso se stessa, verso Cassola e verso l'umanità.

Cassola si è consumato di amore per l'umanità. La sua consueta battuta: "farei qualunque nefandezza per la pace", aveva solo un senso: al diavolo la mia reputazione, se occorre, ma che l'umanità sia salva!

Non ne ho le prove scientifiche e mediche, ma non riesco a

togliermi la sensazione che il male che lo ha chiuso per anni dentro un corpo distrutto, sia provenuto dalla presa d'atto della impari lotta che stava conducendo. E l'isolamento ha fatto il resto.

Il suo messaggio è andato in parte inascoltato, ma la sconfitta è solo apparente.

Se a Cassola dopo la morte accadrà come ad altri messaggeri di pace, di vincere la sua battaglia contro il genocidio, si potrà giustamente sostenere che ha dato un grande contributo.

Altra sensazione, che in parte si può provare, è che non solo politicamente avrebbe fatto qualsiasi cosa per la pace, ma perfino in campo letterario. E cioè, pur essendo uno scrittore dalla penna felice, discorsiva e di sicuro appiglio fra la gente, pur dichiarando egli il suo sviscerato amore per la letteratura, egli ha gettato, adattato, compromesso anche questa pur di raggiungere il disarmo e la pace.

Fu per questo che negli ultimi anni finalizò i suoi scritti, vuoi gli articoli e i saggi su società, politica e disarmo, vuoi i romanzi e le novelle a tesi, a tale meta ultima.

Ciò non giovò alla forma, e viziò spesso le strutture delle trame; qualche volta lo spinse a forzare la storia, e comunque a romanzarla in versione cassoliana (vedi *Il ribelle*): tutto però contribuì a portare avanti il suo ideale irenico, e ciò gli bastava.

Gracidassero pure i critici letterari ostili ai suoi principi socio-politici intorno alla scrittura frettolosa, alla istintualità prevalente sulla razionalità: ciò che a Cassola importava ormai era il messaggio.

Anche in questo senso Cassola si è speso e ha pagato.

Per gli amanti della letteratura fine a se stessa, ce n'è in

## L'ultima intervista

rilasciata ad Alfonso Navarra

□ **L'Espresso ha organizzato una tavola rotonda con Moravia, Sanguineti e i cosiddetti "giovani scrittori", nella quale, tra l'altro, si è riparlato dell'"impegno", questo vecchio concetto che sembrava caduto definitivamente in disuso. Che significa per te questa parola, oggi?**

Sono stato definito uno scrittore "disimpegnato", ma non me la sono mai presa per questo. Sono infatti convinto che uno scrittore possa concentrarsi solamente nel tentativo di esprimere il proprio dramma esistenziale. Grandi scrittori (valga per tutti l'esempio di Leopardi) hanno fatto questo e solo questo. Ciononostante l'epiteto di "disimpegnato" non lo capisco proprio nei miei riguardi. Almeno come uomo, fin dai tempi della lotta partigiana, ho sentito sempre l'impulso ad impegnarmi socialmente e politicamente.

Certo, se l'impegno fosse quella ridicola cosa che è stata di moda in questo dopoguerra, rifiuterei con sdegno la qualifica. Ho sempre creduto che la parola fosse nata per coprire la mancanza di impegno, cioè esattamente il contrario di quello che aveva affermato. Ho sempre creduto, insomma, che la qualifica di intellettuale impegnato fosse quella di servo del potere.

La contestazione del 1968 è venuta a ricordare agli intellettuali aspiranti alla qualifica di impegnati che il loro compito non è di avallare questa o quella posizio-

ne, ma di contestarle tutte. È possibile che i contestatori non abbiano saputo indicare il nuovo; è certo che hanno indicato la strada per arrivarci, quando hanno scritto sul selciato parigino: "L'immaginazione al potere". L'immaginazione è la facoltà preminente in chi scrive romanzi: per cui, cosa c'è da meravigliarsi se un romanziere si sforza di immaginare il futuro? E, vedendoci iscritta la peggiore delle iatture, la fine del mondo, si sforza di evitare che l'umanità vada incontro alla catastrofe?

Contrariamente agli ex impegni di ieri io, continuando a guardare dentro di me, mi adopero a servire una causa anche attraverso il mio lavoro. L'umanità che avanza verso il futuro dà un senso alla mia vita personale: che non ne avrebbe più nessuno se questo flusso si interrompesse. Non mi scalda il cuore la visione di un futuro luminoso; solo quella di un futuro qualsiasi. La mia vita individuale può spegnersi in qualsiasi momento, a patto di lasciare dietro di sé la vita di tutti. È il mio sentimento personale ormai da anni. Da cosa mi nasce? Dall'amore per la gente e dall'amore per il futuro. Non sono due amori diversi, è lo stesso. Io desidero una cosa sola: che gli uomini continuino ad avanzare, che gli uomini continuino a vivere. Il mio "impegno", anche in letteratura, è di far capire alla gente che il niente va evitato a qualsiasi costo (e il niente sarebbe inevitabile il giorno che, a causa del militarismo imperante, scoppiasse la terza guerra mondiale).

abbondanza in qualsiasi periodo della sua vita di scrittore; per gli amanti della verità, della sua verità, ce n'è in ogni pagina - perfino in quelle ripetitive, che solo i nemici della pace possono trovare "ossessiva".

Per chi lo ha veramente conosciuto da vicino, nella sua casa, nelle assemblee, nei dibattiti, ascoltare con pazienza e tolleranza fiumi di parole giuste e sbagliate, relazioni positive o negative; per chi avesse espresso davanti a lui tesi diverse e contrastanti; per chi lo ha deluso e non ne è stato rimproverato; per chi gli ha fatto del male e non ne ha ricevuto male... per tutti questi Cassola non aveva una "penna facile", non era "istintivo", non era morbosamente afflitto dalla "psicosi" della fine del mondo.

Cassola era semplicemente convinto di quello che diceva; credeva di doverlo ripetere fino alla morte, perché necessario; credeva di dover parlare della fine del mondo, perché gli uomini non ne affrettassero, irrazionalmente, l'avvento.

Irrazionali, superficiali, morbosi erano e sono gli altri che guardano alla guerra come sola igiene del mondo, all'equilibrio del terrore come se potesse aver un futuro, all'energia atomica come a una divinità moderna cui si debba sacrificare tutto.

Le sue parole scritte, e i suoi gesti politici, gli venivano spontanei perché erano immersi in un humus vitale di cui erano naturale conseguenza. Semmai l'uomo di cultura filtrava tale humus e lo traduceva in poesia.

A lui, che rifiutava la teoria della nonviolenza, e la considerava propedeutica alla pace, il rispetto di un nonviolento che non sa amare gli uomini, ancora, come lui.

D. Melodia

□ **Anche Alberto Moravia da qualche tempo in qua ha abbracciato l'impegno pacifista ed il Pci lo ha premiato facendolo eleggere deputato europeo, malgrado sostenga posizioni, diciamo così, estremiste. Dice infatti che la guerra deve essere rifiutata del tutto, rendendola tabù come l'incesto.**

Non è bello essere soli nella battaglia pacifista, ma occorre fare chiarezza. Moravia non pensa affatto al disarmo unilaterale che io propongo. Si limita a lanciare appelli agli Usa e all'Urss perché si accordino e si "distendano". Il suo ragionamento è: dipendiamo da loro, perché dobbiamo cominciare a disarmare noi? Comincino loro, poi noi verremo a ruota. Io penso invece tutto il male possibile sulle cosiddette trattative per il disarmo. I sorrisi a Ginevra tra Reagan e Gorbaciov, se possibile, mi hanno allarmato ancora di più.

La prima conferenza internazionale per il disarmo generale (simultaneo e controllato) fu tenuta nel 1847: sono passati 140 anni e la soluzione del problema non ha fatto mezzo passo avanti. Ho sempre davanti agli occhi una vignetta di Daumier del 1868 che fotografa la situazione come meglio non si potrebbe: un militare francese e un militare prussiano (allora non esisteva ancora la Germania, esisteva la Prussia) fanno i complimenti davanti a una porta su cui debba passare per primo: "Passi prima lei"; "ma le pare! Dopo di lei". Sulla porta è scritto: Ufficio del Disarmo: ecco perché tutti quei complimenti. Naturalmente non passò nessuno e due anni dopo Francia e Prussia erano in guerra. Con un militare americano ed uno russo la vignetta potrebbe essere adattata pari pari alla situazione di oggi.

Se il militarismo è considerato un bene, nessuno intende privarsene se non se ne priva il supposto nemico (vedi la vignetta

di Daumier). Se invece il militarismo è considerato un male, si desidera distruggerlo prima di tutto a casa propria. Di qui la formula: disarmo unilaterale, che non ha niente di scandaloso ed è la sola corretta.

Viviamo, purtroppo, nel periodo delle sovranità nazionali, perché la mancanza, nell'era atomica, di un governo mondiale ci destina all'autodistruzione. Ma questo significa anche che ogni Paese è libero di prendere decisioni unilaterali. Che il nostro Paese usi bene la propria sovranità, compiendo il gesto più ragionevole e rivoluzionario della storia, quello di disarmare.

**□ Un celebre film di Renoir, che rievoca la prima guerra mondiale, è intitolato "La grande illusione". Alla vigilia di quel catastrofico evento, gli europei erano sicuri che la guerra tra le Grandi Potenze non ci sarebbe stata. So che tu ritieni il nostro tempo del tutto simile a quello di allora: per te la nuova "grande illusione" di oggi è l'equilibrio del terrore. Ma, se siamo alla vigilia della fine del mondo, come è possibile che la gente non se ne renda conto?**

"Secondo gli illuministi il principale fatto della storia è l'ignoranza, cioè l'incoscienza, la cecità, la stupidità, il pregiudizio, il sonno della ragione. È un'amara constatazione ma purtroppo è la verità. Qualsiasi periodo storico si prenda in esame, si vede che i più ignoravano quello che stava per rovesciarsi sul loro capo. Se questa cecità è vera per il passato, perché non dovrebbe essere vera per il presente? Se i nostri maggiori furono imprevedenti, perché non dovremmo esserlo anche noi?"

I dati catastrofici già a nostra disposizione sono tre: 1°) Il mondo è diviso in 156 Stati sovrani, e il loro numero tende ad aumentare perché nessuna forza politica di rilievo si oppone a questo frazionamento. 2°) Tutti gli Stati sono società militariste e quindi diventeranno quanto prima potenze atomiche. L'infenale logica che presiede attualmente allo svolgimento delle cose umane, e che nessuna forza politica di rilievo contesta, non consente infatti alternative alla politica di potenza. 3°) La scienza della distruzione non se ne sta con le mani in mano. In questi quarant'anni ha fatto purtroppo passi da gigante, tant'è che è arrivata a progettare le "guerre stellari". Pare che si possa far saltare in aria il mondo un centinaio di volte.

Supponendo un analogo incremento della distruttività nei prossimi trent'anni, intorno al 2010 (ammesso che ci si arrivi) avremmo il seguente panorama: più di 156 Stati sovrani, quasi tutti Potenze atomiche, in grado quindi di procurarsi bombe mille volte più distruttive delle attuali, cioè un milione di volte più micidiali di quelle di Hiroshima. Una conflittualità mondiale, tra scontri dei blocchi Est-Ovest, antagonismi Nord-Sud, tensioni di nazioni grandi e piccole, etc. sempre più caotica ed esplosiva.

Già oggi l'area del Mediterraneo e del Vicino Oriente dà la sensazione di una situazione sfuggita ad ogni controllo, una

situazione che è di guerre in atto che possono facilmente confluire in un unico grande conflitto regionale e forse mondiale. Tale precipizio verso cui stiamo scivolando, ed il fatto che non ce ne accorga e non si faccia niente per evitarlo, dice quanto siamo stupidi e colpevoli.

Un detto popolare afferma che le armi finiscono sempre con lo sparare da sole. In senso profondo significa che governanti così incoscienti e così criminali da fabbricare ordigni di morte e dispiegarli per terrorizzare i nemici, sono capacissimi anche di usarli. Si dice: la guerra atomica sarebbe una sciagura troppo grande perché i governanti possano ricorrevi. Quale sublime sciocchezza! Come si può credere a una sicurezza che si fonda sul terrore e a una sopravvivenza che si fonda sull'annientamento? Ma poi, quando mai i governanti hanno dimostrato di essere saggi? Se lo fossero stati avrebbero cambiato l'ordinamento del mondo all'inizio dell'era atomica.

L'equilibrio del terrore, come tutti gli equilibri, può rompersi in qualsiasi momento, basta che una delle due Superpotenze ritenga che l'equilibrio del terrore sia rotto a proprio vantaggio, o viceversa stia per rompersi a vantaggio dell'altra (come, ad esempio, può succedere con le nuove armi spaziali americane), per scatenare la guerra atomica.

Si dirà che in una guerra atomica non ci sarebbero né vincitori né vinti ma solo morti. Già, ma questo lo pensiamo noi: i capi delle due Superpotenze possono farsi anche illusioni in proposito. Ecco, basta che uno di loro spera di annientare completamente il nemico, distruggendo non tanto il suo territorio, quanto i bombardieri perpetuamente in volo e anche i sottomarini perpetuamente in navigazione; o basta che si illuda di avere i mezzi per fermare la rappresaglia atomica, cioè i missili scagliati dai sottomarini o le bombe lanciate dai bombardieri nemici: e la guerra può diventare realtà.

Si tratta di calcoli sbagliati? È possibilissimo. Ma già due guerre mondiali sono state scatenate in base a calcoli sbagliati. Le hanno scatenate tutt'e due i governanti tedeschi, e le hanno perse tutt'e due, rimettendoci la corona e la vita: segno evidente che avevano fatto male i propri conti.

Per l'ennesima e ultima volta, battiamoci contro questo ottimismo irresponsabile e paradossale che fonda le proprie speranze sull'enormità della catastrofe che deriverebbe da un conflitto mondiale. Dobbiamo intervenire adesso, subito, noi, la gente comune. Se aspettiamo che la terra diventi come la luna, dopo non potremo fare più nulla. Una volta tanto, il senno del poi non sarà possibile. Dobbiamo avere il senno del prima".

**□ Quindi non è sensato avere fiducia negli attuali governanti, tuttora schiavi di logiche di potenza preatomiche, ma bisogna puntare ad una rivoluzione culturale contro gli antichi pregiudizi del militarismo e del nazionalismo. Ma come respondi a chi ti obietta che il disarmo unilaterale farebbe il gioco dell'Urss? Non esiste una legittima esigenza di sicurezza verso**

**l'esterno, in special modo nei riguardi dei regimi totalitari intrinsecamente aggressivi?**

"Ritengo la difesa attraverso lo strumento militare una manifesta assurdità, perché gli stessi militari hanno sempre sostenuto che la miglior difesa è l'attacco. E infatti l'Italia ha fatto sempre e solo guerre d'aggressione. Due cose sono certissime: 1) eserciti = guerra: se vogliamo evitare la guerra, dobbiamo distruggere gli eserciti e le armi; 2) armi atomiche = fine del mondo. Ho scritto: "Meglio neri che morti, meglio sudditi di Amin che morti", e non me ne pento affatto. Cosa è meglio: una dittatura russa che durerà al massimo mille anni (quanti ne prometteva Hitler), o la fine del mondo? Chi dice: "Meglio non fare il gioco dei russi (o degli americani, o dei cinesi) è per la fine del mondo. Meglio non giocare più a questo stupido gioco dei russi, degli americani e dei cinesi!"

Aver paura degli altri è ridicolo. L'Italia disarmata, oltre a diventare più ricca e civile, sarebbe anche molto più sicura. Nessuno diverrebbe l'invasore di un popolo civile, disarmato e senza frontiere. In ogni caso il rischio va corso. Dobbiamo correre il rischio di salvare il mondo.

Giacché non è affatto vero che le sorti del mondo siamo in mano ai "Grandi", a questi giganti stupidi chiamati Stati Uniti, Urss, Cina. Sono grandi materialmente, ma piccoli moralmente: o meglio, apparirebbero piccoli se un popolo, desse prova di grandezza morale disarmando e dichiarandosi pronto a federarsi coi vicini. Patriotticamente mi auguro che questo popolo più intelligente e più coraggioso degli altri possa essere il mio.

Il popolo che disarmando totalmente, incondizionatamente, rapidamente avesse indicato la strada della salvezza al mondo diverrebbe il nuovo faro dell'umanità. Guarderebbero tutti a lui come adesso guardano agli Usa e all'Unione Sovietica. Guardano ai colossi perché dagli altri Paesi non viene nessuna indicazione a cambiare il mondo: perché sono davvero "piccoli" paesi, miserabili comparse sulla scena della storia.

Anche un piccolo paese come il nostro può dare inizio all'inversione di tendenza necessaria per salvare l'umanità. Il processo che ha portato all'assurda divisione in Stati sovrani armati, schierati nell'uno o nell'altro campo o contesi tra i due grandi, può essere contrastato efficacemente in qualsiasi angolo del mondo. In qualsiasi angolo del mondo può cominciare il processo inverso, fondato sul disarmo e la federazione tra i popoli. Un processo che in breve tempo diventerebbe irresistibile e coinvolgerebbe gli stessi due Grandi, perché l'unico in grado di assicurare un futuro alla vita umana.

Abbiamo a portata di mano la più grande delle occasioni storiche: approfittiamone, giacché non è vero che siamo tagliati fuori dal gioco. Siamo anche noi in gioco, come qualsiasi altro popolo, per cambiare le regole del gioco". □

## UNA PROPOSTA DEL CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

**Progettiamo insieme l'alternativa**

Sono passati circa vent'anni da quando sono cominciate le critiche lucide e serrate al nostro sistema economico ed istituzionale, da un'ottica non collocabile in nessuno dei filoni politici ed ideologici affermati.

Un'ottica di difesa pura e semplice dell'uomo e della natura, libera da qualsiasi ideologia preconstituita e da qualsiasi compromesso con le ragioni di stato e di sistema.

Da allora, il pensiero e le critiche nella stessa direzione si sono allargate a settori sempre più vasti: dall'educazione alla difesa, dalla tecnologia all'ecologia, dal lavoro ai rapporti con lo Stato.

Sull'onda di questa linea di pensiero sono nati i verdi, poi entrati nella scena politica.

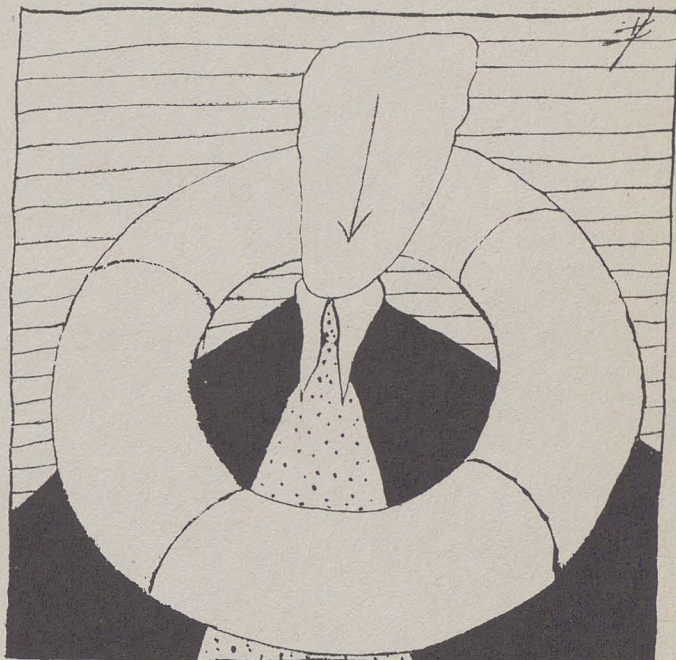
Ma a nostro avviso i tempi impongono un altro passo avanti: dobbiamo tentare di delineare il volto della nuova società che abbiamo in mente. Se così non faremo, tutto ciò che è andato maturando in questi anni, rischia di essere messo da parte come fosse una delle tante correnti filosofiche che i tempi hanno visto nascere e morire senza fare storia.

Ciò che pensiamo debba essere fatto non è la stesura di una regolamentazione particolareggiata della vita sociale ed economica, ma la descrizione delle linee di tendenza da seguire su quei temi chiave che danno forma alla società. Pensiamo al tema della proprietà, del lavoro, della tecnologia, del rapporto fra pubblico e privato, ecc.

A chi affidare la progettazione dell'alternativa? Ad una commissione di intellettuali? Sarebbe una cattiva partenza per un movimento che grida a gran voce la necessità che i singoli si riappropriino del proprio destino. Noi pensiamo che in questo compito dobbiamo impegnarci tutti e che la proposta dovrà prendere forma piano piano, attraverso un ampio scambio fra tutti quelli che ci credono.

Il Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano ha voluto assumere un ruolo di stimolo formulando una bozza su quelli che ritiene i temi di fondo. Lo scopo della bozza è di suscitare domande, richieste di chiarimenti, critiche, indignazioni, approvazioni. Insomma di suscitare un qualsiasi tipo di intervento possibilmente preciso, motivato e che contenga controproposte, ampliamenti.

L'idea del Centro è di creare una rete fra tutti quelli che sono interessati ad avere un ruolo attivo su questi temi. Per cui



chiunque intende far parte della rete, oltre al proprio contributo scritto, invii 5.000 (cinquemila) lire. Serviranno a ciclostilare di tanto in tanto il materiale arrivato e ad inviarlo a tutti quelli che saranno intervenuti o che desiderano essere informati. Ne potrebbe nascere un intreccio di opinioni e un dialogo interessante.

**Francuccio Gesualdi**

*Centro Nuovo Modello di Sviluppo*

*via della Barra, 32*

*tel. 050/326354*

*56019 Vecchiano (PI)*

**Andare verso un'organizzazione che:****SUGLI SCOPI**

- Non è finalizzata all'accumulo, né personale né collettivo.
- Non si disinteressa di comunità ed individui, che per ragioni storiche, ambientali, sociali, fisiche, vivono situazioni di difficoltà.
- Si pone lo scopo di assicurare ad ogni individuo un'esistenza dignitosa in armonia con se stesso, con gli altri e con la natura.
- Fa della solidarietà un principio di fondo.

**SUL RAPPORTO CAPITALE/LAVORO**

- Non ammette l'arricchimento alle spalle del lavoro altrui e dell'emergenza altrui. Non concepisce il possesso di

mezzi di produzione oltre la capacità di utilizzo diretto da parte del proprietario. Non conosce il lavoro salariato e non mira ad espandere il commercio né interno né estero.

- Concepisce solo il lavoro libero svolto da singoli o in cooperativa per produrre sia beni destinati all'autoconsumo, sia beni destinati alla vendita. Proprietari dei mezzi di produzione e lavoratori coincidono.

**SUL RISPARMIO E GLI INVESTIMENTI**

- Non ignora la necessità del risparmio da parte dei singoli e la necessità che esso venga raccolto per essere prestatato a chi deve avviare o migliorare attività produttive.
- Non lascia alla sola iniziativa privata la

decisione di cosa produrre..

- Stimola chi deve avviare un'attività produttiva a realizzare il massimo delle opere da sé. Assicura la possibilità di prestiti per l'acquisto di strumenti non costruibili da soli, compatibilmente con il risparmio disponibile.
- Dispone di programmi di indirizzo produttivo, decisi democraticamente. Ogni decisione di investimenti di una certa portata, deve confrontarsi con essi.

**SULL'ORGANIZZAZIONE PRODUTTIVA**

- Non sviluppa strutture produttive con dimensioni che non possono essere gestite e controllate dal basso.
- Non crea distacco fra l'uomo e ciò che produce.
- Non spiazza, né parcheggia, bambini, anziani, handicappati.
- Mantiene le strutture produttive entro dimensioni che permettono a tutti i cooperanti di partecipare alla gestione e al controllo dell'attività aziendale.



- Rende ogni lavoratore consapevole delle finalità del proprio lavoro e parte attiva della programmazione produttiva e tecnologica. Mette ogni lavoratore nella condizione di svolgere il proprio lavoro con soddisfazione.
- Adotta orari e avvicendamenti di lavoro che permettono alla coppia di curare adeguatamente i propri figli e parenti inabili. Organizza il lavoro in modo da collocare adeguatamente invalidi, anziani, adolescenti.

#### SULLA TECNOLOGIA

- Non fa ricerca scientifica e tecnologica per la concorrenza, la distruzione e la manipolazione umana.
- Non usa tecnologie che fanno dell'uomo un accessorio della macchina.
- Non usa tecnologie di cui non può prevedere e/o gestire effetti negativi.
- Mette la ricerca e l'inventiva al servizio dell'uomo e delle sue necessità, badando a non sconfinare nella superbia.
- Usa tecnologie che potenziano l'energia, la creatività e la funzione umana.
- Usa tecnologie alla portata delle conoscenze medie della collettività, di comprovata affidabilità e con generi di rischio facilmente dominabili dalla comunità locale.

#### SULLA PRODUZIONE

- Non produce per servire il potere o per espandere l'apparato produttivo.
- Non ama dipendere dall'esterno per i beni essenziali.
- Produce quanto serve a soddisfare ad ogni membro della collettività i fondamentali bisogni materiali ed intellettuali. Produce, inoltre, per soddisfare ciò che cultura corrente definisce "elevazione umana e sociale", compatibilmente con gli altri principi di condotta economica.
- Mantiene l'autonomia produttiva, soprattutto nel settore alimentare, per tenersi al riparo da condizionamenti esterni di ordine politico, economico, commerciale.

#### SUL CONSUMO

- Non stimola bisogni artificiali.
- Non spreca.
- Non svuota il singolo della capacità di pensare, ricercare, creare, vivere consapevolmente ogni dimensione della vita; essere quello che dice l'ultima parola su ciò che lo riguarda.
- Invita a ridurre i propri bisogni all'essenziale.
- Diffonde una cultura di rispetto e di cura per gli oggetti. Per evitare sottoutilizzazioni e sproporzioni fra energia impiegata e servizio reso, invita a soddisfare quanti più bisogni possibile tramite servizi collettivi. Ricicla i rifiuti.
- Aiuta ogni individuo a divenire padrone di se stesso, sviluppando le sue capacità di pensare, conoscere, comunicare, criticare, creare. Fornisce gli strumenti per proseguire per questo cammino, lungo tutta la vita. Lo mette in condizione di non doversi mai affidare ciecamente ad altri, compresi i professionisti, usando questi come consulenti ed esecutori della propria volontà.

#### SULL'OCCUPAZIONE

- Non crea disoccupazione.
- Attua la piena occupazione, sia evitando l'uso di tecnologie che eliminano manodopera, sia mettendo ognuno in grado di avviare attività produttive in proprio o in cooperativa, sia abbandonando la logica del lavoro svolto unicamente per ottenere denaro con cui comprare ciò che serve. Entrando, invece, nell'ordine di idee che possiamo procurarci da soli larga parte di ciò che ci serve, attraverso l'autoproduzione.

#### SUL RAPPORTO CON LA NATURA E L'AMBIENTE

- Non violenta la natura.
- Non saccheggia le risorse della terra.
- Non inquina.
- Non sviluppa attività produttive estranee alle risorse naturali, ed energetiche

del territorio.

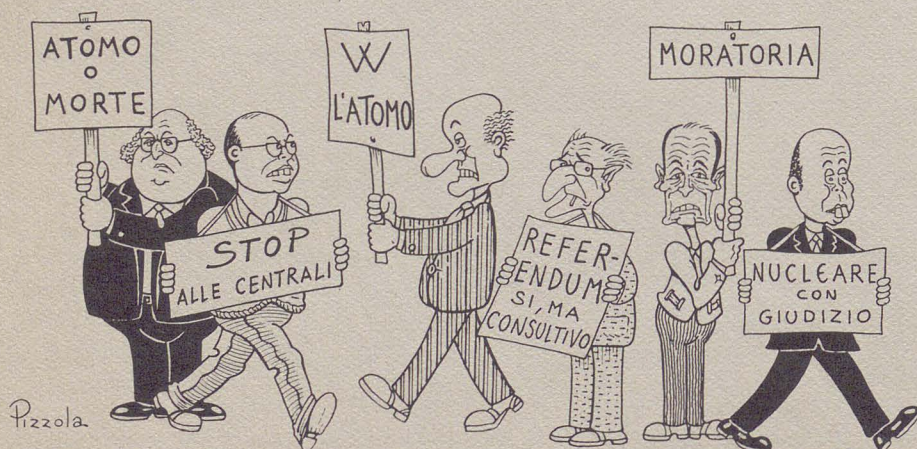
- Non privatizza corsi d'acqua, laghi, boschi e altri beni naturali utili a soddisfare bisogni primari della collettività.
- È attento ai cicli naturali, alla capacità e velocità di biodegradabilità della natura. Coopera con la natura per ottenere da essa ciò di cui l'uomo ha bisogno.
- Usa con parsimonia le risorse non rinnovabili della terra. Fa maggior uso possibile di fonti energetiche rinnovabili. Ricicla materiali usati.
- Mantiene la produzione nell'ambito di cicli, metodi e materiali che non scaricano nell'ambiente sostanze nocive per gli esseri viventi. Bandisce metodi di sfruttamento agricolo che rendono sterile la terra.
- Si sforza di sviluppare attività produttive integrate con le risorse energetiche, minerarie e naturali disponibili localmente.
- Affida alla comunità locale le ricchezze naturali di primaria importanza e garantisce ad ogni membro il diritto d'uso col rispetto dovuto.

#### SULL'ABITARE

- Non induce la gente ad alloggiare in palazzi anonimi e città che opprimono.
- Stimola a vivere in case personalizzate e in agglomerati che permettono l'incontro, la conoscenza reciproca e la gestione collettiva del proprio territorio.

#### SUL RAPPORTO CON I SERVIZI COLLETTIVI

- Non fa della delega una regola valida per la vita pubblica di ogni livello.
- Non affida ad organismi centrali ed apparati burocratici la gestione di ogni servizio collettivo.
- Non esaurisce il rapporto economico fra cittadino e struttura pubblica al pagamento di tasse in cambio di opere e servizi.
- Costituisce comunità locali quanto più piccole possibile, fino a raggiungere un equilibrio ottimale fra partecipazione diretta alle decisioni, funzionalità ed efficienza pratica dei servizi.
- Si sforza di trasportare a livello locale la gestione dei servizi. Concepisce i servizi come attività che appartengono alla comunità locale e che della comunità locale fanno parte integrante. È prevista la presenza dei cittadini all'interno dei servizi, non solo nei momenti decisionali, ma anche quelli di attuazione pratica. Sottopone i servizi gestiti centralmente (moneta, trasporti nazionali, ecc.) ad ogni forma di controllo popolare.
- Richiede ai cittadini di partecipare alla realizzazione di opere e servizi pubblici oltre che col pagamento di tasse anche con lavoro gratuito.



NUCLEARE : CON FUSIONE





*Un osservatore americano, esperto di faccende di casa nostra, va in Sicilia ad analizzare lo stato della mafia al maxi-processo di Palermo. La risposta però non viene dalle aule del tribunale, ma dalle testimonianze di quattro donne: Giuseppina La Torre, Giovanna Terranova, Francesca Serio Carnevale e Felicia Bartolotta Impastato. A Sandro Canestrini, avvocato di parte civile al maxi-processo di Palermo, abbiamo chiesto un commento a questo singolare, ma molto umano, approccio al fenomeno mafia.*

Le interviste raccolte nel dossier "Donne contro la mafia" non mancano certo di provocare una forte impressione.

Viene innanzitutto da considerare con tristezza che ci vogliono dei democratici americani per informare meglio noi su certi aspetti, importantissimi, di un problema in cui noi dovremmo sapere tutto o quasi. È bensì vero che la mafia ha trovato poi negli Stati Uniti d'America fertilissimo terreno di coltura e che ci è quindi ritornata enormemente potenziata, per gli apporti specifici anche di quella società. Ma è altrettanto vero che da noi certo non abbondano tipi di studi come quello che gli Americani coltivano. Di formazione tradizionale-razionalista, noi siamo più inclini a studiare "nel profondo" cause ed effetti, e spesso così ci troviamo a rimestar l'acqua nel mortaio, mentre la nostra profondità è solo un immergerci in autocompiacimenti senza nessun aggancio con la realtà. Nei Paesi anglosassoni l'eredità baconiana ha invece messo fertili radici e, con meno pretese di generalizzazioni sistematiche, ma sicuramente con più impatto sulla realtà di tutti i giorni, gli "empiristi" anglo-americani riescono a darci delle buone lezioni in tema di ricerca e di esame serio e completo di situazioni che talvolta a noi sfuggono. Così riuscire a mettere insieme le dichiarazioni di quattro donne atrocemente colpite dalla mafia, e di così diversa costruzione culturale ed estrazione sociale, ci offre un quadro - nella freddezza del ricercatore - in verità emozionante e commovente. Studiamole con attenzione, cerchiamo di capire da quanto queste donne hanno dichiarato all'intervistatore, verità che probabilmente sono sfuggite a molti studiosi troppo astratti. Come è noto nel maxiprocesso di Palermo, proprio perché è un rito giudiziario, e per di più gravemente viziato dalla sua elefantiasi, i tempi sono già così troppo lunghi e le tematiche già così troppo complesse per permettere di portare colla presenza di noi avvocati di parte civile anche una maggior ricchezza umana, anche una più sofferta esperienza morale.

Documenti come questo dovrebbero far parte, infatti, del fascicolo processuale, in una società che badasse più alla sostanza che alla forma, più alla verità vera delle cose che a quella ufficiale. Documenti come questi, invece, possono essere destinati solo ad un pubblico fuori dal processo, ma ci auguriamo che trovino ascolto, il più largo ascolto possibile. Da sempre convinti che, purtroppo, nel processo penale (in

qualsiasi processo penale) la realtà arriva solo trasfigurata e spesso mascherata, l'unico modo per noi - che vorremmo essere avvocati di verità - di tenerci legati a quello che è vitale, è proprio di utilizzare almeno per noi, per la nostra coscienza e il più possibile nelle nostre arringhe situazioni che invece per la procedura sono solo "marginali e influenti". La contraddizione umana e morale della vedova La Torre, che non ha nessuna speranza nel processo (e lo dice in termini terribili), ma che ugualmente continua a lottare "e a denunciare tutto questo" è emblematica. Certo, queste dichiarazioni non potrebbero iscriversi in un teorema cartesiano, ma la vita non è un teorema cartesiano. E questa contraddizione appartiene a noi anche perché è in gran parte frutto di qualcosa che ci si può addebitare a grave colpa: quando degli individui sono messi a questa croce, per la quale ogni decisione è problematica e insufficiente e ogni decisione ha in sé i germi della contraddizione, vuol dire che a monte vi sono conflitti di classe, conflitti politici, conflitti ideali, che in tanti anni noi non siamo riusciti a sciogliere e comunque a sciogliere nel modo giusto. Così come è stupenda la forza di speranza e persino la certezza, che giustizia sarà fatta di un'altra voce, così come dà i brividi la rassegnazione di chi dichiara che non c'è assolutamente più nulla da fare.

Meditiamole queste dichiarazioni, oggi che il processo di Palermo si sta avviando sia pure lentissimamente verso la sua conclusione. Non ci aiuteranno a darci precedenti giurisprudenziali e ricchezza di argomentazioni giuridiche sul problema dell'associazione criminosa mafiosa; non ci daranno una mano a dimostrare meglio il legame tra gli eccellenti mandanti di novanta omicidi e i killer che per seicentomila lire (questa è la tariffa per ogni assassinio, secondo quanto è emerso al processo) hanno seminato la Sicilia e non solo la Sicilia di morti ammazzati. Ma le dichiarazioni delle quattro donne così come raccolte nelle splendide interviste ci danno molto di più, e danno molto di più anche a me che dovrei essere un giurista. Perché mi richiamano alle antiche radici del male, della morte, dello sfruttamento, perché ci impediscono di ragionare solo in termini di codice e ci spronano a comportarci a misura di umanità.

**Sandro Canestrini**

## Donne contro la mafia

di Justin Vitiello

C'era una volta la mafia, che non se la prendeva né con le donne, né con i bambini. Nel quadro della violenza mafiosa questi non erano mai bersagli diretti, ma solo potenziali vittime di quella lotta per il potere politico ed economico che, se veniva condotta al principio a luparate contro i contadini e i sindacalisti del Sud,

è oggi caratterizzata dallo spaccio di droga e dal riciclaggio di soldi sporchi a livello internazionale. L'esistenza di un codice d'onore, che prevede regole di protezione per le donne e i bambini, non spiega questo fenomeno di immunità quanto considerazioni più realistiche di natura culturale e sociale. Escluse, infatti, dalla

vita economica e politica nella Sicilia tradizionale, le donne non gestiscono alcuna parte del potere che viene lasciato totalmente nelle mani degli uomini, o degli uomini "di pancia".

Quella norma arcaica di integrità nei confronti dei settori deboli del sociale si è infatti in questi ultimi tempi iniziata ad incrinare; mettendo a nudo una nuova marca di spietatezza criminale, che non risparmia alcuno si ponga ad ostacolo dei propri disegni. Casi emblematici sono le uccisioni del tredicenne Paolino Riccobono alla fine degli anni '50; dell'undicenne Claudio Domenò nell'ottobre dell'86; e della giovane moglie del generale Dalla



Foto di Michael Malloy

**Giovanna Terranova con la fotografia del marito Cesare.**

*"Esistono già molte reazioni a livello popolare e non soltanto tra le mogli e le madri che hanno perso mariti e figli".*

Chiesa nel 1982.

"Quando comincerà la mafia ad uccidere donne come parte della propria strategia politica?", ho domandato a Giovanna Terranova quest'estate (era un mese prima dell'assoluzione di Luciano Liggio nel processo riaperto contro gli assassini di suo marito Cesare). La signora sorrise con la malinconia che porta con sé dal 1979, ma risoluta ha risposto: "Chissà quanto tempo abbiamo ancora. E per ora dobbiamo approfittarne...".

Sono undici anni che studio la Sicilia dalla mia prospettiva statunitense. L'estate scorsa ero tornato per fare ricerca e scrivere un articolo per un giornale americano specificatamente sul maxi-processo di Palermo.

Dopo aver assistito alla messa in scena all'Ucciardone, mi sono trovato questa volta più che mai a disagio, con quel gioco delle apparenze tutto siciliano, che richiede di essere penetrato con furbizia, attraverso una serie di manovre e cenni celati e sottintesi. Da un lato c'era Vincenzo Sinagra a insistere che la vera vittima era lui; dall'altro Buscetta, il quale avendo già fatto i nomi dei Salvo e di Lima in una confessione preliminare, adesso in sede di tribunale, ripeteva di non ricordare nessun particolare individuo. Altra consolazione non mi rimase che visitare la tomba di Pirandello a Caos...

Ma se il processo palermitano e le multiple verità pirandelliane non hanno aiutato lo sventurato osservatore straniero, di straordinaria illuminazione si sono rivelati alcuni incontri che ho avuto la fortunata occasione di avere con alcuni testimoni diretti, superstiti della lotta anti-mafia. Si tratta probabilmente delle quattro più celebri vittime nella storia della resistenza nonviolenta al potere mafioso, tutte e quattro donne. Rappresentanti di diverse classi sociali, sono tutte apparse ai miei occhi come esseri umani coraggiosi, che sanno chiamare pane il pane e vino il vino, e che sanno contestare le stesse radici di quella istituzione divenuta uno "Stato dentro lo Stato", o, se si

preferisce, la più potente multinazionale "underground" del mondo. Donne, che, avrebbe detto il mio amico palermitano Gino Orlando, sono "brave compagne che lottano per una Sicilia più bella, più progredita e libera dagli sfruttatori che la dissanguano".

La denuncia più forte all'ambiguità del maxi-processo e dello Stato infiltrato dalla mafia viene probabilmente da Giuseppina La Torre. D'origine bolognese, avendo scandalizzato la sua famiglia per aver sposato un contadino comunista, la vedova di Pio è ancora capace di sollevare le questioni più pungenti.

Le domando se il maxi-processo sradicherà la mafia. "Ma scherza! - mi risponde. - Sa perché hanno ammazzato La Torre? Attraverso il suo lavoro per la

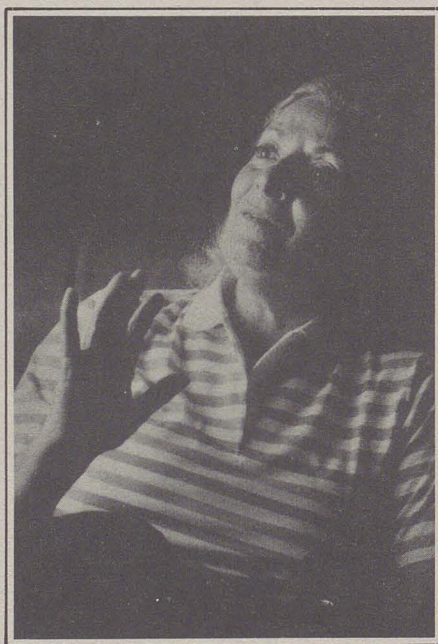


Foto di Michael Malloy

**Giuseppina La Torre.**

*"Finché non verranno chiamati in tribunale i veri responsabili, il maxi-processo non sarà che fumo negli occhi".*

pace, stava per denunciare i loschi rapporti tra lo Stato, gli industriali e i banchieri, la mafia e le forze armate americane".

"E il processo non aiuterà a chiarire questi rapporti?", insisto io.

"Chi toccherà il traffico internazionale della droga e delle armi, le banche, Comiso? - scuote il capo la vedova La Torre. - Il processo è una farsa. È manipolato dai grossi boss per liquidare i mafiosetti. Questi ultimi finiranno per fare da capri espiatori. E tutto il business dell'eroina, delle basi nucleari e dei riciclaggi avrà un nuovo boom".

"Cioè, - indaga meglio - Lei crede che la nuova mafia abbia comprato il governo?" (come le multinazionali in altre parti del mondo, penso).

"Esatto. - Risponde la signora La Torre con decisione - Finché non verranno chiamati in tribunale i veri responsabili, il processo non sarà che fumo negli occhi".

"Ma Lei continua, nel frattempo, a lottare - commento - insistendo come fa la famiglia di Dalla Chiesa, che vengano interrogati anche i più grossi uomini politici?".

"Sì. Come donna non posso fare altro che continuare a denunciare tutto questo".

Lascio la vedova La Torre con una questione aperta: una donna contro la mafia? Mi chiedo, o forse stanno sorgendo "donne" contro la mafia?

"Sì, - mi conferma Giovanna Terranova, baronessa palermitana militante - esistono già molte reazioni a livello popolare e non soltanto fra le mogli e le madri, che hanno perso mariti e figli".

"Il processo può darsi diventi l'occasione in cui lo Stato faccia un po' di pulizia personale?", domando alla vedova del coraggioso magistrato assassinato.

"Io ho speranza che il processo farà qualcosa. Forse - mi rassicura la mia aristocratica ospite - una nuova coscienza politica e sociale potrà emergere fra la gente impegnata nella difesa della democrazia. Spero che lo spirito della Resistenza non sia morto. Io con altre compagne, per esempio, siamo impegnate nel movimento "Donne contro la mafia". Crediamo di avere un nuovo approccio alla coscientizzazione dal basso. Nonostante il ruolo sensazionalistico dei mass-media tutto teso a riconfermare stereotipi di morte, credo che sia ancora possibile creare una cultura della vita".

"L'unione fa la forza, dunque?".

"Sì".

Giovanna Terranova e Giuseppina La Torre mi avevano accolto con quello straordinario senso di cultura millenario che si trova solo in Sicilia per quanto spesso non riconosciuto, soffocato com'è dalla mole dei clichè. Entrambe queste donne, partecipi nella lotta per la vita contro le forze di morte, mantenevano una dignità espressa senza pretese, con un'eleganza e una raffinatezza del tutto naturali. In armonia con il loro impegno politico, incarnavano una sessualità femminile che noi Americani chiamiamo, erroneamente, "charm".

Con le vedove Terranova e La Torre ero

entrato in una Sicilia ancora non troppo difficile da capire, aperta al mondo intellettuale cosmopolita. Ma lasciando l'autostrada a Termini Imerese per imboccare la "trazzera" verso Sciara penetrai in una diversa realtà quasi mitica per me. Con *Le parole sono pietre* di Carlo Levi in mente credevo di sapere che cosa mi aspettava. Ma quando la madre di Salvatore Carnevale (il sindacalista contadino assassinato dalla mafia nel 1955) mi ha schiuso il suo mondo pur per il breve attimo di una visita, sono piombato in una Sicilia di secolari tragedie e di donne a perenne lutto.

Francesca Serio vive ancora da contadina in una casa di venti metri quadrati. Passata la soglia, apparve tra le ombre una donna ottantenne con un braccio ingessato.

"Cade spesso - bisbiglia la nipote che l'assiste - sta perdendo la vista e l'equilibrio".

Vestita in nero, i capelli grigi avvolti nella crocchia tradizionale, la madre del celebrato Turiddu mi attendeva per iniziare la sua lamentazione.

"Non parlo con nessuno! Basta! Forse Lei è una spia! Tutti battono alla mia porta, sfruttano la mia tragedia... Scrivono storie, fanno film, mi mettono in televisione. E cosa ne cavo io? Lui era mio figlio. L'ho perso io. È stato lui a morire e io a soffrire. E perché? Per farvi famosi?", e le lacrime scorrevano sul suo viso come probabilmente avviene ogni giorno dal 1955.

Le avevo portato una scatola di dolci. Ma il mio gesto mi sembrò improvvisamente ridicolo, borghese. Porgendoglieli ho osato dire: "Signora, scusi il disturbo. Sono venuto dalla lontana America".

Mezza sorda, sembrava aver capito. Ma la lamentazione tragica non era ancora compiuta: "L'America! La Terra Promessa! Anche voi avete ammazzato mio figlio!".

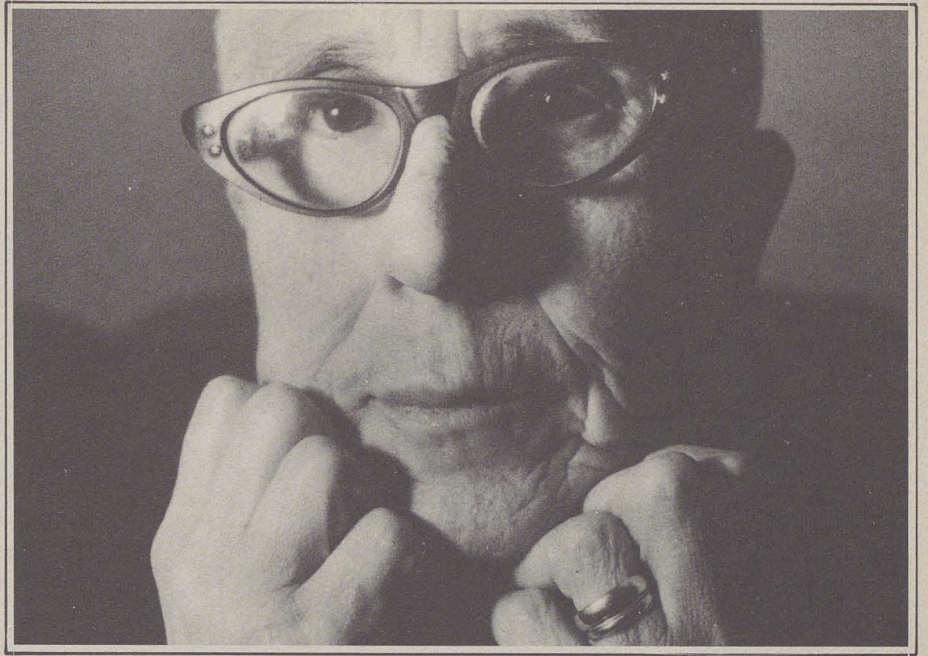
"Signora, adesso si celebra il maxi-processo alla mafia. Forse suo figlio non è morto invano".

"Il processo riuscirà mio figlio? Eliminare la mafia? Bah! Io ci sputo alla mafia!".

All'improvviso Francesca Serio interruppe il suo canto tragico e si alzò per andare a pregare alla foto di Turiddu, montata in un altarino sul muro di casa. La luce eterna rifletteva i fiori di seta, le uniche consolazioni a una passione vissuta quotidianamente. Era il momento giusto perché io sparissi.

Tragedia senza speranza? Niente redenzione? Ancora la Sicilia greca oggi rassegnata e senza catarsi?, pensavo avviandomi verso la mia ultima fermata, la casa di Felicia Bartolotta Impastato a Cinisi.

Avevo comprato rose per la signora e lì vicino al fiorista avevo veduto in edicola *La mafia a casa mia*, l'intervista con lei condotta da Anna Puglisi e Umberto Santino del Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" di Palermo. In un ambiente questa volta piccolo borghese in odore del boss Badalamenti trovai la mamma di Peppino. Come Francesca Serio trent'anni prima, anche



**Felicia Bartolotta Impastato.**

*"Ciò che ha fatto Giuseppe era buono. E giusto".*

lei aveva sfidato la mafia con la più potente delle armi: la verità.

"Signora, non voglio disturbare" - mi affaccio timidamente.

"Sono contenta ogni volta che ho l'occasione di parlare di mio figlio", mi rassicura la signora Felicia sorridendo con ferezza.

"Vuole dirmi come hanno ucciso Giuseppe?", domando.

"Era la settimana delle elezioni..." e inizia un racconto che già conosciamo, del figlio militante in Democrazia Proletaria, del marito amico di Tano Badalamenti, della lotta straziante in casa quando il padre scaccia il figlio e abbandona la famiglia per prendere una posizione decisa davanti all'Onorata Società.

Evitando ogni commozione, Felicia Impastato conclude: "Allora, dopo la morte di mio marito, Giuseppe era segnato. Questi vili! L'hanno tolto di mezzo e dopo l'hanno buttato sotto un treno con una bomba innescata addosso. Mafiosi e Carabinieri hanno avuto modo di spiegare l'incidente, come se si fosse trattato di un terrorista suicida".

"Cosa avrebbe fatto suo marito, se fosse stato ancora vivo?", azzardo.

"Quello? Sono arrivata ad odiarlo. Se avessi saputo quel che era non l'avrei mai sposato. Ma in quei tempi noi donne eravamo educate ad obbedire agli uomini, senza fare domande. È stato mio figlio a svegliarmi. Adesso parlo per svegliare altri".

"Lei va alle manifestazioni anti-mafia, adesso", domando.

"Oh, no. Ho avuto un ictus - la signora mi spiega -. Adesso cammino per la casa bene, ma non esco. Avrei paura di schiaffeggiare qualcuno".

"Ma vuole che io scriva tutto?", mi informo.

"Assolutamente! Ciò che ha fatto Giuseppe era buono. E giusto. Sa che dopo la sua morte è stato eletto al Consiglio Comunale? Finalmente la gente ha avuto il coraggio di fare qualcosa. La mafia e il suo governo hanno sempre rotto l'anima alla brava gente. Non siamo in tanti a

lottare. Ma tiriamo avanti".

Mi congedo. "Signora, La ringrazio. Voglio dire che Lei è una bella donna. Le ho portato sette rose, un numero che significa buona fortuna nel mio Paese. Ma Lei se ne merita un miliardo".

Per anni avevo studiato la tragedia siciliana. Adesso era fin troppo reale. A tutti i livelli - dall'aristocratico al contadino, dal tradizionale al più moderno - la Sicilia sembrava ribellarsi alla vecchia struttura mafiosa e alle nuove forme di coinvolgimento criminale dello Stato. E la risposta, dal basso e a livello politico, sorgeva da donne con un nuovo senso di coscienza e di forza, personale e sociale. Anch'io potevo ora vivere la passione di queste donne, ispirato dalla loro sete di giustizia. Paradossalmente le invidiavo. Piene di dolore e di compassione, erano esseri umani complessi. Senza dogmi incarnavano una certezza e una coerenza che rendevano chiari i dovuti distinguo tra integrità e cooperazione, tra bene e male. Queste donne non si prestano più al gioco degli specchi deformanti che storre la realtà e prepara il terreno al fatalismo, alla cultura di morte. Le loro forme diverse di resistenza e impegno rappresentano sforzi genuini di dare luce al meglio dell'umanità e della civiltà siciliane.

**Justin Vitiello**

*(con la collaborazione di Eliana Riggio Philadelphia, Usa)*

# Obiezione di coscienza e resistenza popolare contro la militarizzazione in Sicilia

di Saro Cuda

Tentare di fare un'analisi storica del fenomeno dell'obiezione di coscienza e della resistenza popolare contro il militarismo in Sicilia non è una cosa semplice: molti fatti non sono conosciuti ed altri sono un misto di storia e leggenda.

Un quaderno specifico su "Obiezione di coscienza e rifiuto del servizio militare" è stato fatto nel '74 dal "Centro di Documentazione di Agrigento". In esso sono raccolti dei documenti ed una rassegna stampa per inquadrare il fenomeno dell'obiezione in Sicilia.

C'è anche un altro libro nel quale è documentata tra le altre lotte del Belice anche quella dei "comitati antileva". Il libro è intitolato "L'altra Italia: il Belice" del Collettivo L.N.T. della Jaca Book.

Ed è con rammarico che notiamo che nessun libro sull'O.d.C. e il S.C. scritto da gruppi del nord abbia riportato quella resistenza di massa che fu quella dell'Obiezione di Coscienza in Belice.

Se vogliamo possiamo dire che, grosso modo, sono tre i momenti nella storia della Sicilia durante i quali la resistenza alla "leva" è un fatto di massa.

Il primo è subito dopo l'Unità d'Italia con l'istituzione della leva obbligatoria. Non si hanno dati precisi sulla sola Sicilia, ma si sa che nel sud su 72.000 chiamati alle armi nel 1861 se ne presentarono solo 20.000<sup>1</sup>.

L'esercito, presentato dall'ideologia del potere politico-militare come mezzo di unione delle varie regioni, fu rifiutato in massa.

"I limiti e i tempi definiti dalla legge del 17 febbraio '61 chiarivano fino in fondo su quali basi classiste si fondasse il nuovo istituto: un lavoratore chiamato sotto le armi doveva restare perfino sette anni lontano dalla famiglia, mentre il civile e il galantuomo, pagando il prezzo del riscatto, poteva esonerarsi dal servizio<sup>2</sup>.

Ma fu interesse di ben determinate forze economiche-politiche dei primi anni dell'Italia unita che cercarono a tutti i costi di spiegare il rifiuto alla leva come una "cospirazione reazionaria". Essi non sapevano forse, o facevano finta di non sapere che anche "i borboni avevano incontrato la stessa avversione nel 1820"<sup>3</sup>.

Bisogna dire che i movimenti di resistenza isolana a questo tipo di militarizzazione della società non furono non violenti: si iniziò con lo strappare i manifesti della leva, poi i renitenti si diedero alla macchia ed infine le varie componenti di opposizione socio-politiche unendosi diedero vita a varie forme di insurrezione.

La repressione fu immediata: case incendiate e stato d'assedio, fino ad arrivare ad episodi quali quello del sordo-muto Antonio Cappello, il quale subì 154 bruciature da parte dei soldati nel vano

## Quarant'anni fa... una donna di Ragusa

*"Una mattina di dicembre del 1944, scuro in volto, il postino mi porgeva una cartolina rosa.*

*- Cos'è questo biglietto? gli chiesi.*

*- Leggete, signora Marietta, e vedrete di che si tratta.*

*"Al Sig. L. Giuseppe. In nome di S.A.R. Umberto di Savoia, Luogotenente del Regno... entro 10 giorni vi presenterete al Distretto Militare... Portate con voi gavetta, cucchiaio e coperta".*

*Mio marito era tornato a casa dopo la liberazione di Roma... Un'altra cartolina come quella il postino me l'aveva portata tre anni prima.*

*... Cominciarono i comizi nelle piazze. Sulle gradinate delle chiese si affollavano studenti e lavoratori gridando: "Noi non siamo carne da cannone!" Sui muri screpolati delle case si leggeva: "Non partiamo - abbasso la guerra - viva la pace!"*

*Durante un comizio un uomo gridò: "Ridammi i miei figli, maledetta patria!..."*

*... La mattina del 4 gennaio ('45), verso le 10 mi sentii chiamare dalle donnette del mio quartiere: "Venite a vedere il camion che si porta i nostri figli" ... Corsi sullo stradone... Il camion carico di giovani veniva avanti come un carro funebre... Le autorità avevano deciso una retata... prendevano tutti i giovani che trovavano. Ci avvicinammo agli sbirri, che erano armati, cercammo di persuaderli: lasciate i nostri figli... il camion riprendeva la sua marcia. Allora urlai. Lasciateli! e mi stesi supina davanti alle ruote del camion...*

*... Lo stradone in pochi minuti fu pieno di gente... Le autorità di polizia dettero l'ordine di lasciare andare i giovani; ma l'ira dei soldati fu tremenda, spararono sulla folla inerme... Il terrore durò più di una settimana... I militari si vendicarono... arrestando tutti i giovani... fui presa da una quindicina di sbirri".*

*da "Una donna di Ragusa" - Maria Occhipinti, ed. Feltrinelli, pag. 83 ss.*

tentativo di farlo parlare<sup>4</sup>.

È difficile dire quale sia stato il motivo principale di questa opposizione: politico (l'unificazione non fu sinonimo di giustizia sociale), economico (necessità di braccia per la terra), morale (rifiuto di uccidere altra gente). Credo ci fosse da parte di tutti un desiderio di vivere "in pace", che comprendeva in positivo i concetti precedenti.

Il secondo momento è il periodo attorno alle due grandi guerre.

Durante la prima guerra - l'inutile strage - furono richiamati gli uomini di ben 23 classi (1877-99). Nel sud ci fu una certa resistenza perché non si riusciva a capire perché tanti braccianti dovevano andare a morire per delle terre lontane, quando giù c'era bisogno di lottare per la propria sopravvivenza.

Ci sono veramente non molti documenti rimastici di quel periodo. Per dare un'idea del fenomeno basterà qualche stralcio della lettera di Cadorna del 6 giugno '17 al Boselli, nella quale parla che "nei primi mesi del '17 ci sono stati 20.000 disertori tra i soldati siciliani tornati nell'isola in licenza ordinaria"<sup>5</sup>.

E per parlare della partecipazione popolare abbiamo il caso di Niscemi, il paese qui vicino, dove nel settembre del 1915 Zarba Francesca, intesa Rommolino, diede vita ad un movimento di donne

per protestare contro la guerra. Ma subito fu arrestata e incarcerata<sup>6</sup>.

È chiaro che i vari momenti di resistenza sviluppatasi nel nord e nel sud dell'Italia avevano in comune la lotta "per il pane e per la pace"<sup>7</sup>.

Subito dopo la 2ª Guerra Mondiale, nel periodo che intercorre tra l'8 settembre '43 e il 25 aprile '45, i soldati che tornavano dalle zone di guerra verso il sud, si videro recapitare ancora una volta la cartolina-precetto.

La circolare Min. Guerra n. 28327 del 23 settembre '44 prevedeva per la Sicilia "un gettito di 73.725 unità", ma se ne presentarono solo 14.800<sup>8</sup>.

Anche questa volta si arrivò a forme organizzate di resistenza popolare. Dappertutto i vari momenti di lotta cominciarono al grido: "non vogliamo fare la guerra" e vengono bruciate le cartoline precetto e, contro la repressione armata delle forze militari, si arriva alla rivolta ed alla proclamazione dei "comitati" e delle "repubbliche popolari". Così come quella di Comiso ce ne furono molte in Sicilia. Quella più clamorosa fu quella di Piana degli Albanesi che il 31 dicembre '44 proclamò la "repubblica popolare" che durerà ben 50 giorni. Il suo leader fu Giacomo Petrotta, piccolo proprietario agricolo, illetterato, antimilitarista convinto e che qualche giorno prima aveva

lasciato il PCI, perché deluso della svolta di Salerno<sup>9</sup>.

Le notizie degli avvenimenti isolani furono passate e tacciate dalle forze politiche anche di sinistra come frutto della reazione. Così l'Unità dell'8 gennaio '45 parlando dell'insurrezione di Ragusa titolava l'articolo così: "Rigurgiti della reazione fascista. I latifondisti siciliani contro il popolo e contro l'Italia"<sup>10</sup>. Ancora oggi tanta pubblicistica su quel periodo continua a definire quei movimenti frutto della "reazione fascista", la qual cosa serve ad una facile strumentalizzazione di destra e a voler non capire che nelle pur contraddizioni esistenti in quel movimento di massa c'era una reale esigenza di pace, dopo gli stenti della guerra.

Bisognerebbe sviluppare inoltre una ricerca più approfondita su l'apporto - molto importante - delle donne al movimento del "non si parte", non solo di questo periodo ma anche negli altri precedenti.

Tra tutte citiamo Maria Occhipinti di Ragusa, dal cui libro-biografia abbiamo tratto i passi iniziali per commemorare gli avvenimenti di 40 anni fa. "Una donna comunista" - come lei stessa si definisce in una intervista<sup>11</sup> - ("passata poi al movimento anarchico ed ora libera pensatrice"), che pagò con due anni di confino e carcere per la partecipazione a quelle lotte<sup>12</sup>.

Il terzo periodo è più recente a noi ed è quello degli anni '70-'72, durante il quale si sviluppò nella Valle del Belice un "Comitato Antileva" formato da circa 400 giovani<sup>13</sup> e che precedette di poco tempo (e credo abbia accelerato) l'approvazione della legge sull'Obiezione di Coscienza in Italia.

Ma prima di parlare di questo "comitato" e per capire meglio perché sia nato in quella zona e come si sia sviluppato è bene andare indietro di alcuni anni.

Già nel '50 sono presenti in quella zona Danilo Dolci e Lorenzo Barbera - figure non uniche - ma che con un gruppo di altre persone molto impegnate costituivano il Centro Studi ed Iniziative di Partinico e l'altro di Partanna<sup>14</sup>.

Un periodo di 20 anni di lavoro di coscientizzazione che aveva fatto maturare tanta gente nella realizzazione - attraverso lotte nonviolente<sup>15</sup> - di obiettivi, quali la programmazione socio-economica del territorio, il che significa dighe, cooperative, etc. Anni di lotte, marce, veglie, scioperi, blocchi stradali, proposte al governo, assemblee, convegni intercomunali all'insegna della partecipazione della base<sup>16</sup>.

Così quando arrivò il terremoto del '68 e il periodo peggiore del "dopo terremoto" la gente si accorse che lo stato italiano era "efficientissimo" nell'esigere le tasse e quando chiama alle armi, "mentre non funziona quando deve servire a rispettare i cittadini delle zone devastate" dal sisma.

Allora la gente dichiara FUORILEGGE lo stato<sup>17</sup>.

Intanto "nella zona si è instaurato un regime poliziesco e militare. Si tentò di impedire ogni forma di iniziativa e di controllo popolare su quel che stava

succedendo"<sup>18</sup>. Nelle tendopoli "un colonnello aveva il comando di tutto, praticamente; si fecero ugualmente assemblee, nonostante che, per esempio, il colonnello a Partanna vietasse di fare l'assemblea all'interno della tendopoli: la si faceva un metro più in là, dove lui non aveva più giurisdizione e l'assemblea avveniva sotto il suo naso"<sup>19</sup>.

Altre azioni di lotta:

- hanno rimandato al mittente le bollette della luce;
- non hanno rinnovato il canone della radio e della televisione;
- hanno respinto le cartelle delle tasse: "faccia il suo dovere il governo e noi faremo il nostro";
- hanno stampato un bollo gratuito sostitutivo di quello che si paga come tassa di circolazione"<sup>20</sup>.

Così il governo si vede costretto a cedere: la gente non pagherà più tasse, ma ciò non significò che cominciava la ricostruzione. Si arriva così al gennaio del '70, quando alcuni dei giovani che riceverono la cartolina-precetto si posero il problema se fosse più giusto rimanere nel proprio paese per aiutare l'opera di ricostruzione anziché perdere il tempo

con la 'naja'.

Dopo diverse riunioni tra gli interessati e la gente, decisero di non partire. Le loro motivazioni sono chiaramente espresse in due dei documenti che scrissero<sup>21</sup>.

È interessante vedere anche alcune tecniche nonviolente di resistenza utilizzate dai giovani del "comitato antileva".

Dal documento 26 del "Centro Studi" del 18/26 maggio '70:

**'b) Rifiuto del servizio militare.** Nei primi giorni di maggio è venuto un capitano dei carabinieri nella zona per interrogare alcuni dei giovani di leva. Il Comitato Antileva si è riunito ed ha deciso di rifiutare i colloqui individuali e di presentarsi in gruppo alle convocazioni.

Al primo incontro erano convocati in 2 a Vita e se ne erano presentati 18: al secondo erano convocati 3 e se ne erano presentati 12: al terzo i chiamati erano 4 a Partanna e se ne sono presentati 24: a questo punto è stato il capitano a rifiutare l'incontro.

Ma credo che sia da sottolineare molto l'importanza del rapporto con la gente dato dai "comitati".

Quasi ogni loro documento porta anche

## I giovani di leva e la popolazione del Belice al governo italiano

*Noi sottoscritti, giovani di leva a partire dalla classe 1950, e i cittadini della Valle del Belice abbiamo constatato la volontà negativa del governo di affrontare con serietà il problema della ricostruzione e dello sviluppo agricolo e industriale della Valle del Belice; abbiamo constatato la sordità delle autorità competenti di fronte alle svariate pressioni popolari che si sono sviluppate prima e dopo il terremoto: abbiamo constatato la volontà del governo di stravolgere le leggi che il parlamento ha approvato nel marzo 1968 a Roma e nel luglio 1968 a Palermo, alla presenza delle indicazioni e delle pressioni popolari. Abbiamo, inoltre, capito molto bene che se nella Valle del Belice non si realizzano ricostruzione, dighe e industrie la colpa non è della "lentezza burocratica": infatti lo stato italiano sa essere efficientissimo anche nella Valle del Belice quando esige le tasse o quando chiama alle armi: cioè quando vuole essere servito e rispettato, mentre non funziona quando deve servire e rispettare i cittadini delle zone devastate come la nostra. Per questo*

### DICHIARIAMO

*per noi servire la patria significa impegnarci a fondo per la ricostruzione e lo sviluppo della nostra terra. I giovani di leva perciò si considerano esonerati dal servizio militare e tutti i cittadini firmatari li sostengono senza riserva alcuna. Precisiamo che questa protesta non violenta maturata responsabilmente tra la popolazione della Valle del Belice vuole essere una aperta sfida ai governi di Roma e di Palermo e intende sollevare l'opinione pubblica nazionale e internazionale per invertire l'attuale politica di devastazione che mentre spreca 2.000 miliardi di lire e altri 130 milioni di giornate lavorative all'anno con l'esercito, non spende il denaro necessario per case, dighe, industrie e riduce al depauperamento endemico e all'emigrazione forzata tutta la nostra zona (il 50% dei giovani di leva della Valle del Belice ha dovuto espatriare in cerca di lavoro).*

*I sottoscritti si dichiarano pronti ad affrontare le sanzioni previste dalle leggi (pur ritenendo queste leggi contro lo sviluppo dell'uomo e della società e garanti del dominio del ricco sul povero), precisando, però, che colpendo uno solo di noi tutti i firmatari del presente documento esigeranno di essere colpiti dalle stesse sanzioni.*

*Risponda il governo con le misure che riterrà opportune, sappia, comunque, che i giovani e le popolazioni colpite dal sisma continueranno la lotta fino a quando la Valle del Belice non avrà case, dighe, industrie e un posto di lavoro stabile per tutti.*

le firme di "corresponsabilità" della gente: in alcuni si arriva anche a 10.000 firme.

Molti di loro verranno arrestati ed anche messi in carcere, ma alla fine il governo e il parlamento saranno obbligati a varare la legge di esonero. La legge è del 30 novembre '70, ma il decreto sarà solo del 26 aprile 1972.

Per terminare vorrei riportare la relazione della marcia a Palermo fatta dai 400 giovani del "Comitato Antileva".

Fu vera "obiezione di coscienza", quella dei giovani del Belice o solo strumento di pressione per spingere il governo a realizzare realmente la ricostruzione?

Da due interviste fatte dal Centro di Documentazione di Agrigento<sup>22</sup> a Lorenzo Barbera e Vito Accardo, uno di quelli che finì nelle carceri militari, si comprende bene che le motivazioni politiche - morali - sociali erano chiare in loro.

C'è da dire che a queste aggiungevano la finalità "di aperta sfida ai governi di Roma e di Palermo"<sup>23</sup>.

È chiaro che non è facile dire che tutti i protagonisti di questi momenti di "obiezioni popolari" fossero "pacifisti" con tutto il significato che noi diamo al termine.

Ognuna di quelle lotte si caratterizzava per il tipo di problematica vissuta in quel periodo assieme ad una carica "antimilitarista" che purtroppo non è diventata anche coscienza e cultura nonviolenta.

Prima di pensare ai momenti della storia che stiamo vivendo in Sicilia vorrei fermare l'attenzione su alcuni punti.

Perché da tutte queste lotte "antimilitariste" non è rimasta non solo la "memoria storica", ma anche una "pratica" di resistenza?

- Credo che "il tabù della legalità infranta" sia servito a "rimuovere" dalla memoria della gente il ricordo della loro partecipazione. Una delle cause a questo è la mancanza di "supporto sociale" alla giustizia delle loro rivendicazioni. Quasi nessuna forza sociale, nemmeno di sinistra come abbiamo visto in alcuni casi, è stata di appoggio politico, culturale, per cui anche psicologico.

- Il sistema di "delega" ai gruppi di potere socio-politico ha eliminato ogni reale partecipazione ai processi storici del paese. Il clientelismo così è una forma ultima di mancanza di coscienza dei propri "diritti" sociali e politici. La partecipazione alla "gestione della cosa pubblica" è stata limitata al "voto", che sia per il parlamento, come per i parlamentini delle scuole.

- Il recupero della partecipazione della gente non avviene con 2/3 marce, ma con una pratica quotidiana di resistenza e di "riappropriazione" del "proprio" (in senso non privatistico del termine, ma politico).

- La nonviolenza non si inventa dall'oggi ai domani. L'esperienza del Belice è maturata lentamente ed è emersa in forme di resistenza realmente di base e radicate nella coscienza. E quanto più è maturata dalla gente, tanto più a lungo rimane come "memoria" e come "pratica".

- La resistenza popolare "non è una dottrina con delle tecniche che si calano

### **Bivio Pernice (Camporeale - S. Cipirello) Comunicato dei Comitati Antileva Valle Belice**

**Cronaca prima giornata di pressione. Lunedì 1° giugno 1970**

- le forze dell'ordine hanno tentato, di impedire in tutti i modi, la partenza dei giovani dai paesi senza riuscirci;

- le corriere da Sambuca di S. e Menfi sono state impedite di partire mentre quella di Salemi è stata fermata al bivio Guglia dove gli agenti hanno sequestrato il materiale informativo (cartelloni) più una tenda con i picchetti che si trovavano in un camion;

- nonostante il blocco e l'intimidazione i partecipanti hanno deciso di proseguire a piedi in direzione di Palermo;

- un secondo blocco formato dal Comandante della Stazione CC. di Pertinico ha impedito di proseguire la pacifica marcia per i diritti della Valle del Belice per i quali si battono i giovani;

- l'assemblea ha deciso di non lasciarsi intimidire, di non indietreggiare di un passo e di sostare al bivio di fronte allo schieramento degli agenti e militi;

- così è trascorsa la prima giornata mentre si attendeva dalle autorità di Roma e Palermo una decisione di farci proseguire TUTTI verso Palermo co-

me primo gesto di giusta valutazione delle rivendicazioni dei terremotati;

- mediati dal Capitano dei CC. sono stati presi contatti con Fasino (Presidente dell'A.R.S.) il quale concedeva l'udienza solo a una delegazione di 5 persone. Questa proposta è stata rifiutata dai giovani in bivacco al Bivio Pernice che intendono recarsi tutti a Palermo essendo essi stessi rappresentanti dei comitati antileva di tutti i paesi della Valle del Belice;

- i giovani terremotati costretti a questa sosta forzata continueranno in modo pacifico la loro manifestazione nonostante le intimidazioni dei giorni scorsi e quelle odierne;

- la loro volontà è:

- andare tutti fino a Palermo;

- ottenere l'esonero del servizio militare fino a quando non sia finita la ricostruzione di ogni paese terremotato, e fino a quando non ci sia un lavoro stabile per tutti;

- i comitati antileva ribadiscono di voler comunicare direttamente con i diretti responsabili degli interventi per la Valle del Belice senza mediazione alcuna.

**CASE SÌ! EMIGRAZIONE BASTA!  
DIGHE SÌ! TASSE NO!  
INDUSTRIE SÌ! LEVA NO!**

dall'alto, ma una maturazione che viene dal basso, dalla gente che non avendo il potere, inventa ed usa qualsiasi mezzo - quello più povero, più disarmato e disarmante.

È forse andare troppo lontano se parliamo della mancanza di reale democrazia di base nel nostro paese? O forse sia questo uno dei motivi della mancanza di partecipazione al movimento di opposizione ai missili? E questo si riferisce non solo alla Sicilia, ma anche al resto dell'Italia.

Sì è vero che la maggioranza dei cittadini italiani è contro i missili, ma da questo a riuscire a far esprimere questa maggioranza ci sono di mezzo il parlamento, i partiti, i sindacati! Un esempio: il "referendum sui missili nucleari" dov'è finito? La stessa fine della raccolta di un milione di firme in Sicilia per la "sospensione" dei lavori. Chiaro che anche le "azioni dirette nonviolente" al di fuori di una pratica quotidiana e più ampia nel territorio, sono anche una "esercitazione" per pochi pacifisti. Credo che in tutto questo ci sia una "lettura autocritica" delle lotte "su ed a" Comiso.

"Autocritica" perché è semplice dire che "il movimento per la pace è di dimensioni oceaniche", ma non è facile dirci perché non siamo riusciti a bloccare i missili e la militarizzazione galoppante.

Sulla "denuclearizzazione del territorio" ne sappiamo tutti la validità ed i limiti (la storia del comune denuclearizzato di Vittoria insegna) - è tutto relativo al reale coinvolgimento della gente nella decisione di "denuclearizzazione" e nella gestione delle forme di rispetto della

volontà popolare.

Cosa succede nei Nebrodi?

Sappiamo che la militarizzazione in Sicilia è un dato: nuove basi sono costruite e le vecchie vengono ampliate, e tutto questo in funzione del vasto riassetto militare a livello nazionale ed internazionale, di cui "Comiso" ne è la "punta nucleare".

La zona dei Nebrodi comprende un vasto territorio che tocca 3 province della Sicilia: Enna, Messina e Palermo.

Nella seduta del 14.11.1979 del Comitato Misto Paritetico per le servitù militari in Sicilia, il gen. Ferro, v. com. della Reg. Mil. Sicilia, presenta una richiesta di istituzione di un poligono di tiro nella zona dei Nebrodi, dicendo di avere avuto il parere favorevole dei vari sindaci interessati. Così viene approvato il poligono.

Di tutto questo non trapela niente di ufficiale, anzi le proteste degli agricoltori e la richiesta del sindaco di Mistretta di un incontro, vengono messe a tacere con una lettera del 15.1.80 da parte del gen. Broso del Commiliter di Palermo, in cui si afferma che: "non vi è nulla di definito".

È solo nel settembre '82 che i militari richiedono ufficialmente l'autorizzazione per le operazioni preliminari per la determinazione dell'area del poligono.

Tutti i sindaci si oppongono ed i vari consigli comunali approvano delle delibere contro il poligono. La prima manifestazione si fa il 3 ottobre 1982, a Castel di Lucio con la partecipazione di una larga rappresentanza delle forze sociali, economiche, politiche e religiose.

Interessante la presa di posizione del

Vescovo Ferraro di Patti e della Commissione "Justitia et pax" e la Consulta Pastorale che dissentono del forsennato progetto dello "stato rapinatore". Il prefetto di Messina interviene ed ingiunge al Sindaco di Mistretta ed agli altri sindaci di notificare gli espropri agli interessati.

Si sente la necessità da parte dei sindaci e delle varie forze sociali di creare un "Comitato di coordinamento". Nel 1983 ci sono due richieste di riconvocazione del "Comitato Misto Paritetico", una da parte del Prof. Silvestri membro del comitato, denunciando formalmente il fatto che il parere favorevole fu dato in base alle assicurazioni date dai militari dell'assenso dei sindaci. L'altra viene avanzata da 43 deputati dell'Assemblea Siciliana ed approvata con una mozione. Ma niente di nuovo!

Il Poligono sui Nebrodi comprenderebbe un'area di 20.000 ettari. Coinvolgerebbe circa 10 paesi con una popolazione di 140.000 abitanti. Nella zona operano 5.000 allevatori con circa 60.000 capi di bestiame, ed una attività economica complessiva che produce un reddito annuo di 200 miliardi di lire. Una ricchezza conquistata con le lotte del '50 contro il latifondo agrario, e poi con anni di duro lavoro di trasformazione della terra ed incremento della zootecnia.

C'è da dire inoltre che nell'81 fu istituito dalla regione un parco sui Nebrodi, per il quale si stanno battendo molte organizzazioni ecologiste. L'unica nota stonata degli ecologisti è stato Pratesi Pres. del WWF italiano che in una conferenza a Palermo nel novembre scorso affermò che il "poligono era il male minore, ma che avrebbe risparmiato la natura".

Il prof. Silvestri mi ha detto in una intervista che il gen. Ferro non presentò nessuna documentazione scritta, ma a lui che gliela chiedeva, diede la "sua parola d'uomo d'onore, di averla in suo possesso". Inoltre, a proposito dell'assenso dei sindaci, mi ha detto che questa condizione non era vincolante per legge (24/12/76 n. 898), ma era diventata una prassi accettata da tutti, prima di dare il parere favorevole. (cfr. "I Siciliani" mensile - in particolare Ott./Dic. '84).

Nei primi mesi del 1984 vengono fatti i primi sopralluoghi e indagini catastali nei comuni di Caronia, Castel di Lucio ed altri. I militari si troveranno di fronte una ferma opposizione da parte della gente in particolar modo a Castel di Lucio, dove vengono occupati simbolicamente i terreni e bloccato realmente l'accesso ai militari.

Il 6 maggio '84 a Castel di Lucio si svolge un referendum organizzato dall'amministrazione comunale: "Vuoi o no il poligono di tiro?" 1314 iscritti a votare, su 1800 abitanti; hanno votato 922 abitanti. Sono stati 902 contrari; 4 favorevoli; 16 schede bianche e nulle.

Il 18 luglio '84 a Palermo manifestano in 5.000 contro il poligono. Il 13 ottobre '84 il sindaco di Caronia (paese che, secondo i piani di esproprio dei militari, verrebbe a scomparire) fa ricorso al TAR. Il 18 novembre un'altra grossa manifestazione di protesta a Caronia.

Questi pochi dati danno la visione di una reale mobilitazione popolare contro il poligono - e senza voler fare con ciò dei facili paragoni bisogna però dire che è completamente diversa da quella che c'è stata su Comiso.

La popolazione dei Nebrodi è stata protagonista diretta delle azioni e non spettatrice delle "azioni dirette" dei "pacifisti". Ci sono delle zone grigie, quali qualche nebulosa posizione di alcuni partiti e sindacati, con tanti "distinguo". Inoltre il fatto che delle forze politiche privilegino forme di "opposizione istituzionale" dà da pensare che si voglia "incanalare" la resistenza popolare.

I Nebrodi come il Larzac?

Sì! Ci sono le premesse, purché si cerchi di sviluppare (e non calare dall'alto o dal di fuori) forme e tecniche di lotta che la gente stessa sta riprendendo dalla sua "memoria storica".

La lotta contro gli espropri tra non molto credo che mobiliterà molte persone di diverse aree della Sicilia, per cui sarà necessario un "coordinamento" tra le varie zone, non solo a livello politico ma tecnico-privato (avvocati, giuristi ed altri).

1 "Proletari senza rivoluzione", R. del Carria, ed. Savelli, vol. I, p. 75.

2 "Anno 1962, Castellamare del Golfo: Fuori la leva", "Pianificazione Siciliana", riportato in "O.d.C. e rifiuto del S.M.", ed. Centro di Doc. di Agrigento, p. 10.

3 "Storia della Sicilia Medievale e moderna", Denis Mack Smith, ed. Laterza, vol. III, p. 602 ss.

4 "L'Unità d'Italia: guerra contadina e nascita del sottosviluppo del Sud", M.R. Curtrupelli, Bertani Ed., p. 97.

5 "Proletari senza rivoluzione", R. del Carria, ed. Savelli, vol. III, p. 31.

6 "La grande guerra '15-'18", G. Giugno - A. Marsiano, p. 5, Niscemi '82.

7 "Storia d'Italia", vol. IV, ed. Einaudi, p. 2027 ss.

8 "Un altro dopoguerra", E. Forcella, in "Una donna di Ragusa", M. Occhipinti, ed. Feltrinelli, pp. 6-7.

9 "Proletari senza rivoluzione", R. del Carria, ed. Savelli, vol. IV, p. 141 ss.

Su questo problema ci sono stati anche i gruppi locali anarchici che hanno sviluppato una buona ricerca storica su quel periodo. G. La Terra: "Le sommosse nel Ragusano" (dic. '44 - gen. '45), ed. Sicilia P.L.; L. Barone: "Maria Occhipinti. Storia di una donna libera", ed. Sicilia P.L.

10 "Prol. senza rivol.", op. cit., p. 144.

11 "Lotta Continua", 22 novembre 1979.

12 "Una donna di Ragusa", M. Occhipinti, ed. Feltrinelli.

13 "... A Palermo 400 giovani antileva del Belice", L'Orca, 29/5/1970.

14 "L'altra Italia: il Belice", Coll. L.N.T. Jaca Book, p. 37 ss.

15 Cfr. "Conversazioni", D. Dolci, ed. Einaudi.

16 "L'altra Italia...", op. cit., pp. 41-42.

17 Ib., op. cit., pp. 118-119.

18 Ib., op. cit., p. 29.

19 Ib., op. cit., p. 42.

20 Ib., op. cit., p. 67.

21 Ib., op. cit., p. 56 ss.

22 "Obiezione di Coscienza e...", C. Doc. Agrigento, p. 22 ss; 74 ss.

23 "L'altra Italia...", op. cit., p. 56.





## Contro la scienza in divisa grigio-verde

*L'Unione scienziati per il disarmo ha lanciato il grido d'allarme: la ricerca scientifica italiana, dietro il carro dei vari "scudi", americano ed europeo, rischia di militarizzarsi.*

di Alfonso Navarra

L'Unione scienziati per il disarmo (USPID) ha lanciato il grido di allarme: la ricerca scientifica italiana, dietro il carro dei vari "scudi", americano ed europeo, rischia di militarizzarsi.

Francesco Polcaro, astrofisico del CNR di Frascati, rivela alcune notizie interessanti in proposito.

"Nei nostri ambienti circola la voce che il Ministero della Difesa finanzia con 300 miliardi di ricerche CNR collegate alle esigenze dell'industria bellica. Nel bilancio di previsione della Difesa '87, che è stato approvato in Parlamento grazie al non-voto del Pci, non risulta nulla, ma è un dato di fatto che ci sono trattative in corso tra Spadolini e i dirigenti dell'Istituto. Il neodirettore generale del CNR, Bruno Colle, ha dichiarato alla stampa che anche la ricerca militare deve rientrare tra i compiti del nostro massimo organismo di ricerca.

Lo sviluppo di nuovi sistemi d'arma è già inserito tra le tematiche di ricerca del CNR. Io stesso ho denunciato, dalle colonne di *Paese Sera*, che l'obiettivo di ricerca "Difesa", per la prima volta nel dopoguerra, è esplicitamente indicato in alcuni progetti.

Vi sono altri dati di fatto, che rientrano nel quadro: una recente circolare di Granelli richiama i ricercatori a mantenere il segreto d'ufficio. Il Commercio Estero interviene spesso a censurare gli scambi tecnologici con l'Est... insomma, si incomincia ad introdurre nella ricerca italiana un costume di controlli e di vincoli da cui finora era stata immune".

Abbiamo verificato di persona l'inaffidabilità e la contraddittorietà dei dati forniti dal Ministero della Difesa, andando a spulciare con diligenza certosina lo "Stato di previsione per l'anno finanziario 1987 (Tabella XII allegata alla "Finanziaria" di Gorla). Tanto per dare un'idea, nello stesso capitolo di spesa sono riportati la manutenzione delle armi ABC e lo sfalcio dell'erba.

Spiega Paolo Miggiano, collaboratore dell'IRDISP (Centro studi radicale per il disarmo): "Sommando i capitoli di bilancio alla voce "Ricerca e Sviluppo" (R/S) si ottengono dei dati sensibilmente inferiori a quelli che lo stesso Ministero della Difesa fornisce nel suo "Libro bianco" e alle cifre del rapporto annuale del CNR. Infatti le spese di R/S relative ai singoli sistemi d'arma (ad es. per i programmi caccia Amx, elicottero Eh-101, trasmis-

sione campale Catrin) vengono imputate, assieme ai costi di produzione degli stessi sistemi, in altri capitoli del bilancio.

La R/S militare, inoltre, è finanziata per una buona metà dal Ministero delle Partecipazioni Statali (gli investimenti dell'industria bellica di Stato) e anche da organismi civili, come il "Fondo speciale per la ricerca applicata" costituito presso l'IMI, il "Fondo rotativo per l'innovazione tecnologica" presso il Ministero dell'Industria, il "Fondo investimenti ed occupazione".

In conclusione: "Eventuali finanziamenti del Ministero della Difesa al CNR o all'Università non risultano, né possono risultare anche perché generalmente i contratti vengono stipulati attraverso la mediazione dell'industria (come a Firenze, dove è esplosa la polemica sull'"ingegneria" della Regione Toscana, che ha preso posizione contro la ricerca scientifica di tipo militare). I soldi arrivano indirettamente: l'industria, finanziata dal Ministero della Difesa, coinvolge poi istituti e docenti in contratti di ricerca siglati per lo più "ad personam", per i quali non esiste schedatura centralizzata".

È difficile stimare l'entità della R/S militare. I 491 miliardi indicati dal Ministero della Difesa per l'87, come si è detto, non sono credibili. È difficile, forse impossibile, venire a conoscenza di quanti di questi soldi andranno all'Università e al CNR. Fatto sta, comunque, che gli investimenti in R/S militare aumentano, così com'è innegabile l'aumento delle spese militari. Ufficialmente si passerà dai 17.500 miliardi del 1986 ai circa 20.000 per l'anno che viene.

Sostengono all'IRDISP, che ha preparato un libro sull'argomento ("L'Italia e la corsa al riarmo", a cura di Marco De Andreis e Paolo Miggiano): "Anche in Italia si sta puntando ad un 'complessino militar-industriale', che dovrebbe soddisfare autarchicamente le esigenze difensive nazionali, nonché guadagnare posizioni sul mercato internazionale, producendo armi di elevato contenuto tecnologico. Di qui lo sforzo nella R/S militare, sicuramente eccessivo rispetto alla situazione attuale della ricerca scientifica in Italia, perché la ricaduta civile della spesa militare è solo un luogo comune".

La militarizzazione della ricerca scientifica, oltre che da questa spinta endogena, è trainata dalla corsa americana allo scudo spaziale (SDI), il più faraonico

programma militare della storia, che, secondo una lucida analisi del compianto Carlo Cassola, lo scrittore antimilitarista recentemente scomparso, che ha fondato la LDU, "avrebbe influenzato tutte le economie occidentali nel senso del warfare state".

Proprio la LDU, dietro indicazione di Cassola, nei mesi scorsi ha posto al centro della sua iniziativa l'obiezione di coscienza alla "scienza in divisa", mobilitandosi per raccogliere adesioni all'appello dei fisici, degli ingegneri, degli astronomi, degli informatici, ecc. che si impegnano a non richiedere e a non utilizzare fondi SDI.

Le 500 firme finora raccolte concretizzano la prima obiezione professionale di massa avvenuta in Italia.

Sempre sul fronte dell'obiezione di coscienza sul lavoro c'è da registrare al CISE di Milano (un centro di ricerca dipendente dall'ENEL) il primo caso in Italia di riconoscimento formale di questo diritto da parte del lavoratore.

Elio Pagani, della FLM lombarda, obiettore fiscale, che segue per il sindacato il problema dell'obiezione di coscienza professionale, dichiara in proposito: "Finora vi erano stati solo casi singoli, alcune volte finiti col licenziamento del lavoratore, altre volte con lo spostamento dell'obiettore in un altro reparto ma con accordi di tipo informale. L'unico caso di riconoscimento collettivo, ma sempre di tipo informale, si è avuto qualche tempo fa all'Agusta.

Qui, invece, con il contratto integrativo del CISE, siglato nel luglio '86, c'è un diritto riconosciuto nero su bianco in un documento pubblico che ha valore giuridico".

L'utopia pacifista del disarmo unilaterale, il comportamento di chi compie il primo passo nella direzione giusta indipendentemente da qualsiasi calcolo, di chi non rivendica l'azione altrui, ma impegna direttamente se stesso, vede oggi più concrete speranze per diventare pratica diffusa capace di assumere un significato politico generale.

Sulle "guerre stellari", ultimo sciagurato traguardo della scienza al servizio delle "forze distruttive", una parte dei ricercatori è disposta a scendere dal treno impazzito del "progresso a tutti i costi", ansiosa di prendere posto nell'Arca della salvezza, cioè tra coloro che si schierano contro il "sistema della potenza" e le sue insensate ideologie, a difesa della vita.

Alfonso Navarra  
Segretario della Lega  
per il disarmo unilaterale

## Settimana internazionale contro l'Apartheid

Dal 15 al 21 marzo settimana internazionale di lotta contro l'Apartheid: presentiamo alcune iniziative concrete per parteciparvi attivamente.

*"Sufadrica il mondo in un solo paese - una grande avventura per scoprire le bellezze naturali dell'Africa del Sud, emozionanti safari a diretto contatto con la natura selvaggia e incontaminata".*

Questa la presentazione di un viaggio "per conoscere la fantastica terra sudafricana" che si trova su riviste specializzate del settore (15 giorni prezzo 5 milioni, extra esclusi). Quello che fa più impressione quando ci si imbatte in una cosa di questo genere non è tanto il modello di turismo che viene proposto, totalmente alieno dalla realtà delle cose, un turismo che purtroppo ormai non ci stupisce più di tanto; quanto come tale slogan appaia drammaticamente significativo soprattutto laddove si parla di "safari": in una situazione tragica come quella sudafricana questo tipo di turismo, così come ogni forma di collaborazione col governo di Botha è oggettivamente un sostegno finanziario e politico alla sua politica assassina e diviene allora un vero e proprio safari, la cui vittima in primo luogo è il popolo nero. Ora è chiaro che la questione che qui si vuole sottolineare non è tanto o solo il ruolo del turismo nella sopravvivenza del regime dell'apartheid, anche perché spero non riguardi direttamente i lettori di A.N. Già nel numero di Gennaio di AN si accennava alla situazione finanziaria del Sudafrica, alla sua assoluta necessità di sostentamento dall'estero, in modo particolare attraverso capitali liquidi per poter far fronte alle ingenti spese che il sistema dell'Apartheid richiede. E certamente questi prestiti non si sono fatti aspettare grazie alla alta redditività degli investimenti in un paese dove la stragrande maggioranza dei lavoratori, cioè i neri, sono supersfruttati, malpagati, impossibilitati ad organizzarsi sindacalmente nonché esclusi costituzionalmente dalla vita politica. Le imprese e banche che finanziano il Sudafrica diventano dunque oltre che complici anche beneficiari della politica dell'apartheid: con ciò hanno legato i loro interessi a quelli della minoranza bianca decisa a mantenere il potere e i privilegi con ogni mezzo; sono perciò interessati alla stabilità economica e politica del Sudafrica, al perdurare dell'apartheid, mascherato magari da timide riforme di facciata.

La crescente e brutale repressione contro i movimenti popolari è anche a difesa degli interessi di queste banche e imprese finanziatrici. E proprio su questi elementi si vuole richiamare l'attenzione: l'Italia è, in campo internazionale, al 9° posto fra le nazioni le cui banche finanziano il regime, per una cifra complessiva di quasi

900 milioni di dollari Usa (82-84) facendo registrare un enorme incremento rispetto al periodo 1979-82: + 225,5%. A questi investimenti hanno partecipato ben 10 banche italiane (Istituto bancario S. Paolo di Torino, Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, BNL, Credito Italiano, Nuovo Banco Ambrosiano, Euromobiliare, "Generali" Assicurazioni Spa, Cariplo, Banco di Sicilia). (Tutti i dati sono tratti dal rapporto curato da Eva Militz a nome del Consiglio Ecumenico Mondiale delle Chiese).

La campagna per il boicottaggio delle banche che finanziano l'apartheid prende le mosse dalla considerazione che ogni individuo o organizzazione è in rapporto con istituzioni finanziarie e, poiché il denaro prestato al Sudafrica proviene dai depositi dei loro clienti, dalla necessità di prender coscienza che tutti abbiamo una grossa responsabilità; il pubblico deve avere il diritto ad ispezionare il suo denaro per opporsi al fatto che esso serva a sostenere la politica criminale dell'apartheid. Di fronte ad un governo che se da un lato formalmente aderisce ai vari embarghi proclamati dall'Onu, dall'altro continua impunemente i suoi sporchi affari col Sudafrica (l'Italia è il 5° partner commerciale di Pretoria e insieme a Gran Bretagna, Francia, Israele, il maggior fornitore di materiale bellico) e riceve amichevolmente Botha (febbraio '86) dichiarando che i rapporti bilaterali Italia/Sudafrica sono "ottimi", diviene necessario riappropriarsi dal basso di quel potere di scelta relativo all'uso dei propri soldi: da questa presa di coscienza fondamentale nasce la campagna, che si configura quindi come possibilità di agire in prima persona superando le generiche espressioni di solidarietà che oggi più che mai lasciano il tempo che trovano.

La campagna si articola in diversi momenti:

- Invio di lettere ai direttori delle banche interessate chiedendo chiarimenti sulla posizione della banca rispetto al Sudafrica ed esigendo precise dichiarazioni di volontà effettiva di rompere ogni collaborazione col regime. Dalla nostra esperienza risulta infatti che le banche tendono a minimizzare l'impegno e a mettere la questione sul piano degli aiuti agli operatori italiani in Sudafrica senza affrontare la questione di fondo posta. Si tratta di chiedere allora:

- 1) dichiarazione di non collaborare più in futuro con quel regime;
- 2) cessare l'assistenza agli operatori ita-

liani;

- 3) non rinnovare i prestiti in scadenza;
- 4) non consentire il prelievo di quote di prestito non ancora usfruite;
- 5) non offrire agevolazioni alle operazioni di rientro dei prestiti.

- Pubblicizzazione delle iniziative intraprese e organizzazione a livello locale di un coordinamento per informare e organizzare chi volesse partecipare.

- In caso di risposta negativa o silenzio ritiro dei depositi dando massimo rilievo al fatto attraverso iniziative pubbliche magari in date particolarmente significative: a Desenzano tale gesto verrà effettuato il 21 marzo, giornata dell'Onu contro l'Apartheid con presenze in piazza, volantaggio e assemblea pubblica. Altre iniziative che stiamo conducendo e che ci sembra importante sottolineare come possibile campo di intervento e sensibilizzazione sono i contatti specifici con alcune forze sociali, in modo particolare coi sindacati per una serie di motivi: a livello nazionale la Cgil - Cisl - Uil ha aderito alla campagna ed è quindi facile trovare un terreno preparato su tale iniziativa; inoltre i sindacati hanno una doppia possibilità di intervento: da un lato nel caso avessero propri fondi presso qualche banca interessata, dall'altro facendo pressione, direttamente o attraverso i C.d.F. su quelle aziende, e sono tante, che versano lo stipendio ai dipendenti direttamente in banca, affinché vengano prese iniziative verso banche coinvolte fino al trasferimento ad altre banche di tale pagamento.

Attraverso questi ed altri mezzi tendenti a boicottare questi investimenti sulla pelle del popolo nero (ad esempio rifiutando il pagamento di fatture, bollettini, cambiali in queste banche) si vanno a colpire interessi ancor più grossi e significativi che col semplice ritiro dei nostri miseri risparmi! Ciò che si può fare a livello locale è sicuramente qualcosa di utile alla liberazione del popolo sudafricano ma una goccia nel mare se non supportata da analoghe iniziative in tutt'Italia e se le iniziative locali non hanno un respiro più ampio. Invitiamo quindi tutti, i lettori e i gruppi interessati a lavorare in questo senso anche per permettere la nascita di un organismo nazionale di coordinamento della campagna.

La guida al boicottaggio delle banche con un libro bianco sugli investimenti italiani in Sudafrica, molto completa; è stata stampata dal gruppo "disinvestimenti" del Coordinamento Nazionale Anti-Apartheid e può essere richiesto al "Centro interconfessionale per la Pace", via Acciaiuoli 7, Roma.

Da segnalare anche la nascita di un notiziario nazionale anti-apartheid come strumento di collegamento tra i vari gruppi da richiedere a "Conto alla rovescia" c/o IDOC internazionale, via S. Maria dell'Anima 30, Roma.

Per ogni altro chiarimento e materiale contattare:

M.N. Sez. Desenzano  
C.P. 41 n. 25015 Desenzano  
(tel. 030/9141634)

Marco Mor

## INSEGNANTI NONVIOLENTI

## Sette anni di attività all'ombra di Barbiana

di Eugenio Scardaccione

## Premessa

Sono già 7 anni (se si escludono i campi di S. Gimignano nel 1980 e Muro Lucano nel 1981) che Barbiana ospita, per iniziativa di un gruppo di docenti, dei campi di approfondimento sui temi riguardanti l'educazione alla pace.

Per pubblicizzare questa esperienza si propone una breve panoramica, certo incompleta, di ciò che è accaduto. Risulta sempre difficile sintetizzare le *esperienze di vita*. Non si è trattato di seminari di studio come li si intende normalmente. Si è cercato di attuare l'autogestione riguardo l'organizzazione, i contenuti e i metodi, ma soprattutto di sconfiggere la pretesa di avere certezze. E senza riferirsi solo emotivamente, mitizzandola, a quella straordinaria, unica e non trasferibile maniera di *fare scuola* di don Lorenzo Milani.

## Perché proprio a Barbiana

La provocazione determinata dalla "Lettera a una Professoressa" è stata, per la scuola italiana e non, una sfida aperta al sistema educativo. La denuncia chiara ed inequivocabile dei guasti e delle contraddizioni del mondo scolastico fu accolta con scetticismo ed entusiasmo. Ci furono detrattori e non, ma le lezioni di quella personalità prorompente e geniale che fu don Milani restano, a 20 anni dalla sua morte, attuali e provocatorie ancora oggi.

Il coordinamento degli insegnanti nonviolenti ha scelto di percorrere, con umiltà e determinazione, il viottolo difficile e liberatore di Barbiana, tra l'altro, perché:

- l'esperienza di quella scuola incarnava tre momenti indispensabili per una prassi educativa seria ed alternativa, quali *l'analisi, il giudizio e l'azione*, così come la ricerca nonviolenta va proponendo;
- l'educatore don Milani, insieme ai suoi ragazzi, aveva capito che il conflitto principale, fuori e dentro la scuola, era il problema, tuttora irrisolto, tra *sfruttati e sfruttatori*;
- a Barbiana si faceva in modo da evidenziare i conflitti e le loro cause e invece dell'occultamento si cercava di analizzarli con rigore e scientificità. La pedagogia milaniana, così come quella nonviolenta, tende a risolvere i problemi con mezzi e fini non distruttivi, senza subirli passivamente;
- in quella esperienza di scuola e vita si era ricomposto il binomio tra lavoro

intellettuale e lavoro manuale, proprio come l'azione nonviolenta dei villaggi gandhiani. E' il carattere didattico di una manualità intelligente, creativa, è indirizzato verso la pratica e l'ideazione. E chi va a Barbiana e vede i luoghi dove i ragazzi con il priore hanno operato, si rende conto dei molti lavori artigianali realizzati.

## Cosa si è fatto

Una delle caratteristiche fondamentali dei campi estivi barbianesi, tra il suggestivo paesaggio delle colline del Mugello, è stata l'atmosfera serena insieme a un serio confronto e scambio di esperienze, il tutto mutuato da un clima di intense e proficue relazioni umane.

Di solito, talvolta anche per motivi giustificabili, al conoscersi e allo *stare bene insieme* viene consentito uno spazio insufficiente. A Barbiana, invece, spontaneamente durante una settimana di vita comune si sono potute comunicare esperienze umane e didattiche, tenendo conto della personalità di ciascuno, sia nei momenti di lavoro, sia in quelli di studio e di festa. Questi presupposti sono stati certamente utili per non spegnere una carica interiore e l'entusiasmo necessario per non farsi inghiottire, ritornati a casa, dal solito: "è stato bello stare insieme, ma...". Allora, si tratta di non perdersi nella routine quotidiana delle aule, accettando dinamiche e sistemi educativi nei quali è difficile incidere da soli, lontani gli uni dagli altri. In questi 7 anni, venendo da tutte le parti d'Italia, si è avuto modo di fare conoscenze di tanti insegnanti, non è mancata l'occasione di creare ed approfondire belle amicizie, così importanti per

la vita di ognuno e per confrontarsi senza presunzioni su cosa si intende per concezione di vita nonviolenta, specie in rapporto ai temi dell'azione educativa. Ed allora le problematiche inerenti l'educazione alla pace, alle scelte energetiche per un nuovo modello di sviluppo, l'attualità dell'esperienza di don Milani, un'analisi critica dei libri di testo, la denuncia dell'attuale istituzione scolastica burocratizzata e centralizzata, hanno permesso ai partecipanti di vivere in maniera coinvolgente e di ritornare a casa "diversi"

## Inoltre è accaduto che...

Un altro aspetto importante di tutti i campi svolti è stato quello di invitare studiosi e militanti di pedagogia per testimoniare su esperienze scolastiche alternative anche extra-istituzionali. Anche i progetti educativi di Montessori, Freire, Illich, Gandhi, Tolstoj e Dolci, quest'ultimo venuto nel 1986, sono stati riferiti e approfonditi.

È stato fatto uno sforzo sistematico per fornire sussidi didattici, materiale bibliografico ragionato e creare occasioni favorevoli per la progettazione di una programmazione su temi quali la pace, i diritti umani e lo sviluppo dei popoli.

L'autosufficienza, il lavoro manuale e la vita comunitaria sono stati i capisaldi della concezione gandhiana realizzati attraverso un'educazione collegata alla vita in cui era comparsa la divisione tra pubblico e privato. Ed è per questo motivo che nei programmi di tutti i campi, oltre all'impegno culturale, sono stati previsti momenti di lavoro manuale, occasioni di meditazione, yoga, pasti vegetariani, giochi e danze popolari.

## Alcune novità

Negli ultimi anni a Barbiana si è assistito ad una piacevole presenza di bambini. Ragazzi e ragazze, figli dei partecipanti ai campi, hanno dato luogo ad un'esperienza significativa e singolare, perché si è potuto verificare concretamente e gioiosamente come la creatività, pur se guidata, può dare frutti squisiti.

Inoltre sono avvenute (nel 1985 e 1986) le distribuzioni di premi per tesi di laurea sull'educazione alla pace e alla nonviolenta



## Azione nonviolenta

za, premiazione indetta dall'Amministrazione Comunale di Vicchio e del Centro di documentazione "don Milani".

### Per ricordare don Lorenzo

Come già scritto precedentemente, la figura del priore è stata sempre "presente", attraverso varie occasioni. Tra l'altro si sono potuti avere incontri importanti con ex alunni della scuola di Barbiana e soprattutto con Michele Gesualdi, che trascorre ancora oggi tanto tempo nella canonica.

Preziosa la presenza, poi, dell'impareggiabile Eda, la perpetua tanto cara a don Lorenzo. Dalla bocca di questa anziana e semplice donna sono venuti fuori aneddoti e ricordi personali molto stimolanti ed inediti della vita di un uomo, di un sacerdote, di un educatore straordinario. E tra le testimonianze significative quella di Adele Corradi, un'insegnante collaboratrice del priore, ha rivestito una particolare importanza. Infatti nei campi del 1983 e del 1985 vi sono state delle esercitazioni pratiche riguardo al metodo usato da don Milani e i suoi alunni nella scrittura della "Lettera ad una professoressa". Tale metodo di scrittura collettiva è stato mirabilmente sistematizzato ed attuato da un pedagogista spagnolo di nome J. Luis Corzo Toral, che a Salamanca dirige una scuola agraria popolare. E coordina un movimento di insegnanti sparsi in tutto il territorio iberico dal nome emblematico M.E.M. (Movimento Educadores Milanianos). Attraverso il metodo di scrittura collettiva si potrebbero insegnare due discipline ingiustamente sottovalutate nella scuola odierna, come la logica e la dialettica; tale metodo, infatti, aiuterebbe tra l'altro a:

- sostenere i punti di vista dell'altro;
- scoraggiare la competitività negativa;
- analizzare e non occultare le conflittualità;
- valorizzare il mutuo insegnamento;
- acquisire le capacità di sintesi;
- eliminare parole inutili e concetti superflui.

### Cosa ci si propone

I campi sinora svolti sono stati un'occasione propizia per mettere sul tappeto alcuni temi importanti e decisivi per la vita di un educatore che vuole ricercare, con serietà e passione, delle strade maestre fondate sulla nonviolenza e la pace. Si è convinti che i micro e/o macroconflitti sono spessissimo generati dai pre-giudizi. La sconfitta degli stessi diventa, per il coordinamento degli insegnanti nonviolenti, uno degli obiettivi primari.

Inoltre, l'autogestione e la democrazia sostanziale sono collegate per il perseguimento della nonviolenza nella scuola e nella società. In tale prospettiva assumono significato e valore il lavoro comune, la qualità delle relazioni umane, senza prestabilire un'unica via, valida per sempre. Anche il mutuo insegnamento è un altro punto cardine di un'azione educativa nonviolenta ed allora i docenti che si lasciano educare anche dagli studenti non dovrebbero essere considerati un fatto sporadico ed isolato. Dalle esperienze educative, spesso sommerse, vengono evi-

denziate la creatività e la valorizzazione delle capacità degli alunni. Importante, per riscoprire gli aspetti innovativi dell'educazione alla pace, è arrivare alla formulazione ed accettazione del consenso. Come fare, cioè, a prendere decisioni collettive senza scontentare nessuno. Un'autentica metodologia nonviolenta deve tendere al rifiuto della logica ferrea delle maggioranze e delle minoranze, ma ricerca piuttosto con tenacia ed attiva pazienza l'unanimità, che certo non è uguale al piatto unanimità.

### Conclusione aperta

Alcune tappe di questo viaggio, attraverso delle coordinate principali, non vogliono assolutamente pronunciare una conclusione, anzi molte altre azioni educative e parole devono ancora essere scritte.

**Eugenio Scardaccione**

1<sup>a</sup> trav. C. Massa, 2/f  
70123 BARI

Per ulteriori informazioni, rivolgersi a:

Giorgio Giannini  
via Prospero Santacroce, 121  
00167 ROMA

Per eventuali pubblicazioni ed invio materiale didattico, scrivere alla rivista "Qualevita"

Bruno Jannamorelli  
via Buon Consiglio, 2  
67030 Torre dei Nolfi (AQ)

*sempre*  
mensile della Comunità Papa Giovanni XXIII

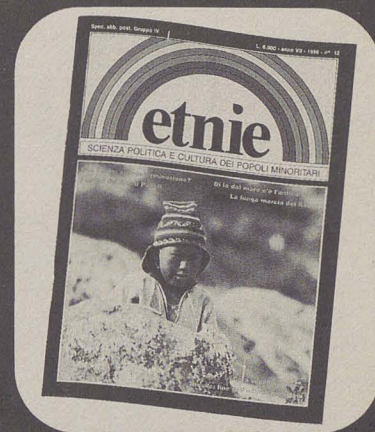
*Carcere, tossicodipendenze,  
povertà, affidamento familiare,  
obiezione di coscienza,  
pace, handicap,  
cultura, emarginazione  
affrontate alla luce  
di una esperienza  
che cammina con gli ultimi*

*sempre*

*un giornale che  
nasce dalla vita  
di 35 case famiglia,  
7 comunità terapeutiche,  
una missione in Zambia  
e l'impegno di chi non  
dimentica chi non ha voce.*

Richiedi "SEMPRE" alla  
Associazione Papa Giovanni XXIII  
via Tiberio 6 - 47037 Rimini, tel. 0541 55025

# etnie



La rivista è distribuita in abbonamento:  
5 numeri L. 30.000 - Europa L. 35.000 - Paesi  
extraeuropei (p. aerea) L. 70.000  
Arretrati 1980/81/82/83/84/85/86 L. 83.000  
Versamenti sul CCP 14162200 intestato a  
Miro Merelli, Viale Bligny 22,  
20136 Milano - Tel. 02/8375525  
Questo numero L. 6.000  
In contrassegno L. 12.000 - Disco LP 33 giri  
"Musica della Provenza alpina" L. 15.000  
ETNIE è in vendita nelle seguenti librerie: Milano:  
Feltrinelli, Via Manzoni 12 e Via S. Tecla 5 -  
Roma: Feltrinelli, Via V.E. Orlando 84/86 -  
Bologna: Feltrinelli, Piazza Ravegnana 1 -  
Boziano: Athesia, Lauben 41



### rivista anarchica mensile

in vendita in numerose edicole  
e librerie - una copia L. 2.500

abbonamento annuo: L. 25.000  
abb. sostenitore: L. 50.000

versamenti sul ccp 12552204  
intestato a: Editrice A/Milano  
corrispondenza: Editrice A  
cas. post. 17120 - 20170 Milano

La redazione è aperta tutti i giorni  
feriali (sabato escluso)  
dalle 16 alle 19 - tel. 02/2896627

se ne vuoi una copia-saggio  
scrivici o telefonaci

- ecologia
- antimilitarismo
- dibattiti
- musica&idee
- pedagogia libertaria
- nuovi movimenti
- arte
- interviste
- esperienze autogestionarie
- ecc. ecc.

CAMPAGNA DI OBIEZIONE FISCALE ALLE SPESE MILITARI

## I Caratteri della Campagna OSM

*A pochi mesi dalla scadenza naturale, il 31 maggio, del sesto anno di iniziative della Campagna OSM, il Movimento Nonviolento contribuisce con questo documento alla chiarezza dei suoi caratteri e delle sue finalità.*

a cura del Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento

Dopo che l'Assemblea nazionale degli obiettori fiscali (Napoli, 13-14 dicembre '86) ha riaffermato che i movimenti promotori "sono garanti dei principi ispiratori, dei caratteri e delle finalità della Campagna", riteniamo opportuno riesplicare detti caratteri, affinché dalla loro esatta conoscenza e debita assunzione sia dato di evitare il ripetersi di malintesi e polemiche pregiudizievoli ad un armonico rapporto interno tra i partecipanti alla Campagna ed al suo migliore impulso esterno.

Un equivoco politico, non nuovo per la verità dell'area nonviolenta, è quello di credere che qualcosa che comincia appena ad avere una sua funzionalità (una volta la conquista del Servizio Civile, ora la Campagna OSM) sia uno strumento già maturo per affrontare uno scontro globale col sistema istituzionale. Lungi da noi, ovviamente, l'escludere a priori questo esito; ma crediamo che tale prospettiva debba essere costruita con pazienza e lucidità, esponendoci altrimenti a rendere inservibile lo strumento che abbiamo nelle mani.

Pur coscienti degli enormi limiti dell'attuale condizione politica statale, pensiamo che sbagli chi crede che il movimento creato dall'obiezione fiscale di coscienza alle spese militari sia in grado di esplicitare l'opposizione "costruttiva" allo Stato attuale rifondando l'esperienza democratica, magari con una nuova Costituente (vedi mozione presentata a Bologna, e poi opportunamente bocciata). Altrettanto ci sembra che taluni interventi su presunti errori di impostazione della Campagna siano nati dall'aver equivocato la portata politica della Campagna stessa, che è di contestazione globale del militarismo e del modo attuale di concepire la difesa, ma che non ha ambizioni immediate di esercitare alternative politiche a questa situazione aborrevole, per quanto pure ne sentiamo l'urgenza.

Non è pensabile che una Campagna culturale di tipo pratico, così come dall'inizio è stata definita la Campagna OSM, sottintenda un obiettivo politico paragonabile, nell'esperienza di Gandhi, all'Indipendenza dell'India. Eppure c'è chi sembra voler intendere questo, allorché viene citato Gandhi per sostenere la necessità di una Campagna di massa e del lavoro costruttivo: "La disobbedienza civile senza la collaborazione di milioni

di uomini realizzata attraverso un lavoro costruttivo è soltanto una bravata, ed è peggio che inutile" (v. 10° paragrafo del capitolo Disobbedienza civile e Noncollaborazione, a pag. 183-184 di "Teoria e pratica della nonviolenza" di M.K. Gandhi, ed. Einaudi). Noi troviamo invece, e proprio nello stesso paragrafo del citato testo, un riferimento assolutamente più pertinente alla nostra Campagna, dove Gandhi precisa una funzione che ha la disobbedienza civile in uno sforzo nazionale nonviolento: "Può essere attuata (la disobbedienza civile, ndr) senza riguardo per i risultati, sebbene diretta contro una particolare ingiustizia o un particolare male, attraverso l'autoimmolazione intesa a destare la consapevolezza o la coscienza della gente in situazioni particolari; per esempio può essere considerato il caso di Champaran, quando io ricorsi alla disobbedienza civile senza darmi pensiero dei

risultati che avrei potuto ottenere e sapendo bene che la gente avrebbe potuto rimanere passiva. Il fatto che le cose siano andate diversamente può essere considerato, stando alle apparenze, una grazia concessa da Dio o un colpo di fortuna" (Gandhi, *op. cit.*, pag. 183-184).

Certo il termine "autoimmolazione" può suonare male per chi è impegnato ad esiti politici; ma dobbiamo pur riconoscere che certe "accuse" di autoimmolazione vengono ad iscriversi nei fatti, nel senso che gli obiettori fiscali sottostanno a pagare due volte e più la somma obiettata pur che vengano considerate seriamente le motivazioni del loro gesto.

Ora, sebbene la Campagna sia venuta crescendo in consistenza per la serietà dimostrata da un certo numero di obiettori pazienti e puntuali e per la funzionalità di certe strutture che si è data, non si può certo pensare di essere nelle condizioni di arrivare ad una pratica di massa di questa forma di disobbedienza civile, dato il sempre pesante indottrinamento avverso delle centrali di dominio politico e culturale degli orientamenti pubblici, ed anche il fatto che il denaro è sempre troppo idolatrato perché la gente lo metta a disposizione con un gesto gratuito che per di più prevede fastidi personali. Si stanno creando invece, questo sì, le basi perché sulla struttura decentrata e collegata dei coordinamenti locali della Campagna crescano non solo i gesti di obiezione fiscale di coscienza, ma si possano sviluppare iniziative della più varia natura e di più vasto respiro, premessa necessaria per poter proporre di orientare la Campagna verso sbocchi innovativi di portata istituzionale. Riteniamo che chi crede oggi di

## UNA NOTA DELLA LDU

L'attuale assetto politico-istituzionale della Difesa, che promuove uno strumento militare offensivo fondato sulle armi di sterminio di massa, contraddice radicalmente i principi fondamentali dell'Ordinamento giuridico democratico ed i diritti inviolabili dell'uomo.

L'OF, pertanto, non può non rivestire il carattere di esercizio del diritto di resistenza contro lo Stato nucleare, della disobbedienza civile, della delegittimazione politica e giuridica totale di questo assetto politico-istituzionale che ha attribuito al capo di uno stato estero il potere di sparare 112 missili nucleari dal nostro territorio e quello di utilizzare l'Italia come base di partenza per azioni di guerra nel Mediterraneo.

Il diritto alla difesa dello Stato non si esaurisce nella predisposizione di strumenti da utilizzare per contrastare ipotetiche aggressioni militari altrui. Il diritto di difesa comincia ad essere garantito dalla difesa dell'ordinamento democratico, dello Stato di diritto contro le aggressioni che subisce al suo

stesso interno. Non c'è libertà di difesa se non è garantito il diritto di difesa, se la costituzione materiale dello Stato non assolve più alla funzione della Difesa.

In questo senso l'OF non è la proposta di un modo di difendersi, di dare attuazione all'art. 52 Cost., ma è il modo di dare attuazione al precetto costituzionale.

In circostanze straordinarie come quelle attuali, la DPN non è un modo di difendersi, ma il modo di difendersi.

L'OF rientra nel filone storico della lotta per il diritto, che attualmente si identifica nella lotta per il diritto alla pace.

Noi ci troviamo immersi in un orizzonte politico-istituzionale in cui assistiamo all'avanzata di nuovi poteri, non legittimati democraticamente, che si fanno essi stessi diritto comprimendo gli spazi democratici. Occorre rivendicare decisamente, anche con l'OF, le ragioni del diritto contro il diritto della forza.

Segreteria LDU

essere già in questa fase prenda un abbaglio, anche perché, con un po' di umiltà e meno impazienza, analizzando con più attenzione i fatti di questi primi anni di Campagna, c'è invero da rallegrarsi per molti suoi aspetti dinamici, ma anche da non nascondersi le smentite puntuali di certe crescite preconizzate dai più smaniosi.

Va quindi chiarito che per il momento la caratterizzazione della Campagna resta ancorata ai seguenti punti:

1. creare un fronte di resistenza al militarismo, con un gesto fortemente personalizzato, attuato nelle percentuali di detrazione fiscale e con le motivazioni più diverse, ma politicamente collegato e valorizzato; ciò allo scopo attuale primario di provocare un'ampia e pubblica discussione sulla preparazione bellica, in vista del deperimento dell'ideologia e della struttura militare e lo sviluppo di difesa alternativo a quello armato;
2. aprire un confronto con le istituzioni, sempre necessariamente agli inizi ed ai livelli preliminari minimi;
3. tentare minisperimentazioni "costruttive" mediante l'utilizzo dei fondi obiettati, con tutti i pregi e le lacune riscontrate.

In altre parole, l'obiettivo della Campagna è di trasformare certe idee in fatti concreti, certamente piccoli, non ancora decisivi, ma sicuramente ben visibili e dinamizzanti la presa di coscienza e di responsabilità di sempre più vari e vasti settori.

Per quanto riguarda il cosiddetto obiettivo terminale della Campagna, riteniamo che esso non possa consistere nel semplice riconoscimento giuridico della difesa nonviolenta, marginalizzata accanto alla molto più potente difesa armata, ma debba invece pretendere il riconoscimento del diritto soggettivo per il singolo cittadino obiettore a non contribuire con i suoi soldi alla difesa armata, potendo al contrario finanziare la difesa nonviolenta. Ciò significherebbe non già l'interruzione della Campagna, ma il suo pieno riconoscimento legale ed il conseguente progressivo accrescimento del numero di persone che sceglierà la difesa nonviolenta e quindi dell'entità complessiva della spesa a tale fine.

Affinché questo risultato abbia un reale valore e non sia una mistificazione, il riconoscimento legale dell'obiezione alle spese militari si deve inserire, per essere da noi accettato, in una diminuzione complessiva della spesa militare che porti ad uno svuotamento, sia pure progressivo, della difesa armata, sia nucleare che convenzionale.

**Il Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento**

## AGRICOLTURA NATURALE

# Corsi di orticoltura alla Comunità Aquarius

Aquarius è una comunità rurale nata nel 1982 per iniziativa di un piccolo gruppo di persone (5 adulti più un bambino) provenienti dall'area nonviolenta e naturista, ansiosi di cercare di mettere in pratica collettivamente le idee e gli ideali maturati in anni di riflessioni, esperienze e militanze politiche.

Avendo come principali riferimenti la filosofia nativa (Indiani d'America), la nonviolenza gandhiana e la tradizione ecologico-libertaria, nostro scopo era quello di coniugare spiritualità e politica, teoria e pratica, realizzare dei cambiamenti a partire dal livello individuale e dalla vita quotidiana. Cambiare radicalmente il nostro modo di vivere, soprattutto reinserendosi nella natura, riducendo i nostri bisogni, vivendo insieme - in comunità - basandosi sulla terra.

L'obiettivo era, e rimane, da un lato quello della crescita spirituale, individuale e collettiva verso la realizzazione di unità e armonia tra uomini e natura, di profonda comunanza tra tutti gli esseri viventi; dall'altro quello della realizzazione di un'autosufficienza agricola (cibo, energia, casa), un'economia di sussistenza fondata su una nuova cultura radicata e nutrita dalla Madre Terra, integrata da attività economiche autogestite (per le esigenze monetarie) e scambi locali (per completare l'autosufficienza dei beni primari). Infine, come scritto nel nostro Progetto, vogliamo essere esempio per ciò che riusciamo a realizzare nel nostro

ideale di vita, divulgare i nostri messaggi, influire sul sociale per contribuire alla maturazione di un nuovo mondo. In questo vogliamo privilegiare la sfera locale, seguendo una politica "bioregionalista", fondata su attività, ricerche e iniziative concrete legate al territorio, ai bisogni reali, all'aggregazione della gente nella salvaguardia della natura, nel radicamento sulla terra, nella conquista del controllo sulle proprie vite.

In questi primi anni di vita abbiamo dovuto scontare l'ingenuità e l'inesperienza con cui siamo partiti; abbiamo dovuto scontrarci con l'eredità del nostro passato con i condizionamenti, le contraddizioni e i nostri limiti umani. Difficoltà, errori e delusioni sono stati brucianti. Ma sono stati anche maestri. Dopo tante travagliate e alterne vicende finalmente qualcosa si sta stabilizzando. Oggi che ci stiamo avviando al compimento del nostro quinto anno di vita, in otto adulti e tre bambini, più consolidati e più maturi, ci sentiamo pronti ad aprirci sempre di più verso l'esterno, nella realizzazione del nostro progetto sociale.

Dopo due anni di esperienza di Corsi (di autosufficienza e vita naturale) da quest'anno abbiamo deciso di inaugurare, insieme ad AAM Terra Nuova, la "Scuola pratica di Orticoltura naturale", che si svolge nell'arco di un intero anno. Questo per concentrare i nostri sforzi per il momento sull'attività che finora meglio abbiamo approfondito, punto di partenza



Alcuni componenti della Comunità rurale Aquarius.

di ogni tentativo di autonomia alimentare e di sussistenza sulla terra.

L'orto è un settore di lavoro di primaria importanza per chi come noi, segue un'alimentazione vegetariana, ma anche per chiunque voglia iniziare a prodursi con le proprie mani qualcosa di ciò che consuma, avendo a cuore la qualità del proprio cibo (e la sua salute), scoprendo la gioia di un lavoro "vivo". Col crescere delle nostre esperienze, i campi di insegnamento si potranno allargare, dall'orticoltura alla frutticoltura, alla coltivazione di cereali, erbe officinali, fino a creare, in futuro, una scuola completa di agricoltura naturale. In questo senso vediamo questa esperienza come una piccola, parziale alternativa alle scuole ufficiali di Agraria, impregnate solo di teoria e tecnicismo. Le Università di agraria non sono luoghi dove si insegna a conoscere la natura e lavorare e amare la terra, ma solo a scrutare il terreno al microscopio, a manipolare, trasformare e sterilire tutto per ricostruire il "vivente" adattandolo ai propri fini. Per l'agronomia moderna l'unico fine che conta è il profitto, la massima resa immediata, senza alcuno scrupolo per la salute della terra, del cibo e dei consumatori. L'agricoltura biologica-naturale, e quindi anche la nostra scuola, segue un'etica del tutto opposta: il rispetto della terra, la comprensione profonda della Natura (con tutti i suoi cicli e relazioni), il lavoro in collaborazione con essa, il principio del "lungo termine", i ritmi naturali, la conservazione della salute e della fertilità della terra anche per le generazioni future.

La Scuola per come è impostata, si rivolge soprattutto a chi è interessato alla piccola produzione per l'autoconsumo (sistemi intensivi su piccoli appezzamenti), pur entrando nel merito e confrontandosi con un'orticoltura redditizia di grande scala e con sistema chimico-industriale. Pur auspicando e volendo stimolare un reale ritorno alla terra, la Scuola potrà essere preziosa anche per l'orticoltura urbana e periferica.

Una caratteristica della nostra Scuola sarà quella di dare un insegnamento essenzialmente pratico; che la gente impari quanto più possibile dalle dimostrazioni reali e l'esperienza diretta. Il programma completo di un anno dovrebbe mettere in grado chi l'ha seguito (partendo anche dal livello di assoluto principiante) di farsi un orto da solo, valutando tutte le operazioni necessarie con cognizione di causa, dalla scelta del terreno al suo miglioramento, dalla scelta delle varietà di piante da coltivare, alle cure colturali fino al raccolto.

Il programma completo attualmente offerto dalla Scuola comprende due corsi intensivi teorico-pratici di orticoltura (1° e 2° livello), della durata di sei giorni ciascuno più 2/3 corsi brevi di approfondimento su temi specifici e sei settimane di pratica (lavoro guidato negli orti).

I corsi si ripetono almeno due volte l'anno e sono per un massimo di dieci persone per corso. Quello di 1° livello si terrà la prima volta dal **23 al 29 marzo 1987**, mentre quello di 2° livello sarà dal **20 al 26 aprile 1987**. Per avere tutte le

## Convenzione per la Pace

### Catanzaro 27 - 28 - 29 marzo

#### - Palazzetto dello Sport -

**Partecipanti:** 500 persone rappresentative di associazioni e gruppi scelti sulla base delle 10 aree dell'impegno per la pace (Comitati per la pace - area nonviolenta - gruppi di ispirazione religiosa - associazioni di volontariato per lo sviluppo - movimenti ecologisti - partiti - sindacati - associazioni femminili - associazioni studentesche - associazioni scientifiche - mondo dell'informazione).

### Programma

#### Venerdì 27 marzo - ore 17.00:

Apertura della convenzione - Tema: "La globalità della pace"  
Allestimento di stands, proiezione di filmati e audiovisivi ecc.

#### Sabato 28 marzo - ore 9.00:

Gruppi di lavoro (ogni gruppo è coordinato da tre esperti che garantiscono il pluralismo dell'iniziativa).

Tema generale: "Pace e vita quotidiana"

Gruppo n. 1 "Spiritualità ed etica della pace"

Gruppo n. 2 "Educazione alla pace"

Gruppo n. 3 "Pace e solidarietà"

Gruppo n. 4 "Pace e conflitti sociali"

Gruppo n. 5 "Pace e sessualità"

Tema generale: "Globalità della pace"

Gruppo n. 1 "Pace e diritti umani"

Gruppo n. 2 "Pace, liberazione e diritti dei popoli"

Gruppo n. 3 "La nonviolenza"

Gruppo n. 4 "Est-Ovest, blocchi militari, dialogo, negoziati, distensione dal basso"

Gruppo n. 5 "Nord-Sud, sviluppo e cooperazione internazionale"

Gruppo n. 6 "Pace, diritto, democrazia"

#### Sabato 28 marzo - ore 16.00:

Tema generale: "Pace e sicurezza comune"

Gruppo n. 1 "Sicurezza armata e sicurezza non armata"

Gruppo n. 2 "Sicurezza alimentare e fame nel mondo"

Gruppo n. 3 "Sicurezza ecologica e scelte ambientaliste"

Gruppo n. 4 "Sicurezza e governo delle scelte tecnologiche"

Gruppo n. 5 "Sicurezza culturale e cultura multirazziale"

Tema generale: "Disarmo"

Gruppo n. 1 "Spese militari, produzione, commercio delle armi e riconversione"

Gruppo n. 2 "Militarizzazione del territorio e dello spazio"

Gruppo n. 3 "Servizio militare, obiezione di coscienza e servizio civile"

Gruppo n. 4 "Strategie di disarmo (negoziati, transarmo, disarmo bilanciato, disarmo unilaterale)"

Gruppo n. 5 "Opposizione alla guerra (zone denuclearizzate, obiezione fiscale, obiezione professionale)"

#### Sabato 28 marzo - ore 21.00:

Tavola rotonda con rappresentanti di partiti.

#### Domenica 29 marzo - ore 9.00:

Assemblea conclusiva - relazioni dei gruppi di lavoro

Tavola Rotonda - Tema: "Disarmati di tutto il mondo uniamoci"

Per tutte le questioni logistico-organizzative in loco l'indirizzo è:

Acli Regionali - Via Schifani, 120

Tel. 0961/43488-89

informazioni necessarie sulla Scuola (programma - regolamento) più il programma dettagliato dei corsi richiederle (allegando L. 2.000 per le spese) ad:

Aquarius  
Podere Poggio delle Fonti  
Ciuciano  
53037 S. Gimignano (SI)

CAORSO

## L'ENEL citato in tribunale

*Fissata per il 12 marzo l'udienza al tribunale di Piacenza. Denunciate inadeguatezze ed irregolarità.*

L'Enel alla sbarra. A portare in tribunale l'ente elettrico ci hanno pensato undici cittadini di Piacenza e provincia, legati alla Lista Verde locale. L'imputato è naturalmente la centrale nucleare di Caorso.

In questi giorni è stato infatti presentato al tribunale di Piacenza un atto di citazione contro l'Enel, in cui si chiede all'autorità giudiziaria di inibire la ripresa d'attività della centrale e il suo anche parziale funzionamento, o di ordinare l'immediato alt nel caso in cui l'impianto fosse già stato riattivato al momento del giudizio; di condannare a risarcire gli attori per i danni che dovessero essere derivati o derivare alla loro salute psicofisica dal funzionamento della centrale.

La possibilità di un giudizio formulato da un perito nominato dal tribunale di Piacenza e affiancato da consulenti delle parti è stato motivo determinante per la scelta dell'azione giudiziaria in sede civile.

Il tribunale, riconoscendo il carattere di urgenza della causa, ha fissato per il 12 marzo la data della prima udienza. Un appuntamento che può divenire storico per il movimento antinucleare non solo italiano.

L'atto di citazione (predisposto dagli avvocati U. Fantigrossi e C. Tagliaferri di Piacenza) ha infatti numerosi punti di forza, primo tra tutti il fatto di essere stato costruito quasi interamente su documenti ufficiali di Enel, Enea, Parlamento, e di vari ministeri.

Dal punto di vista giuridico c'è ampio spazio per una sentenza clamorosa, il resto è affidato al coraggio di chi giudicherà.

Si dimostra innanzitutto l'inadeguatezza tecnica dell'impianto attraverso l'elencazione puntuale dei numerosi incidenti accaduti dal '77 ad oggi.

Viene poi criticato il piano d'emergenza esterna, assolutamente inadeguato nei contenuti a garantire le popolazioni. Tale piano è rimasto invariato dal 1983 mentre il DPR 185 del 1964 impone l'adeguamento ogni sei mesi e la revisione biennale in base all'evoluzione degli studi e delle tecniche di protezione. Viene inoltre richiamata la posizione assunta dagli organi ufficiali della protezione civile, anche in questi giorni, sulla necessità di un piano che tenga conto della possibilità di incidenti catastrofici che richiedano l'evacuazione della popolazione per un raggio di decine di chilometri.

Ci si sofferma infine sulla situazione attuale dopo la IV fermata per la ricarica. Si fa notare che nessuna delle misure di

sicurezza richieste da Enea, Parlamento, Enti Locali (inertizzazione del reattore, studio probabilistico di sicurezza, PRA, revisione del piano d'emergenza e raccordo con un piano nazionale di protezione civile per i grandi rischi, rimozione delle scorie) è stata attuata dall'Enel.

In tali condizioni, appellandosi all'art. 32 della Costituzione che qualifica la salute come fondamentale diritto dell'individuo, i ricorrenti ritengono che l'avviamento della centrale, prima che tutti i fattori che ne assicurano il massimo grado possibile di sicurezza siano presenti, rappresenti un palese illecito.

Questa offensiva legale anti-atomo verrà inoltre allargata con la presentazione di esposti identici presso le preture di Milano, Parma e Cremona, i grandi centri vicini ad "Arturo".

Al di là dell'esito di questa iniziativa sarà comunque importante che per la prima volta in Italia, anche in un'aula giudiziaria si discuta dell'"irregolare" pericolosità delle centrali.

*Per la Lista Verde di Piacenza  
Giuseppe Magistrali*

## UNA GRAVE SENTENZA

### Invitavano alla diserzione

*Un articolo pubblicato sulla rivista "Il Bolscevico" invitava i soldati italiani alla diserzione nel caso che l'Italia avesse deciso di dichiarare guerra alla Libia.*

La sentenza con la quale i giudici di Firenze hanno condannato Giovanni Scuderi, segretario generale del PMLI, e Patrizia Pierattini, direttrice de "Il Bolscevico", è di una gravità senza precedenti.

Essa contrasta apertamente con il diritto alla libera manifestazione del pensiero, garantito dalla Costituzione italiana, ed è un indice abbastanza eloquente di come l'ideologia militarista e bellicista si stia pericolosamente diffondendo in determinati livelli della nostra società.

Devo dire che, pur avendo una concezione politica diversa da quella di Scuderi e pur condividendo solo in parte l'analisi contenuta nello scritto "incriminato", anch'io mi sento di sottoscrivere l'appello di Scuderi e cioè l'invito a non prendere parte ad una eventuale guerra contro la Libia, o anche - aggiungerei - contro qualsiasi altro ipotetico "nemico". Ma come Movimento Nonviolento preferiamo parlare di obiezione di coscienza anziché di diserzione.

La nostra è una opposizione alla guerra "tout court", sia essa di aggressione o anche di difesa (ma chi può oggi legittimamente tracciare un preciso confine tra le

due?). Questa impone di percorrere, nella risoluzione dei conflitti, strade diverse dalla guerra, come indica chiaramente anche l'articolo 2 della nostra Costituzione, ma deriva anche dalla consapevolezza che una guerra moderna, per i suoi dinamismi e le sue proporzioni, avrebbe caratteristiche tali da travolgere irrimediabilmente anche ciò che si intenderebbe difendere.

Perciò, prima ancora che la politica o la legge, è il buon senso a suggerire questa strada. Nei giorni "caldi" dello scorso aprile, quando la tensione con la Libia raggiunse il culmine, le alte sfere dell'apparato statale apparvero percorse da una ventata guerrafondaia inusitata e l'intero Paese rischiò di essere governato dalla ragione delle armi anziché dalle armi della ragione. Bene fece allora lo Scuderi a tenere alta la bandiera del rifiuto! Magari, in quel momento, ce ne fossero stati tanti come lui! Purtroppo la mobilitazione popolare contro la guerra fu scarsa, quasi inesistente, molto più bassa di quella degli anni '60, contro la guerra del Vietnam che pure non ci coinvolgeva direttamente. Ma se mi è consentito un paragone proprio con il Vietnam va detto che quella guerra cessò anche grazie al fatto che moltissimi soldati americani all'ordine di partire risposero signornò, obiettarono e disertarono, contribuendo così a creare quel vasto movimento di opinione pubblica, negli Stati Uniti e nel mondo, che ebbe un ruolo non secondario per la fine del conflitto.

Nel motivare la condanna di Scuderi e Pierattini i giudici scrivono testualmente che "se dunque la nostra stessa Costituzione disciplina in modo espresso la procedura per la dichiarazione dello stato di guerra, ne discende che quest'ultimo è pur sempre atto legittimo e costituzionalmente corretto...".

Come è noto l'art. 78 della Costituzione stabilisce che "le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari" e l'art. 87 aggiunge che il Presidente della Repubblica "dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere". Ora immaginiamoci il seguente scenario: gli Stati Uniti intercettano un missile nemico che sta per colpire un obiettivo nell'ambito della Nato. Posta che sia vera la fandonia della "doppia chiave" Reagan chiede al governo italiano di far partire da Comiso i missili "Cruise". Ciò significa l'entrata in guerra dell'Italia, ma l'Italia non può farlo perché lo stato di guerra deve essere deliberato dalle Camere. Allora il governo riunisce il Parlamento il quale prima discute (un po' di discussione ci vuole, diamine!) e quindi vota. Poi, una volta deciso di entrare in guerra, è il Presidente della Repubblica a dichiararla. Infine lo stesso Presidente, o il Capo del governo o il Ministro della Difesa (non si sa ancora bene, dato che su questo i pareri sono contrastanti) dà il permesso a Reagan e finalmente i missili possono partire. Il tutto dovrebbe verificarsi nell'arco di pochi minuti, mezz'ora al massimo, vale a dire il tempo che un missile intercontinentale impiega per raggiungere l'obiettivo.



Davvero i giudici di Firenze credono che le cose possano andare in questo modo? O non rischiamo invece di essere scaraventati tutti improvvisamente in una bolgia infernale che qualcuno, a posteriori, e se ne avrà la possibilità, cercherà di giustificare con lo stato di necessità?

Ma supponiamo per ipotesi che oggi sia ancora possibile iniziare una guerra "legalmente", nessuno può rifiutarsi? Anche se non si "crede" bisogna "obbedire e combattere" nell'anno di grazia 1987? Il processo di Norimberga sembra dunque che non ci sia mai stato così come sembrano non esistere quelle acquisizioni, divenute anche legge di Stato, che riconoscono i diritti della coscienza individuale. Essi non contano: bisogna intruparsi e portare il cervello all'ammasso? A queste considerazioni ipotetiche, che tutti ci auguriamo rimangano tali, fa da contraltare la cruda realtà del militarismo italiano.

Tutto, nelle Forze Armate italiane, sembra predisposto anziché per la difesa, per portare la guerra oltre i confini nazionali. L'adesione alla Nato, in una posizione del tutto subalterna, fa dell'Italia un paese a sovranità limitata e la trasforma in una sorta di portaerei costantemente proiettata verso i fronti caldi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Dalla riforma delle forze armate, di cui tanto si è parlato, è emerso un dato incontrovertibile: l'accentuazione dei corpi speciali e delle componenti professionali, che già oggi raggiungono il 50% del totale. L'armamento in dotazione è sempre più chiaramente di tipo offensivo, si pensi agli aerei Tornado o alla portaerei Garibaldi. Per non dire dei Cruise, sui quali peraltro l'Italia non ha alcun controllo, che sono soprattutto un'arma di primo colpo. Armi italiane, inoltre, sono presenti in tutti i conflitti del mondo. A questa, che potrebbe apparire solo una situazione di fatto, fa da necessario supporto l'ideologia ufficiale degli alti vertici militari che ormai ha abbandonato l'obsoleto concetto di "difesa" per sostituirlo con quello, ben più pericoloso, di "sicurezza". Ecco infatti cosa scrive in proposito il generale B. Carlo Jean, uno tra i più accreditati nelle alte sfere: "... il precipitare della situazione nel sud-ovest asiatico, nel Medio Oriente e, eventualmente, nel Mediterraneo Orientale e in Africa Settentrionale. Qualora tale ipotesi si verificasse, le nostre forze armate sarebbero inevitabilmente coinvolte, accanto a quelle alleate, per garantire la libertà dei traffici e l'accesso alle materie prime e alle fonti di energia, indispensabili non solo al nostro benessere ma anche alla nostra sopravvivenza di Nazione industriale..." (in: "Rivista Militare", quaderno n. 2/1984, pag. 27).

Come si conciliano simili teorizzazioni della guerra di aggressione con l'articolo 2 della nostra Costituzione? Nessun giudice vi rileva elementi sufficienti per intervenire?

Ai dirigenti del PMLI Giovanni Scuderi e Patrizia Pierattini, che mi auguro vengano pienamente prosciolti in appello, va il merito di aver portato l'attenzione su problemi che costituiscono il nodo

centrale del dibattito sulle forze armate. Non è un caso che della loro incriminazione e condanna si sia parlato così poco sulla grande stampa nazionale perché le tradizionali forze democratiche e della sinistra storica hanno una responsabilità diretta in ciò che oggi sono le forze armate nel nostro Paese.

La guerra oggi sarebbe un evento così improvviso e catastrofico da non dare probabilmente neppure il tempo di opporvisi. Perciò riteniamo che la via più efficace sia quella di negare ogni collaborazione a chi la prepara, attraverso una strategia del rifiuto che comprende l'obiezione di coscienza, l'obiezione fiscale e l'obiezione professionale.

Sono queste le basi su cui costruire il passaggio dalla classica "difesa" militare, che ormai più difesa non è, ad una vera difesa di tipo popolare e nonviolento.

Mario Pizzola  
della Segreteria Nazionale  
del Movimento Nonviolento

## LIBERARSI DALLA NECESSITÀ DEL CARCERE

### In risposta a Garabombo

In risposta alla lettera di Garabombo, sul problema del carcere, pubblicata sul numero 9 di A.N. 1986, sono giunte otto lettere di risposta: non molto... ma meglio di niente!

Un segno che un minimo di sensibilità al problema del carcere esiste anche all'interno dell'area dei lettori di A.N., ma che... molta strada dovrà ancora essere fatta!!!

Evidentemente sono ancora in molti ad avere il vizio del Tortora nazionale: finché non ci cascano, se ne fregano... Salvo piangere poi calde lacrime dopo! E inseguire magari quella solidarietà che non hanno saputo dare quando era stata loro richiesta!!

Quello che per ora ci interessa ricordare è che comunque:

- 1) Azione Nonviolenta, come giornale, resta a disposizione per pubblicare suggerimenti, racconti di esperienze dal carcere o sul carcere, denunce, proposte. È fondamentale che su ogni numero del giornale ci sia uno spazio più o meno ampio dedicato al carcere, ma perché ciò sia possibile è necessario materiale vivo, fresco, e il materiale sono i lettori del giornale innanzitutto che devono produrlo! Dal carcere e da fuori-del-carcere!
- 2) Le Liste Verdi possono forse essere un referente interessante per un lavoro più istituzionale e organico sul carcere. A Torino è in atto il tentativo di mettere - appunto - in piedi all'interno della Lista Verde, una Commissione-carcere, aperta ovviamente a tutti i contributi costruttivi, da qualsiasi parte

provengano.

- 3) Il lavoro è la cosa principale che manca ai detenuti: lavoro in carcere per sopravvivere; lavoro fuori dal carcere per poter usufruire delle cosiddette "misure alternative alla detenzione" previste dalla nuova Riforma Carceraria, entrata in vigore a novembre 1986. Occorre lavorare per costruire occasioni di impiego, aperte anche ai detenuti (e non solo alle figure "forti" del mercato del lavoro!!!): in cooperative, in industrie, in produzioni artigiane: a voi l'imbarazzo della scelta! Se siete disposti a offrire lavoro a detenuti o ex-detenuti, fatecelo subito sapere!!! e noi lo pubblicizzeremo attraverso il giornale, o come meglio crederete opportuno!!

Con l'augurio quindi che queste righe non restino lettera morta...

Garabombo e Piercarlo Racca

\* \* \*

Il numero di novembre '86 de "La Grande Promessa", mensile dei detenuti della Casa di reclusione di Porto Azzurro, pubblica un intervento della Redazione di Azione Nonviolenta a proposito della notizia del Corso sulla nonviolenza organizzato dal Movimento Nonviolento nel carcere di Verona (A.N. n. 9/'86, pag. 14). La Redazione de La Grande Promessa, al nostro articolo fa seguire una risposta che pensiamo utile riportare integralmente:

"Anche noi riteniamo, come il Magistrato di sorveglianza di Verona che ha autorizzato il vostro ciclo di conferenze, che 'qualunque iniziativa tesa a favorire i contatti dei detenuti col mondo esterno sia buona, e lo sia ancor di più se riguarda le tematiche più attuali'. E aggiungiamo che i principi ispiratori del vostro Movimento dovrebbero essere patrimonio di tutti. Teniamoci dunque in contatto: non ci sono ragioni perché una collaborazione tra il Movimento Nonviolento e la Grande Promessa non possa dare ottimi frutti. Per esempio, perché non far circolare i nostri piccoli annunci sulla vostra rivista? C'è chi cerca corrispondenza e chi cerca un lavoro".

La Grande Promessa  
via S. Giacomo, 1  
57036 Porto Azzurro (LI)

\* \* \*

Il Movimento Nonviolento, avendo ripreso tramite Azione Nonviolenta, un certo lavoro intorno alla conoscenza dei problemi carcerari, ed avendo trovato un certo ascolto fra i lettori, si ripromette di mantenere un rapporto con chi scrive, cittadini detenuti o in libertà, o con circolari in cui saranno sintetizzati problemi segnalati e date risposte brevi a quesiti, o pubblicando periodicamente lettere e notizie riguardanti problemi rilevanti.

Il Movimento tiene a sottolineare che il proprio atteggiamento verso l'Uomo, libero o detenuto, sano, malato, emarginato, pacifista o militarista, è di rispetto, il che si traduce in pratica in un atteggiamento (e relativa azione) in difesa dei suoi diritti

umani, ivi compresa la speranza.

È per questo che in ogni caso i nonviolenti lottano contro la pena di morte, il carcere a vita, la tortura ed ogni forma di pena e di afflizione: in altre parole, contro tutto ciò che fa violenza all'umanità dell'Uomo.

Ci si augura che chiunque voglia portare avanti un lavoro per i detenuti, si procuri gli strumenti culturali e un minimo di nozioni legali per far fronte alle richieste; che prenda contatti localmente con Assessori alla Sicurezza Sociale, con Consiglieri di buona volontà, avvocati disponibili; con Amnesty International, con il Movimento "Come liberarsi dalla necessità del Carcere" e così via.

Il tutto perché il MN non intende formare nessun gruppo oltre a quelli già esistenti, bensì una piccola cassa di risonanza per problemi e persone che non ne hanno.

Per il Movimento Nonviolento  
**D. Melodia**

Contattare: Movimento Nonviolento  
Livorno - c/o Davide Melodia  
c.p. 252

## BRUXELLES

### Le obiezioni in Europa

Il seminario organizzato dalla War Resister's International presso la sede del Parlamento europeo.

Dal 7 al 10 febbraio scorso si è tenuto a Bruxelles un Seminario di studio sul "Rifiuto di preparare la guerra: non-collaborazione e obiezione di coscienza". L'incontro è stato organizzato dall'Internazionale dei Resistenti alla Guerra (War Resisters' International) in collaborazione con il Gruppo Arcobaleno del Parlamento Europeo. Erano presenti rappresentanti di organizzazioni nonviolente e antimilitariste di ogni paese europeo: una cinquantina di persone in totale.

Scopo del Seminario era quello di fare il punto della situazione e cercare di coordinare tra loro tutte le varie forme di obiezione di coscienza presenti a livello europeo: l'obiezione al servizio, alle spese, alla ricerca, al lavoro, alla preparazione militare.

Il primo giorno si è affrontato il tema della Campagna contro il commercio "illegale" di armi (ma è stato fatto notare che il vero dramma è il commercio cosiddetto "legale" che vede coinvolti i Governi); in particolare è stato presentato il caso svedese di un ingegnere obiettore alla produzione bellica in una grande fabbrica d'armi, che ha avuto una grande risonanza nazionale per la denuncia clamorosa di un traffico illegale verso il Sudafrica.

Il secondo giorno è stato dedicato alle iniziative di obiezione di coscienza allo scudo stellare da parte dei ricercatori e scienziati nelle Università d'Europa. Am-

pio spazio, nella terza giornata dei lavori, è stato offerto alla Campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari. Oltre alla situazione italiana (forse la più significativa e la più consolidata a livello europeo) sono state analizzate le esperienze inglese, olandese e belga, mentre in altri paesi, come Francia e Spagna, l'obiezione fiscale è un fenomeno ancora ristretto a pochi casi individuali. Una interessante proposta emersa è quella che prevede da parte di ogni Campagna nazionale il versamento del 10% dei fondi raccolti su di un conto comune europeo, da gestire poi su di un piano internazionale.

Ovviamente il tema dell'obiezione di coscienza al servizio militare è stato al centro dell'attenzione comune, anche perché si sta registrando una generale chiusura e arretramento, da parte dei vari governi, da posizioni già acquisite (in Belgio il governo di centro-destra parla addirittura di ritirare la legge e chiudere l'esperienza del servizio civile).

Particolarmente penoso ancora il caso della Grecia che si ostina a non dotarsi di una regolamentazione in materia. Da parte di un obiettore presente è venuta la richiesta di una forte solidarietà internazionale per il primo caso che si prospetterà tra poco di una obiezione politica, rifiutando quindi i benefici (riduzione di pena) previsti per l'obiezione di tipo

religioso (Testimoni di Geova). Il governo socialista greco è l'unico della Comunità Europea che non riconosce ancora l'obiezione di coscienza, e che riserva agli obiettori lunghe pene detentive.

Il Seminario, utile come momento di scambio di informazioni sulle diverse realtà presenti in Europa, contatti e conoscenza reciproca, non è però stato in grado di formulare proposte ed individuare iniziative comuni realizzabili sul piano internazionale.

I movimenti nazionali, evidentemente, sono presi dalle battaglie interne al proprio paese che già richiedono grandi sforzi; è necessario perciò che le proposte comuni, valide per tutti, realizzabili, vengano da parte di chi è proposto a coordinare l'attività internazionale. Ma per questo è indispensabile, da parte di tutti, l'attenzione ai problemi sovranazionali che la nonviolenza ci pone. Per iniziare possiamo sostenere la Campagna greca per l'obiezione di coscienza scrivendo al governo di Atene e all'ambasciatore ellenico a Roma.

Al Seminario di Bruxelles per l'Italia erano presenti Pietro Pinna a nome della Campagna nazionale per l'obiezione di coscienza fiscale alle spese militari, e Mao Valpiana per la Redazione di A.N. ed il Movimento Nonviolento.



TERRA NUOVA  
FORUM



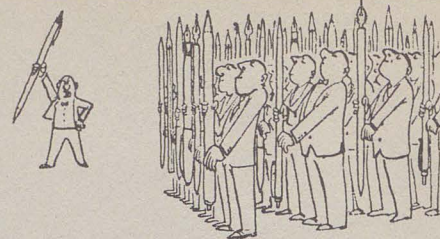
TERRA NUOVA-FORUM

**Perché  
la cooperazione  
internazionale  
non sia solo  
politica di governi  
e interesse di mercanti!**

n. 5 - *A. Tridente*: Aiuti o cannoni - *S. Tutino*: Esportare il volontariato e non la guerra - *L. Castellina*: Baby-food un cinico mercato - *G. Baget Bozzo*: La potenza dell'imprevisto - *G. Girardi*: L'emergenza in Nicaragua - *M. Gozzini*: Quando l'obbedienza non è più una virtù - *G. Cappè*: La svolta nei progetti di sviluppo - *M. Gay*: Il PCI: superiamo gli aiuti per una cooperazione alla grande - Intervista a Carlo Tognoli, sindaco di Milano ed eurodeputato. E inoltre vi sono articoli di volontari che raccontano le esperienze di lavoro nei programmi di sviluppo nel terzo mondo, le voci del Sud del mondo, le iniziative in Italia.

Contribuite e sostenete Terra Nuova-Forum inviando una sottoscrizione a: **Terra Nuova, via R. Cadorna n. 29 00187 Roma - tel. (06) 485 534 o 4756366.**

**Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.**



## Perché mi rifiuto di insegnare religione

Scrivo questa lettera perché voglio motivare il mio rifiuto di insegnare la religione cattolica. Poiché il nostro stato si definisce democratico, ritengo che esso debba salvaguardare tutti i diritti fondamentali dell'individuo. Perciò sarebbe assurdo che ne rispettasse uno mentre ne calpesta degli altri.

Il diritto a ricevere un insegnamento religioso è stato riconosciuto anche dai nuovi programmi didattici per la scuola elementare i quali definiscono la religione come "un dato storicamente, culturalmente e moralmente incarnato nella realtà sociale in cui il fanciullo vive", a prescindere dal credo personale degli insegnanti e dei genitori degli alunni.

L'introduzione di ore di catechesi specifiche, secondo il credo cattolico o protestante, ecc. viene a porsi all'interno di questo insegnamento più generale.

Queste ore, pertanto, non devono creare privilegio né divisioni tra gli alunni della scuola statale. Essa, è bene ricordarlo, si dichiara aconfessionale e non considera più l'insegnamento della religione cattolica come "fondamento e coronamento" dell'azione educativa (anche se - a mio parere - tale posizione imposta era di per sé coerente: non vedo infatti come ora si possa pretendere di relegare a due ore a settimana un insegnamento che permea ogni attimo della vita di chi crede).

Ebbene, l'intesa Poletti-Faluccci, pur giustificata dall'attuale concordato (figlio focomelico di biasimevoli compromessi da entrambe le parti) è stata condotta in modo frettoloso e in pieno stile clientelare, tanto da sollevare l'indignazione di buona parte dei parlamentari, di vari docenti e di molti cattolici. Tutti costoro prevedevano infatti l'attuale situazione di "empasse" organizzativa, non solo. L'accordo quasi "segreto" ha rivelato da parte cattolica l'interesse a mantenere il privilegio assoluto snobbando le altre confessioni religiose presenti nel nostro paese.

In questo modo ai bambini dei cattolici è assicurato un insegnante, mentre per gli altri alunni questa prospettiva è del tutto impraticabile. Per quei fanciulli infine, i cui genitori non vogliono l'insegnamento religioso specifico è assurdo pensare a qualcosa di "alternativo", almeno nel modo in cui è stato proposto finora e cioè ad attività di educazione civica o addirittura motoria! Così si creano delle differenze inaccettabili tra bambini "catechizzati" e altri "atei": gli uni esperti di cose religiose; gli altri più preparati nell'educazione stradale! Cose assurde, ripeto.

E per tale motivo come educatore rifiuto nel modo più categorico qualsiasi insegnamento alternativo alla religione

cattolica che non sia circoscrivibile alla sfera religiosa generale tratteggiata dai nuovi programmi.

Denuncio inoltre questa divisione tra bambini, proprio in nome di ciò che dovrebbe unire il genere umano e cioè la riflessione e la fede nell'unico Dio. Durante l'ultimo Collegio dei docenti molti colleghi e lo stesso Direttore didattico hanno eluso il dibattito attorno a questi argomenti rifugiandosi nella classica scusa del "già tutto deciso"; del "noi non ci possiamo fare nulla: siamo dei dipendenti e dobbiamo assoggettarci alle regole vigenti".

Ebbene io non abbasso la testa e non mi alambiccio il cervello per risolvere quegli infiniti problemi di orari, di contenuti e... di coscienza che sono il lascito calcolato della superficialità dei nostri cosiddetti superiori o dell'estro sconcertante dell'autoritaria ministra.

Cari colleghi, vi pare giusto che noi accettiamo di insegnare come funziona il municipio a un bambino ebreo calpestando così il suo diritto di ricevere, come i coetanei cattolici, un insegnamento religioso secondo il credo dei propri genitori?

Mi sento responsabile come educatore dei gravi problemi suscitati, difficoltà che si potevano totalmente evitare con una soluzione semplicissima: era sufficiente che la scuola offrisse l'insegnamento religioso specifico in orario aggiunto alle ore di lezione, lasciando libera la frequenza. Nulla più.

Mi sento responsabile infine come cristiano.

Potrà sembrare un paradosso, ma io mi rifiuto di insegnare religione cattolica proprio perché cerco di essere cristiano e "cattolico" autentico. Cattolico significa universale, e tale è e deve essere la via secondo il vangelo. Purtroppo non ritengo che la dottrina della chiesa cattolica Romana sia fedele a questo principio; e tanto meno essa lo è, quanto più cerca e sfrutta i privilegi raggiunti in questo o quello stato, particolarmente nei confronti di fratelli di altre confessioni.

Io non mi sento nella piena ortodossia cattolica e sarei disonesto se dichiarassi di insegnare ciò che anche solo in parte non condivido. Ma, oltre a questo, ritengo che le chiese debbano rifiutare le posizioni di potere. Troppo spesso una certa miopia euforica fa dimenticare, la situazione mondiale in confronto alla quale si relativizzano tutte le religioni. Cosa direbbero i nostri fedeli Romani se negli altri stati del mondo il governo locale facesse un concordato con la religione che conta più adepti in quel paese scartando le minoranze cattoliche?

Io non accetto questa ipocrisia, conscio che la testimonianza della ricerca della verità sia assai più educativa anche per i miei alunni piuttosto dell'indifferenza e della supina accettazione di situazioni di ingiustizia occulte o palesi.

Ci sono ancora molti altri dubbi suscitati dall'attuale stato di cose.

Penso al fatto che ad insegnare la religione cattolica siano la maggior parte degli insegnanti d'Italia quando le statistiche dimostrano che la percentuale degli adulti "praticanti" è assai più bassa: dunque, senza la pretesa di giudicare i singoli, è evidente che si accetta il fatto che anche degli "incompetenti" o almeno delle persone non completamente convinte svolgano un insegnamento così importante. Ma una religione si può ritenere "praticata" solo con la frequenza ai culti? Oppure, si può insegnare una religione senza che sia vissuta? Il cristianesimo proprio no.

E quando manca la correzione fraterna tra credenti (e in questo caso fra colleghi) a nulla servono le catechizzazioni di massa. I macelli delle guerre mondiali sono avvenuti tra popoli cristiani intensamente, capillarmente e lungamente catechizzati. Questo è stato possibile proprio perché si è abituata la gente all'ubbidienza e non al dissenso.

Ma questi temi chiederebbero molto tempo. Io chiudo qui, consapevole di non aver esaurito le argomentazioni.

Come cittadino mi dissocio da questa comune congiura dell'indifferenza, causa prima della conservazione di questa e di tante altre situazioni negative.

Come cristiano grido contro l'ipocrisia e la presunzione di chi si illude di salvare la fede difendendo il proprio catechismo. Simili alfieri del Padreterno mi sembrano tanto lontani da quella verità eterna che Gesù proclamò un giorno vicino al pozzo di Giacobbe: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui non è su questo monte né su Gerusalemme adoretete il Padre (...) È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità" (Gv. 4,21-23).

Questo è il culto universale senza luogo e senza tempo nel quale credo; è la verità etica e spirituale più alta alla quale voglio educare gli alunni che mi saranno affidati, perché solo per essa vale spendere la propria vita essendo l'unica via capace di unire e non di dividere il genere umano nel nome di Dio. E spero che altre persone riflettano e obiettino in questo decisivo momento.

**Alessandro Gozzo**  
V. Brenta Bassa, 49  
30031 Dolo (VE)

## L'invito

"L'Invito" è una piccola, ma a suo modo già "storica", testata del dissenso cattolico trentino, nato nel 1978 dall'eredità di quelle esperienze comunitarie di base, che avevano animato gli anni '70 ma che ormai, agli albori del nuovo decennio, stavano cambiando pelle. Nelle sue prime

otto annate è stato uno spazio aperto ad una anticonformistica ricerca sul rapporto tra fede e politica, adesso - col numero quadruplo 75-78 - cambia a sua volta pelle, allargando la redazione a nuove presenze provenienti dalla **Legga Obiettori di Coscienza** e dall'**Obiezione fiscale**. Senza abbandonare i vecchi temi, questa ristrutturazione redazionale comporta un allargamento degli orizzonti della rivista a tutte quelle tematiche di ispirazione pacifista, terzomondista ed ecologista che, non solo sono maturate profondamente in questi anni all'interno del mondo cattolico (tanto da portare alla nascita di movimenti come **Beati i costruttori di pace**), ma che si sono anche dimostrate un promettente terreno di confronto fra mondo cattolico e laici nonviolenti. E proprio questo è il ruolo che con questo cambiamento di pelle il nuovo "L'Invito" vuole darsi: quello di uno spazio di confronto e dibattito fra esperienze diverse nell'ambito di una comune ricerca di criteri "di valore" con cui pensare ad un **nuovo modello di sviluppo**. Ed inoltre quello di strumento di documentazione ed informazione su quanto si fa e si tenta in questa direzione nel Trentino e fuori, in collegamento con le varie esperienze nonviolente delle altre parti d'Italia.

La periodicità è mensile, l'abbonamento costa L. 10.000 sul ccp 16543381 intestato a **L'Invito, via Salè 111, Povo di Trento**.

Chi desidera riceverne gratuitamente una copia in visione può farne richiesta all'indirizzo sopra indicato.

## Il "Mino" della TV

Nell'era della bomba atomica, ha affermato qualcuno, l'immagine dell'esercito tende a perdere la sua antica carica ideale, quando non risulta addirittura ridicola. Qualcuno vuole dunque mantenerla viva; e, mentre confida nel fragile equilibrio del terrore, si prepara alla guerra convenzionale: difendendo quell'esercito al quale vengono destinate, ahimè, ingenti risorse umane e finanziarie.

È in questa chiave che potrebbe essere interpretata, a mio avviso, la recente proposta da parte di RAI 1 dello sceneggiato "Mino" (ispirato al "Piccolo alpino" di Salvator Gotta) e, contemporaneamente, del film "Wargames".

La vicenda fin troppo patetica di Mino, al quale una tempesta di neve in montagna ha strappato entrambi i genitori facendo sopporre la loro morte, ha come sfondo la prima guerra mondiale: Mino, adottato da un giovane montanaro, lo segue al fronte quando questi viene chiamato alle armi; e veste anch'egli la divisa. Ora, nonostante che lo sceneggiato insista più sugli aspetti sentimentali e personali della vicenda che sul quadro storico e sociale, vi si ritrova tuttavia una concezione abbastanza chiara della guerra, della patria, della difesa, dell'esercito. La guerra è vista in diverse scene come orrore e distruzione; ma essa rimane, d'altra parte, una necessità motivata dall'esigenza di difendere la patria: emble-

matico in questo senso è il finale della vicenda, in cui Mino, decorato al valor militare per la collaborazione prestata all'esercito, esprime (per la prima volta!) sentimenti di avversione nei confronti della guerra, sentendosi rispondere dall'ufficiale che il dovere di difesa va comunque compiuto (con le armi). Mino è un piccolo eroe; e in quanto tale si contrappone, come personaggio centrale, al padre creduto morto e poi ritrovato nella veste di capitano dell'esercito: quando infatti entrambi, prigionieri del nemico, vengono a conoscenza del piano austriaco di sfondamento a Caporetto, è proprio Mino, e non il padre distrutto psicologicamente dalle sventure e dalla guerra, a correre ad avvisare i suoi. Il piccolo alpino, dunque, nobilita l'esercito; un esercito nel quale chi comanda è l'ufficiale buono, autoritario sì, ma anche comprensivo e umano: il maggiore Lupo.

Insomma: il piccolo alpino televisivo sembra per certi aspetti un mezzo per restituire all'esercito (cui ultimamente sono state rivolte accuse assai giustificate) prestigio e credibilità, e per ridare fiato al concetto di patria. Non si tratta ovviamente di un patriottismo aggressivo, oggi improponibile, ma di un patriottismo solidaristico e tuttavia militarista, che ricorda una poesia del Piero Jahier di "Con me e con gli alpini": "Tutti per uno / mano nella mano / dove si muore, discendiamo (...) E il nostro morto / ce lo riprendiamo / alla patria lo riportiamo". La guerra convenzionale, pur configurandosi anche come tragedia, non perde

affatto, in "Mino", la sua aureola; ed evidentemente non dovrebbe perderla, a parere di qualcuno, nemmeno nell'opinione della gente. La quale, d'altra parte, in un tempo di attese così angosciose nei riguardi del futuro dell'umanità, ha bisogno di essere rassicurata sui meccanismi di funzionamento della difesa nucleare: se un film come "Wargames" sviluppa l'idea fantastica che un ragazzo americano, giocando alla guerra con il computer, faccia impazzire i calcolatori del Pentagono e porti il mondo sull'orlo del conflitto atomico, la RAI, tramite un dibattito successivo al film in cui l'equilibrio delle parti non è proprio rispettato, si affretta a spiegare al pubblico che la macchina non può fare errori e che l'equilibrio del terrore funziona perfettamente. A ciò si aggiungono i motivi intrinseci del film: esso infatti, costantemente in bilico fra trovate fantastico-spettacolari e discorso politico, trascura l'aspetto fondamentale del problema trattato, e cioè le radici politiche, economiche, ideologico-culturali di un futuribile conflitto atomico. Di questo, nel dibattito, quasi non si è parlato.

Quale impressione si ricava da tutto questo? L'impressione che disarmo, nonviolenza, intervento sulle radici dei conflitti come fondamentali strumenti di prevenzione della guerra per il primo canale della RAI, semplicemente, non esistano.

**Antonio Catozzi**  
(Codigoro - FE)

La Nuova Casa Editrice Cappelli ha stampato la riedizione di **Vita religiosa**, un libro di prose con il quale Aldo Capitini nel 1942 tracciava in maniera essenziale l'orizzonte entro il quale si muove tutto il suo pensiero. Ad oltre 40 anni di distanza, il libro mantiene tutta la sua freschezza e presenta intuizioni fondamentali sui temi etico-religiosi che costituiscono ancora i nostri problemi di oggi.

## Vita religiosa

### di Aldo Capitini

Cappelli Editore, pag. 125, L. 9.800

*Richiedere al Movimento Nonviolento, C.p. 201, 06100 Perugia, utilizzando il c.c.p. n. 11526068.*

INIZIATIVE

**SEMINARIO.** Si è svolto a Palermo, dal 5 al 7 febbraio il secondo seminario dell'Associazione Palermitana per la Pace. L'incontro è stato dedicato ai Rapporti Est-Ovest e Nord-Sud, alla situazione attuale nel Mediterraneo e ai problemi connessi all'uso civile e militare del nucleare. Tra gli intervenuti, rappresentanti di Partiti, sindacati, comitati per la Pace.

Contattare: *A.p.p.*  
via G. da Procida, 23  
90100 PALERMO  
(tel. 091/487556)

**ARCHIVIO.** Nel cremasco si è costituito un gruppo eterogeneo di coordinamento con l'intenzione di creare un archivio sulla problematica della pace, nella sua espressione più ampia. Si pensa anche alla concreta possibilità futura di interventi nei Paesi più poveri. Chi avesse materiale o suggerimenti da offrire è pregato di contattare: *Massimo Mariani*

via Bottego, 25  
26027 RIVOLTA D'ADDA (CR)

**INTERROGAZIONE.** Il gruppo parlamentare radicale ha presentato un'interrogazione a risposta scritta al Ministro della Difesa per sapere quali motivi hanno indotto l'Unità militare di Perugia a concedere 90 giorni di temporanea non idoneità a Fabio Saini, già riconosciuto obiettore (Fabio ha motivato la propria richiesta di obiezione con il vissuto della propria omosessualità, vedi A.N. n. 2/87) e se il Ministero della Difesa non ritiene di dover comunque assicurare il diritto a svolgere servizio civile anche a tutti i cittadini omosessuali.

Contattare: *Gruppo Radicale*  
p.zza Montecitorio  
00186 ROMA

**CENTRO.** Presso la Biblioteca Comunale di S. Vito dei Normanni si sta costituendo un centro di studi e documentazione sulle tematiche pacifiste, intestato a Giuseppe Lanza del Vasto, padre della nonviolenza, a cui il Comune di S. Vito ha dato i natali. Il centro nasce allo scopo di valorizzare ed incentivare il messaggio e l'opera di Lanza del Vasto ed essere punto di riferimento per chi voglia avvicinarsi a queste tematiche; esso si avvale dell'opera di un obiettore di coscienza. Al fine di arricchire il Centro ed avviare un proficuo programma di scambio, l'obiettore fa appello perché venga inviato tutto il materiale sui temi trattati.

Contattare: *O.d.C. Domenico Giangaspero*  
c/o Biblioteca Comunale  
"Giovanni XXIII"  
via V. Emanuele III, 41  
72019 S. VITO DEI NORMANNI (BR)  
(tel. 0831/961368)

**ESPERIMENTO.** Cerchiamo partecipanti per un sociodramma su un momento di Difesa Popolare Nonviolenta che si svolgerà l'ultima settimana di agosto (24-31) in una località del Nord Italia. Il sociodramma sarà gestito da un collegio di animatori/trainers che si è già costituito. È possibile aderire e partecipare come singoli o gruppi. I posti disponibili sono 100. Gli interessati devono al più presto

Contattare: *Forza Nonviolenta di Pace*  
via Milano, 65  
25128 BRESCIA  
(tel. 030/317474)

**LOC.** Si è svolta a Roma, nella Sala Borromini, una conferenza stampa indetta dal Coordinamento Obiettori di Coscienza e dalla Loc, d'intesa con i gruppi consiliari Pci, Dp, Liste Verdi, Sinistra Indipendente e Fgci. È stata ribadita la richiesta delle organizzazioni degli obiettori di coscienza romani all'Amministrazione comunale di informare annualmente i giovani in età di leva sulla possibilità di dichiararsi obiettori di coscienza e di svolgere servizio civile sostitutivo. Nel corso della conferenza stampa, i rappresentanti delle forze politiche che hanno aderito all'iniziativa hanno concordato un ordine del giorno da presentare in Consiglio Comunale, nel quale si impegna la Giunta Comunale a dar corso alla Convenzione vigente con il Ministero della Difesa per l'impiego di obiettori nei servizi sociali del Comune di Roma.

Contattare: *Coord. O.d.C.*  
c/o Mir  
via delle Alpi, 20  
00198 ROMA  
(tel. 06/8450345)

**CENTRI.** I Centri di iniziativa per la Pace comunicano un cambio di numeri telefonici, ora divenuti: 6878522 e 6878273. L'indirizzo rimane lo stesso e cioè:

*Centri di iniziativa per la Pace*  
via Tomacelli, 146  
00186 ROMA

**BRIGATE.** Le PBI, Brigate Internazionali per la Pace, organizzano due corsi di addestramento per tutte le persone interessate ad un servizio volontario nei progetti PBI in Centroamerica. C'è bisogno urgente di personale qualificato per mantenere e sviluppare la presenza nonviolenta e attiva a sostegno delle lotte della popolazione per la democrazia ed il rispetto dei diritti umani. Requisiti necessari sono un'età minima di 24 anni, buona salute psicofisica, preparazione nonviolenta, conoscenza dello spagnolo. I volontari saranno adibiti ad un servizio di scorta dei dirigenti del Grupo de Apoyo Mutuo (fatti più volte oggetto di intimidazioni) e dovranno rimanere in Guatemala da sei mesi ad un anno.

Il prossimo corso di addestramento si terrà dal 21 al 26 aprile presso la Comunità dell'Arca di Soto Iruz, in Spagna. Il corso prevede un orientamento alla storia e alla filosofia delle Pbi, informazioni sulla realtà sociale, politica e storica del Guatemala e del Salvador e naturalmente sulle attività e responsabilità dei volontari. La quota di partecipazione è fissata in 800 pesetas al giorno (circa 10.000 lire). Per maggiori informazioni,

contattare: *Pbi-Italia*  
c/o Mir  
riviera T. Livio, 29  
35123 PADOVA

**PAGINE.** La rivista "Pagine di antimilitarismo, ambiente..." rinnova la sua veste tipografica e il contenuto, acquisendo una serie di valide collaborazioni per quanto riguarda i temi ambientalisti. Nel n. 1 dell'anno vi segnaliamo un'intervista a J. Galtung, un'inchiesta inedita sulle aziende a rischio liguri, un dossier - Megawattene - sulle alternative alla scelta energetica inquinante, contributi sul futuro del movimento per la pace, la formazione di un gruppo di obiettori alla produzione bellica. Ogni copia costa lire 2.000, l'abbonamento (10 numeri annui) è di lire 20.000. Ogni versamento dev'essere effettuato sul ccp n. 16168163 intestato a Piercarlo Carlini, via Ristori 2b/10 - 16151 Genova-Sampierdarena.

Contattare: *Centro ligure di Documentazione per la Pace*  
via Giustiniani, 12/3  
16123 GENOVA

**CONVEGNO.** Si svolgerà (o si è già svolto, al momento di andare in macchina non sappiamo ancora il giorno in A.N. giungerà nelle case) dal 14 al 15 marzo il Convegno "Il diritto dei popoli per uscire dalla logica guerra-terrorismo". Organizzato dai gruppi e dalle associazioni per la pace, la giustizia ed i diritti dei popoli di Rovereto, patrocinato dal Comune di Rovereto e dalla Provincia Autonoma di Trento, vi hanno aderito il Comitato delle Associazioni per la Pace e i Diritti dell'uomo, gli organismi diocesani commissione giustizia e pace e il Centro Missionario. Il Convegno si terrà a Rovereto presso la sala comunale dei Concerti di Corso Rosmini, 86. Per maggiori informazioni,

contattare: *Commissione informativa*  
(tel. 0464/31737)

**CAMPI.** La Comunità Alleati dell'Arca di Massafra organizza per i prossimi mesi due campi, dalla sera del 3 al mattino del 10 maggio e dalla sera del 19 al mattino del 26 luglio. I campi vogliono essere soprattutto una introduzione alla Nonviolenza e alla vita comunitaria. A maggio vi sarà anche un'iniziazione alla lavorazione del legno. A luglio, Hirondelle, compagna dell'Arca terrà un corso di canto. La quota di partecipazione ad ogni campo è di lire 60.000, di cui 10.000 da versare al momento dell'iscrizione, tramite vaglia postale intestato a:

*Graziella Giuganino*  
Monte S. Elia  
74016 MASSAFRA (TA)

**RI TIRO.** Trovare il sacro nel quotidiano è il titolo del ritiro di 9 giorni proposto dall'organizzazione "Open Gate Trust". Il ritiro esplorerà le vie per trovare nella vita quotidiana i punti per la pratica spirituale, per spiritualizzare l'intera vita e renderla un'offerta ed un servizio per il beneficio di tutti gli esseri. Il ritiro sarà intensivo e vi sarà spazio per meditazione, gruppi di discussione, rituali e silenzio. Si svolgerà dall'1 al 10 maggio, in un monastero sulle colline fuori Pisa. I partecipanti sono limitati a 175. Il costo del ritiro è di 255 sterline (circa mezzo milione di lire). Per ulteriori informazioni,

contattare: *Open Gate Trust*  
6 Boldney Road  
CLIFTON, BRISTOL  
(Inghilterra)  
(tel. 0272/742822)

**NATIVI.** Notizie "spicciole": il Terzo incontro Europeo dei sostenitori dei nativi americani è programmato dal 30 aprile al 3 maggio a Vienna. Nel frattempo cresce la repressione della dissidenza in Cecoslovacchia. Jiri Wolf, 35 anni, operaio, gravemente malato. Già firmatario di "Charta '77", fu arrestato per la prima volta nel 1978 per "attività sovversive". Riarrestato nel 1982, per aver espresso solidarietà a Solidarnosc, quindi posto in libertà vigilata ed ancora arrestato nel maggio 1983 con la medesima imputazione: condannato a sei anni di carcere più tre di libertà vigilata. La sua famiglia è vittima di pesantissime intimidazioni. Indirizzare appelli a: Cap. Strobl - N VU MS - 50711 Valdice u Jicina, CSSR - Cecoslovacchia oppure all'Ambasciatore cecoslovacco, via Colli Farnesina, 144 - 00100 Roma. Ogni tanto anche una buona notizia: il presidente della Repubblica Brasiliana, José Sarney si è pronunciato a favore della creazione del Parco Indigeno Yanomani. Messaggi di congratulazioni potrebbero ulteriormente rafforzare tale decisione. Indirizzarli a:

*Sr. José Sarney*  
Pr. da Rep.  
Palacio do Planalto  
70150 BRASILIA  
(Brasile)

**PREMIO.** Il Centro Educazione alla Pace dell'Università di Napoli, il Cem-Mondialità di Parma e le Edizioni gruppo Abele di Torino bandiscono il terzo premio nazionale "Francesca Pagano" per esperienze scolastiche su educazione alla pace, alla nonviolenza, allo sviluppo, alla mondialità. Il premio, nel ricordare l'infaticabile opera della professoressa Pagano nella promozione dei temi sopraindicati, vuole stimolare e valorizzare le esperienze didattiche compiute da insegnanti e studenti, consapevoli dell'importanza dei temi connessi alla pace. Possono concorrere al premio le esperienze didattiche compiute da uno o più insegnanti (di una o più classi, di scuole di ogni ordine e grado, sia pubbliche che private), realizzate durante l'anno scolastico 1986/87. La commissione giudicatrice, a giudizio insindacabile, stabilirà una graduatoria per l'assegnazione dei premi dell'importo complessivo di quattro milioni. Il materiale dovrà essere inviato entro il 30 giugno. Per maggiori informazioni,

contattare: *Centro Educazione alla Pace, Università via Tari, 3 80138 NAPOLI*

**PACE.** Da alcuni mesi è sorto a Torino un gruppo, chiamato P.a.c.e. (proposta anticonsumistica ecologica) che si propone di sensibilizzare la gente sui problemi ambientali ed ecologici ed in particolare sugli aspetti negativi e disumani del consumismo e sul carattere dittatoriale e violento della pubblicità, un partito che non ha opposizione. Di fronte a questa situazione, il gruppo P.a.c.e. si pone come una piccola pietra lanciata nell'acqua stagnante, anche nella speranza che qualcuno, animato dagli stessi ideali, venga a dar loro una mano. Chi fosse interessato può

contattare: *P.a.c.e. c.so Rosselli, 99/8 10129 TORINO (tel. 011/502040)*

**APPELLO.** La Federazione Nazionale dei Consumatori, la Lega dei Consumatori delle Acli, il Comitato difesa dei Consumatori e l'Agrisalud di Roma hanno promosso un Appello per i Diritti dei Consumatori in cui, tra l'altro, si legge: "... La Comunità Europea ha riconosciuto fin dal 1975 una carta dei diritti dei consumatori ed emanato due successivi programmi di azione per la loro tutela. La carta della Cee prevede diritto alla salute ed alla sicurezza, alla protezione degli interessi economici, al risarcimento dei danni e all'assistenza legale, all'informazione ed all'educazione, alla rappresentanza e alla consultazione. È urgente e non più rinviabile il riconoscimento concreto di questi diritti e l'attuazione anche in Italia dei due programmi della Cee". Per fare pressione su Parlamento e Governo, le organizzazioni promotrici invitano tutti i cittadini a sottoscrivere e a diffondere l'Appello. Copie dello stesso possono essere richieste a:

*Federazione Nazionale Consumatori via Isonzo, 38 00198 ROMA*

**SORRISO.** Il Centro "Un SorRISO integrale" comunica il proprio programma per i mesi a venire. Venerdì 20 marzo: "La pratica della meditazione come punto d'incontro interreligioso"; domenica 22 marzo "Festa della nuova coscienza"; sabato 28 e domenica 29 marzo: seminario d'iniziazione alla Ruota di Medicina o Ruota dei Quattro Elementi (iscrizioni entro il 20 marzo). Ricordiamo che il centro "Un SorRISO integrale" funziona anche come mensa naturale e spaccio di alimenti biologici.

Contattare: *Un SorRISO integrale vico S. Pietro a Maiella, 6 80100 NAPOLI (tel. 081/455026)*

**OCCHI.** Il 20 e 21 marzo si terrà a Padova il Convegno Nazionale "Occhi verdi sulla Scuola", organizzato dalla Lega per l'Ambiente in collaborazione con l'Arci, con l'adesione di Cidi, Mce, Italia Nostra e Wwf e con il patrocinio dell'anno Europeo per l'Ambiente, il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Assessorato per l'Ambiente della Regione Veneto e della Provincia di Padova e l'Assessorato al Verde e allo Sport della Provincia. Il Convegno è rivolto agli insegnanti delle scuole medie superiori e si propone di discutere il significato dell'introduzione di un "approccio ecologico" e sistematico all'interno delle varie materie d'insegnamento. Il Convegno si terrà presso il Palazzetto dello Sport Arcella, in via Tiziano Aspetti. Per ulteriori informazioni, contattare: *Lega per l'Ambiente Riviera Tito Livio, 29 35123 PADOVA (tel. 049/30783)*

**ARIA.** "Informazioni e notizie per non soffocare", sta per inserirsi tra le riviste verdi italiane. Nasce come bollettino, ma con l'obiettivo di emanciparsi a rivista ecopacifista di interesse non solo locale. Sono previsti dieci numeri all'anno. Nel primo numero, uscito a febbraio: l'incremento anomalo delle malattie polmonari dei bambini di Piacenza; Liste Verdi dopo 20 mesi; Corte Costituzionale: come uccidere i referendum sulla caccia; L'esperienza del Movimento Internazionale Nascita Attiva; Galasso, le zone protette nel piacentino. Per informazioni o abbonamenti,

contattare: *Giuseppe Magistrali Carlo Marini via Buffalari, 12 29100 PIACENZA (tel. 0523/33134)*

**COLLANA.** Interessante proposta editoriale quella delle "edizioni Cultura della Pace", che mira a dar vita a una vera e propria biblioteca della pace adatta ad entrare nelle scuole, nelle associazioni e nei mille spazi che dappertutto l'aspirazione alla pace è riuscita ad aprirsi. Dirette da Ernesto Balducci, le Edizioni cultura della Pace privilegiano la vendita per corrispondenza: per il 1987 è prevista l'uscita di sei titoli: "Giorgio la Pira" di Ernesto Balducci; "Albert Einstein", di Roberto Fieschi; "SDI, l'illusione dello scudo spaziale", di Francesco Lenci; "Nord/Sud, due mondi per un mondo possibile", di Giampaolo Calchi Novati; "La Pacem in Terris", di Raniero la Valle; "L'utopia della pace nella resistenza", di Giorgio Luti. A chi sottoscrive per tutti e sei i volumi verrà praticato lo sconto del 30% (lire 63.000 anziché 90.000). Versare sul ccp n. 14995500 intestato a:

*ECP via dei Rocchetti, 11 50016 S. DOMENICO DI FIESOLE (FI)*

**SCHEDE.** L'Archivio Disarmo, nell'ambito del suo sistema informativo a schede, ha pubblicato due testi di estrema attualità. La prima, "Educazione alla Pace", curata da M. Simoncelli, intende offrire in particolare agli operatori della scuola uno strumento bibliografico il più completo possibile. La seconda, "Aiuti militari ad Iran e Iraq", curata da L. Bertozzi, evidenzia il ruolo che l'Italia ha svolto e tuttora svolge come fornitrice di armi alle due Nazioni protagoniste della "guerra dimenticata". Le schede possono essere ottenute tramite versamento di L. 1.500 cadauna a mezzo vaglia postale, indirizzato ad:

*Archivio Disarmo via Torre Argentina, 18 00186 ROMA*

**Rocca**

*quindicinale di cultura e attualità 64 pagine illustrate*

**dal sommario n. 4 15 febbraio 1987**

**Maurizio Salvi**  
Iran-Iraq  
Muoia Sansone con tutti i filistei!

**Aldo Natoli**  
La svolta di Gorbaciov

**Ernesto Balducci**  
Guttuso cattolico e comunista

**Francesco Monini**  
Il fantasma dell'ora alternativa

**Giorgio di Mola**  
Eutanasia ed etica medica

**Romolo Menighetti**  
Staffetta all'italiana

**Giancarlo Ferrero**  
Caccia: una brutta passione senza amore

**Paolo Giammarroni**  
Scientologia-Narconon: un caso difficile

**Adriana Zarri**  
L'identità femminile

**Maria Giovanna Galli**  
I matti in mezzo a noi

**Manuel Tejera de Meer**  
Psicologia infantile: Il carattere autoritario

**Giancarlo Zizola**  
La Chiesa, l'etica, l'economia

**Franco Garelli**  
Il lavoro tra logiche economiche e urgenze etiche

**Arturo Paoli**  
Ricerca di una spiritualità per l'uomo d'oggi

**Gianfranco Ravasi**  
Come leggere oggi la Bibbia

**RICEVIAMO.** *Fede e liberazione in Africa*, di J.M. Ela, Cittadella Ed., Assisi, 1986. Pagg. 182, L. 13.000; *Fiore senza difesa*, di C. Mesters, Cittadella Ed., Assisi, 1986. Pagg. 270, L. 14.000.

**EIRENE.** Il Centro Studi Eirene sta organizzando per l'11 e 12 aprile un Convegno su "Educazione alla protezione civile per una difesa popolare nonviolenta", che vorrebbe mettere in luce alcuni aspetti della protezione civile in Italia ancora trascurati, come le calamità belliche ed il ruolo della popolazione nell'opera di prevenzione. Previsti interventi di esponenti dell'Irdisp, del Ministero per la protezione civile, del Gavci, Agesci, Caritas e molti altri. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Centro Eirene Studi per la Pace via Scuri, 1/c 24100 BERGAMO (tel. 035/260073)*

**SCADENZIARIO.** La Federazione Liste Verdi, recentemente costituitasi a Finale Ligure ci invia un prospetto-scadenziario delle iniziative verdi in un po' tutta Italia. Tra le altre segnaliamo: 21-22 marzo a Firenze Convegno Nazionale "Noi e gli altri animali"; 4-5 aprile a Mestre Convegno "Traffico in città e sulle lunghe distanze". Chiunque voglia pubblicizzare appuntamenti ed incontri può farlo attraverso la segreteria tecnica della Federazione, comunicando le notizie, con il necessario anticipo, allo 06/4957383.

Contattare: *Federazione delle Liste Verdi via Magenta, 5 00185 ROMA*

